**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Afr. e. 305

Afr. e. 305

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# CENNI

# DI GLOTTOLOGIA BANTU

## (SUD-AFRICANA)

Digitized by Google

Digitized by Google

# CENNI

DI

# GLOTTOLOGIA BANTU

## (SUD-AFRICANA)

PER

*GIACOMO DE GREGORIO*

DOTTORE IN LETTERE

BIBLIOTHECA BODLEIANA

TORINO
ERMANNO LOESCHER

1882.
**Roma e Firenze presso la stessa Casa.**

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Vincenzo Bona, Tipografo di S. M.

Digitized by Google

# PREFAZIONE

Per lo studioso del linguaggio l'Africa colla sua caotica moltitudine di dialetti, alcuni così poco esplorati, tutti non abbastanza, è ancora in parte terreno vergine, in parte campo feracissimo d'importanti scoperte o di analogie preziose, di cui la scienza glottologica ha già cominciato a trar profitto.

Accanto agli studi pazientissimi ma semplicemente filologici di Boyce, Archbell, Appleyard, Wallmann, Maxwell-Macbair, Schön, Colenso, Tindall, Zimmermann, Grout, Clarke, Dias, Cannecattim, Casalis, Christaller, Riis, Hahn, Barth, Endemann, Steere, Krapf, Le Berre, Delorme, Wilson, Kobes, Waldmeier, Halevy, Mitterrutzner, Lamoise, Kölle, Charencey, Jomard, Baur, Marre-de-Marin, Beltrame (1) e mille altri, ora cominciano a sorgere dei lavori più scientifici, e la grammatica comparativa si è già iniziata.

Guglielmo Bleek è stato il primo a dimostrare con metodo veramente rigoroso la unità della famiglia Sud-Africana. Egli non ha risparmiato disagi e sacrifizi (2) per mettersi in con-

(1) I titoli delle opere saranno citati quando occorra.

(2) Vedi quanto, intorno la vita e i viaggi, ne dice Ernest Haeckel nella prefazione all'opuscolo di lui: « Ueber den Ursprung der Sprache ».

Digitized by Google

dizione di cogliere direttamente dalle bocche stesse dei parlanti i fenomeni che si metteva ad esaminare. Le sue opere (1) si succedono da ben trent'anni per una serie non interrotta, ed hanno tanto valore scientifico quanto appena si sarebbe potuto sperare. In Bleek noi troviamo il Bopp delle lingue bântū; i suoi successori non potranno che allargare il campo delle indagini, porre avanti delle spiegazioni più probabili per certi fenomeni, ma non potranno giammai dubitare dei fatti da lui osservati.

Non avendo subito i popoli dell'Africa che un piccolissimo sviluppo intellettuale, anche i loro idiomi si mostrano tanto più vicini alla lingua dell'uomo primitivo che quelli delle razze più sviluppate. Così gli studi sui dialetti africani raccolgono dati preziosi per la soluzione dei più ardui problemi della filosofia del linguaggio, mentre da un canto portano il loro contributo all'antropologia ed alla etnologia.

Due dei risultati ottenuti finora sono d'una importanza massima:

---

(1) « De nominum generibus Linguarum Africae austr. Copt. Semit. aliarumque sexualium ». Bonnae 1851.

« Ueber Africanische Sprachverwandtschaft », 1853.

« On the languages of Western and Southern Africa » nelle « Transactions of the Philological Society », 1855, No. 4.

« The languages of Mosambique ». London 1856.

« The library of H. E. Sir George Grey, K. C. B. Philology ». Cape Town 1858-59.

« Reynard the Fox in South Africa. Hottent. Fables and Tales ». London 1864.

« A comparative Grammar of South Afric. Lang. Part I, Phonology ». Cape Town & London 1862.

« Ueber den Ursprung der Sprache ». Weimar 1868.

« A comparat. Gramm., etc. Part II, The concord Sect. 1ª The nonn ». 1869.

Digitized by Google

1°, L'Ottentoto ha origine settentrionale, e si connette col ceppo camitico.

2° Tutti i dialetti al sud dell'Equatore (esclusi gli Ottentoti) sono tra di loro in intimi rapporti di parentela, e derivano da una fonte comune.

Con questi « Cenni » intendiamo dare un'idea, comunque imperfetta, dello stato in cui si trova la Glottologia sud-africana; il che nessuno, almeno in Italia, ha fatto. Ai lavori degli altri abbiamo aggiunto qualcosa di nostro, e saremo paghi se la nostra piccola opera non del tutto inutile si reputi. Le affinità ed analogie che abbiamo scorte tra l'Odši e alcune lingue bantu potrebbero avere molta importanza, perchè inducono a connettere col ceppo sud-africano degl'idiomi, che sin oggi si sono considerati autonomi.

Riguardo alla grafia, abbiamo adottato l'alfabeto di Lepsius, che va ormai diventando il mezzo universale di trascrizione dei suoni, specie per le lingue africane (1); soltanto una delle *aspirate linguali* nel *sotho* sembra non trovare in esso il suo segno particolare, e ci è stato forza rappresentarla come i grammatici, che ce la fanno conoscere.

Palermo, Febbraio 1882.

GIACOMO DE GREGORIO.

---

(1) Vedi l'elenco (che va sino al 1861) degli autori che lo hanno adottato nello « Standard Alphabet » — a p. 2 in nota — London Williams & Norgate 1863, oltre ai molti più recenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

## CAPITOLO PRIMO

**Divisione delle lingue africane**
**(a) Ramo hamitico — (b) Gruppi centrali.**

§ 1. Le lingue indigene dell'Africa si possono, per fare una divisione qualunque, dividere in tre classi: la settentrionale, la centrale e la meridionale. S'intende che vanno compresi in ciascuna delle classi dialetti e lingue, di cui il reciproco legame non è tanto manifesto, nè le leggi di differenziamento così ben rilevate ed ordinate come, ad esempio, nella famiglia ariana. Per ora ci basta da talune analogie e somiglianze di vocaboli o di formazioni morfologiche di avere qualche indizio di parentela tra una moltitudine così intricata di dialetti.

Nella classe settentrionale, hamitica, come vorrebbero chiamarla alcuni, l'egizio occupa l'istesso posto d'onore che il cinese nella classe di lingue monosillabiche; vi appartiene anche l'egiziano moderno o copto, il libico o berbero, un gruppo considerevole al sud dell'Egitto, conosciuto come etiopico, e il linguaggio galla. Ecco la classificazione delle lingue hamitiche secondo Lepsius (1):

A. Egiziano — 1 Egiziano antico, 2 Copto.

B. Etiopico — 1 Beja, 2 Dankali, 3 Hurrur, 4 Somali, 5 Galla.

C. Libico — 1 Tamašeq, 2 Haŭsa.

D. Ottentoto — 1 Ottentoto, *a*) Nama, *b*) Kora, 2 Boschimanno.

---

(1) « Standard Alphabet », p. 303.

Digitized by Google

L'opinione, ormai generalmente invalsa, che il gruppo abissinico coi suoi due principali dialetti, il *gheez* (1), più antico, e l'*amarico*, più recente (ricco di considerevole letteratura, che risale al 4° secolo), sia una propagine africana dei dialetti dell'Arabia meridionale, *ioktanida*, può essere accettata, quando si pensi che la cosidetta famiglia *hamitica* non costituisca che un branco del ceppo semitico.

Se non che, alcuni dei linguaggi che Lepsius mette in questa classe, a rigore debbono staccarsi; se, per esempio, includiamo il gruppo *hausa* nella famiglia hamitica, non c'è ragione per cui non vi abbiamo ad includere altri gruppi del centro, che da questo non differiscono gran fatto, almeno nelle leggi più generali della morfogenesi, come il *sonraï* (al sud-est di Timbuctu) verso il 15° grado di latitudine settentrionale, esteso presso a poco sino ad Agades, il *bornu* o *burnu*, situato nei dintorni del lago Tchad, ad est dell'Hausa, e perciò anche geograficamente più vicino all'Etiopia. Il gruppo ottentoto poi, sebbene presenti qualche somiglianza, specie nella formazione dei generi, colle lingue semitiche, potrebb'essere, al più, un affine di queste in linea collaterale.

Dimodochè la classificazione si deve ridurre a codesta:

A. Gruppo Egiziano — 1 Egiziano antico, 2 Copto.

B. Gruppo Libico — Tamašeq.

C. Gruppo Etiopico — 1 Beǰa, 2 Saho, 3 Galla, 4 Denka, 5 Somali.

Ciò che induce Lottner (2) ad includere in unico ceppo il

---

(1) Il *gheez* oggi non è che una lingua dotta e liturgica; un tempo era popolare e molto sviluppata; possedeva, come l'arabo, i plurali doppî e certe forme terminali che han perduto l'ebreo e l'arameo. Delle 15 forme primitive del verbo semitico ne conosceva 13, cioè più di quante ne conoscesse qualunque altra lingua semitica. L'*amárico*, che è parlato nell'Abissinia di sud-ovest, il *tigré*, che si stende più al nord, e l'*harari*, al lato di sud-est (40° long. est, 10° lat. nord), si connettono incontrastabilmente col *gheez* e collo stesso ceppo originario.

(2) Nelle « Transactions of the philolog. soc. ». London 1860-61.

Digitized by Google

saho, il galla, il tamašeq con l'egiziano, e considerare tali lingue come un ramo laterale del tronco semitico è la spiccata simiglianza delle forme pronominali e delle particelle formative prefisse o suffisse. Federico Müller (1) accetta le osservazioni del Lottner; sicchè per ora ci possiamo contentare di questi dati, notando soltanto che i caratteri di simiglianza che esistono tra i gruppi di questo branco hamitico, e che sono stati gl'indizî pei quali esse lingue si sono dai glottologi dichiarate affini, esistono anche tra essi e i varî rami della famiglia semitica; senza dire che qualcuna abbia evidente connessione con altre lingue forse autoctone. — Intorno i dialetti della Nubia, cioè il *nubiano* propriamente detto, l'idioma dei Barabri, parlato sul corso del Nilo (dal 21° al 24° lat. nord), il *dongolavi*, più al sud, il *tumalé*, a mezzogiorno del Kordofan, confinante collo Sciluk, e il Koldadji, non si può ancora stabilire a qual ceppo appartengano; benchè gli etnologi riattacchino le tribù della Nubia con i *Fulas* o *Pul*, che occupano il centro dell'Africa tra il 10° e 20° lat., e che si stendono dalla parte di est sino al lago Tchad, per una regione di circa settecento cinquanta leghe di lunghezza, tagliata per metà dal Niger. Anche su questi ultimi popoli l'indagine scientifica ha trovato ben poco. Spogliando il loro linguaggio dall'elemento arabico, che i popoli, coll'abbracciare il Maomettanismo, hanno accolto come parte del loro patrimonio linguistico, si è trovato un certo numero di parole in fondo molto simili a parole wolof e serere; ma sarebbe temerario sin da ora da questi deboli indizî voler sostenere la parentela colle lingue del Senegal, e giustamente il sig. Faidherbe (2) è molto parco nei suoi giudizi, e rimette agli studi ulteriori la soluzione del problema dell'origine dei Fulas. Soltanto, tra questi e i Nubiani vi sono simiglianze di caratteri etnologici spiccati, che non ri-

(1) Fried. Müller: « Ueber afrik. Sprachen (Ottent., Bantu, Hamit.) ». 1867, aus der Novara-Reise. 70 S.

(2) « Essai sur la langue poule ». Paris 1875.

Digitized by Google

troviamo tra i negri dell'Africa centrale; sicchè si è indotti a staccare questi popoli dalla classe del centro, benchè linguisticamente lo si faccia con poca ragione.

§ 2. Fra il dominio delle lingue hamitiche del nord e quello delle lingue del sud, in una larga striscia che cinge pel centro il continente da est ad ovest, troviamo una massa complicatissima di tribù, che grossolanamente si considerano come di unico tipo negro, ma che in fondo presentano discrepanze etnologiche e linguistiche rimarchevoli. Molti dei dialetti parlati da queste tribù si lasciano riunire in gruppi, moltissimi ci restano ignoti, di altri non si può ancora affermare se si connettano più col ramo caffro, benchè le divergenze tra le razze siano spiccatissime, che non col ramo semitico. Federico Müller eleva a ventuno il numero dei gruppi; ma questo non potrebbe forse ridursi di molto? Possiamo mai sperare di rinvenire in lingue di popoli, menanti vita isolata o nomade, e che sono privi dei mezzi per fissare il pensiero, non che le parole, simiglianze di caratteri così palpabili come tra il linguaggio sacro dei Vedas o quello dei miti ellenici? Per ora solo dei criteri più semplici possiamo giovarci nei nostri confronti. Solo di questi potè avvalersi chi primo pensò a una possibile relazione tra l'indiano, il greco e il latino. Pria che venisse alla luce la *Grammatica comparativa*, e Jones proclamasse la gran verità, c'erano stati tanti altri a cui soltanto scarse simiglianze di vocaboli, che si avrebbero potuto dire casuali, avevano fornito i primi indizi, per quanto poco sicuri. Egli è certo che tutte le lingue di cui parliamo appartengono alla classe dei linguaggi *agglutinanti-suffiggenti*, ma questo non costituisce un carattere di parentela (1), e non si può pei dialetti « centrali », come facciamo per le lingue *bantu*, affermare che tutti discendàno da unica fonte.

Uno dei gruppi più importanti è il *Wolof*, la lingua del Dyolof, del Kayor, del Walo, del Dakar, alla riva sinistra del

(1) Abel Hovelacque: « La linguistique ». Paris, C. Reinwald et C., 1877.

Digitized by Google

Senegal, in contatto cogli stabilimenti francesi dal lato di ovest, e colle lingue arabiche da quello di nord (1).

È pure da menzionare il gruppo *Mandé*, ove ritroviamo il *mandingo*, una delle lingue più estese nell'Africa occidentale, parlata in varie parti della costa al sud della Senegambia, e penetrata sino al Niger e Timbuctu. A codesto gruppo appartengono anche i dialetti *susu*, *vei*, *tené*, *gbandi*, *landoro*, *mendé*, *gbesé*, *toma*, *mano*.

Il gruppo *Felup*, un po' più al sud, comprende il dialetto *felup*, parlato sulla Gambia, il *filham*, sul Casamango, il *bola*, il *serero*, il *pepel*, nelle isole Bisago, il *biafada*, sul Geba, il *padjadé*, il *baga*, il *kallum*, il *temné*, il *bullom*, il *chebro*, il *kissi*.

Rammenteremo ancora il gruppo *Sonrai*, nell'alto Niger, e il gruppo *Hausa*, che comprende gl'idiomi principali del Sudan, molto estesi e importanti, perchè sono le lingue commerciali dell'Africa del centro.

Codeste lingue che si parlano verso l'Equatore potrebbero fornire una riprova di ciò che sostengono i signori d'Assier e Pauthier, cioè che ogni idioma che manchi di aspirate deve nascere e svilupparsi in una regione vicina all'Equatore, o che ne risenta tutte le influenze; benchè intorno alle vocali ci sia da dire, esistendo accanto alle aperte e sonore un'*e* ed un'*i* eccessivamente brevi, una labiale intermedia ad *a* ed *o*, un'*a* ed un'*e* sorde e gutturali (2). Le esplosive gutturali poi, benchè, secondo D'Assier, dovrebbero abbondare nelle lingue dei poli, all'Equatore non mancano, mentre la tenue e la media sono piuttosto frequenti.

Il gruppo *Egbé* o *Evé*, ad ovest del golfo di Guinea, verso il 7° di lat. e anche più al nord, comprende quattro idiomi:

---

(1) « Grammaire de la langue Volofe » par Mr. Kobes.
« Dictionnaire franç.-volof ». Paris, Maisonneuve.
« Dictionnaire volof-franç. ». Paris, Maisonneuve.

(2) Adolphe d'Assier: « Histoire naturelle du langage ». Paris, G. Ballière, 1868.

Digitized by Google

l'*egbé*, il *yoruba*, l'*odji* (Odši), il *gã* (akra), ed altri dialetti parlati alla punta triangolare di sud-ovest della Costa d'Oro, tra il mare, i monti Akwapi e il corso del fiume Volta. In appresso spero di mostrare se non altro che si hanno dei motivi per connettere questo gruppo colle lingue caffre, piuttosto che considerarlo autonomo, o di tentare, come fa il Chase, raffronti, per verità troppo poco scientifici, colla classe indoeuropea (1).

All'est dell'Africa centrale, a sud della Nubia e ad ovest dell'Abissinia, si trova un altro gruppo di lingue parlate ugualmente da negri, il gruppo dell'*Alto Nilo*, che comprende: lo *šiluk*, sulla riva sinistra del Nilo, il *denka*, sulla destra dello stesso fiume, esteso per una lunghezza di circa cento miglia tedesche, dal 12° sino al 9° nord, il *nuer*, parlato sino al 5° grado. Questi idiomi si assomigliano molto gli uni gli altri, benchè nelle razze ci siano delle spiccate diversità. Così la razza *denka* ha fronte più sporgente, tempia più rientranti, statura più elevata. Nel *denka* si possono osservare delle affinità rimarchevoli con altre lingue africane, per es., col *vei*, col *bornu*, col *galla*, prescindendo dalle somiglianze che mostrerebbe di avere coi linguaggi semitici in generale (2).

Altri gruppi meno importanti sarebbero:

l'*ibo*, parlato allo sbocco del Niger (3);

il *kru* (*kru*, e *grebo*), sulla costa dell'Atlantico, presso il fiume S. Paolo;

il *mitši*, all'est dell'*Ibo*, verso il 7° lat. nord;

il *mosgu*, ancora più ad est, al sud del gruppo *Bornu* e del lago Tchad (*mosgul*, *batta*, *logoné*);

il *baghirmi*, ancor più a levante, proprio nel cuore del continente africano a sud-est del lago Tchad;

---

(1) Pliny Earle Chase: « On the comparative etymology of the yoruba language ». 1863.

(2) J. C. Mitterrutzner: « Die Dinka Sprache » (a p. XV).

(3) J. F. Schön (Ch. Miss. Soc.): Oku Ibo « Grammatical Elements of the Ibo Language ». London, Watts, 1861.

Digitized by Google

il *maba*, parlato ancora più ad est, quasi a confinare col gruppo dell'alto Nilo.

In generale si può dire che questi gruppi non costituiscano delle ramificazioni di un solo ed originario ceppo; la scienza moderna non è arrivata a scorgervi dei legami troppo intimi, almeno nella massima parte; ma la scienza ha potuto fare ben poco da questo lato, perchè non dispone ancora d'un materiale fonetico e morfologico sufficiente, e non è saggio di affermare, senza debite riserve, come fa qualcheduno (1), che il *wolof* col *sonrai* o col *bari* non abbia maggiori legami di quelli che il basco col giapponese o col maggiaro di Tamul. Si può osservare che in genere le lingue di questo 2° branco siano suffiggenti o affiggenti, mentre le bantu sono tutte prefiggenti. Nelle voci del wolof: *bay-bu* « il padre », *făs-vă* « il cavallo », *kar-ga* « la casa », l'ultima sillaba costituisce la particella formativa; così in *măs-nâ* « io ho », *mas-on-nâ* « avevo ». Nel mandingo, *mus-o* o *mus-ola* « donna, -e », *yir-o*, *yir-olu* « albero, -i », *mans-a*, *-ola* « re, regina », *kannu* « ama tu », *kannu-la* « amare » (*la* è l'affisso dell'inf.), *domo* « mangiare », *domo-ṙo* « il mangiare », *sunya* « rubare », *sunya-ro* « latrocinio », etc. Nel denka, *mâ* « mia madre », *ma-da* « nostre madri », *man-den* « loro madri », *ke-dia* « il mio », *ke-du* « il tuo », *din-dia*, *din-du*, etc. « il mio, ..... ». Però nella flessione dei verbi l'elemento formale, come nei dialetti del sud, precede l'obbiettivo (2).

---

(1) Abel Hovelacque nella « Linguistique ».

(2) Questo veramente non può costituire un carattere di parentela, ma quando si accoppia ad altri più importanti non è da trascurarsi. Per ora lasciamo pure i gruppi stabiliti dal Müller, ma affrettiamoci a dire che le sono ancora divisioni arbitrarie, e che in fondo possono non esistere molte radici di questi ceppi intrecciandosi per vie occulte le une colle altre. Lo *Tši*, per es., l'Akra come il Ponwè presentano delle affinità palpabili colle lingue caffre. Le divisioni sono comode per lo studioso, ma sempre subbiettive; in natura i fenomeni son sempre collegati tra loro, e, a dire il vero, non ci sono nè lingue flessive nè lingue perennemente agglutinanti; la stabilità delle mono-

Digitized by Google

La lingua che si parla a Madagascar non ha rapporti colle lingue africane, ma col ceppo malese-polinesiaco; basterebbero a dimostrarlo gli aggettivi numerali: *sa, roa, telo, efatra, dimy, enina, fito, valo, sivy, folo,* che sono identici ai corrispondenti giavanesi: *sa, ro, telo, pat, lima, nem* (nemen), *pito, vôlo, saña, sa-polôh.* Del resto le identità non sono soltanto lessicali, ma fonetiche e morfologiche (1).

---

## CAPITOLO SECONDO

### (c) Famiglia Bantu — Cenni sui generi principali.

§ 3. Veniamo ora al ramo di sud. Bleek, nella sua « Grammatica comparativa dei linguaggi sud-africani » dimostra che tutte le lingue del mezzogiorno presentano due tipi: l'*ottentoto* ed il *caffro*, astrazione fatta della lingua ancor non bene studiata dei Boschimanni. E già prima del Bleek parecchi filologi o semplici viaggiatori avevano avuto indizi di questo fatto. Il Salt, per es., nel suo « Viaggio in Abissinia », etc. (2), istituiva dei felici raffronti lessicali tra la lingua della tribù Makoua e quella del Monjou e dei Sowauli, benchè rite-

---

sillabiche c'è ancora chi la sostiene (Renan, nell' « Origine du langage »), ma l'esempio di parecchie lingue monosillabiche, come del *Khassia* (idioma parlato da circa duecento mila individui a nord-est dell'India, a nord del Bengali. — V. Abel Hovelac. nella prefazione alla « Glossologie » di A. de La Calle —) sorprese in flagrante trasformazione, ci potrebbe fare meno discreti.

(1) « Grammaire Malgache fondée sur les principes de la Grammaire Javanaise » par Marre de Marin. Paris 1876.

(2) « A voyage to Abyssinia and travels into the interior of that country... and... in the east coast of Africa (with Vocabularies of theirs resp. lang.) » by Henry Salt. London 1814.

Digitized by Google

nesse (1) che la razza di alcuni di questi popoli fosse ben diversa della caffra; la lingua poi dei Somauli reputava non affine a quella dei Sowauli, e inclinava a connetterla piuttosto con quella dei Gallas e degli Hurrur. Anche il Boyce, nella prefazione alla Grammatica caffra (2) si mostra propenso a credere all'unità delle lingue africane dall'Equatore al Capo; cita il fatto di un Arabo che, avendo viaggiato per fini commerciali da Mombasa a Mozambico a qualche distanza dalla costa, trovò, nelle tribù che attraversava, dialetti, in cui parole caffre e sesuane erano facilmente riconoscibili; non dubita della fratellanza del Caffro col Setšuana e dell'affinità colle lingue Makoha, Monjou, Sowal, Bunda, Angolense di Delagoa Bay; ed osserva come soltanto i dialetti Gallas (dal 2° lat. nord) comincino a mostrarsi differenti dal Setšuana, e connessi piuttosto colle lingue etiopiche ed arabiche.

Allo stato in cui sin oggi è la conoscenza di alcuni dialetti del centro non possono non interessare anche ai glottologi le semplici osservazioni dei viaggiatori ed esploratori. Il Livingstone (3), tra gli altri, esplicitamente asserisce che i dialetti delle tribù più interne presentano affinità reciproche spiccate e relazioni non poche colle lingue delle coste; osserva che la lingua setšuana è intesa anche al nord del lago Ṅgami, e che le tribù Batoka (19° lat. sud, 27° long. est) e Makololo s'intendono facilmente tra loro. Egli constata la simiglianza strana non che maravigliosa del dialetto di Tete (sullo Zambese) vicino la costa d'est con quello di Angola sulla costa d'ovest; osserva però che le affinità delle tribù del nord dell'Equatore con quelle del sud non sono tanto facilmente riconoscibili.

§ 4. Il sistema di lingue bantu ha un'immensa ramificazione in Africa dal Capo di Buona Speranza sino all'8° lat. nord dal lato di ovest, sino al gruppo dei dialetti Gallas, So-

(1) Vedi p. 37.

(2) « A Grammar of the Kaffir Lang ». 1838.
« A Grammar of the Kaffir Lang ». 3ª ed. by Wil. Davis, 1863.

(3) « Missionary Travels and Researches in South Africa.



Digitized by Google

mauli e dell'Alto Egitto dal lato di est, e dal centro probabilmente sino al Pul, che occupa l'immenso terreno tra il Senegal, il Niger e il lago Tcad, proprio il cuore del continente. Così può dirsi che un quarto circa degli abitanti appartengano, rispetto alla lingua, a questo tipo. Anzi c'è chi suppone che anche il gruppo ottentoto derivi dalla stessa lingua da cui ebbe origine la famiglia bantu. Solo alla scienza futura sarà dato di tracciare alcune linee più superficiali di questa favella preistorica, che formò lo stipite di una famiglia così ricca di membri. — A questa si sogliono dare denominazioni molto diverse; quelle di *zinghiese* e *ciuana* sono ormai smesse. L'epiteto di *caffre* non le conviene neppure (la parola è di origine semitica e vuol dire « infedele » ; benchè si applicasse indistintamente a tutte le popolazioni del sud-est dell'Africa, ora si è limitata a designare le tribù che si stendono al nord-est della Colonia del Capo sino alla baia di Delagoa. Il nome *bantu* (propriamente *aba-ntu*) è preferibile; è il plurale di *um-ntu*, che significa « uomo », perciò vale « moltitudine di uomini », « popolo », e può applicarsi per estensione alla lingua stessa.

È quasi inutile di osservare che questa famiglia non ha cultura nè letteratura, propriamente detta, meno quel tanto che negli ultimi tempi ha prodotto per opera di missionari cristiani, principalmente degl'inglesi. Esistono, a dir vero, delle canzoni popolari (koša nel Sotho) per la danza o il lavoro; in talune si potrebbero vedere in germe apologhi od epigrammi, ma senza ombra di poesia. Personificare animali sembra sia il diletto favorito, se non unico di quelle immaginazioni così rozze e fanciullesche; eppure qualche motto satirico si rinviene e i capi stessi della tribù non ne sono risparmiati. La forma poi deve avere un certo ritmo che a noi sfugge, e che si può paragonare a quello dei versetti ebraici. Ecco per saggio alcune canzoni setšuane (1):

---

(1) Vedi Endemann: « Versuch einer Gr., etc. », p. 188 e seg.

Digitized by Google

*Kozia'n* « che cosa temo »

*Che temo io? Io temo il leone dall'occhio rosso,*
*Io temo il bastone di* moχoane *al guado* (1).

χ*laola* « cerca »

*Cerca le rula* (frutta) *da mordere*
*le vizze possono rimanere sui rula* (alberi) (2).

*Kχopa* « chiocciola »

*Chiocciola svegliati, pasci i tuoi figli* (i) *grassi.*
*Non essere simile al lepre del nord, al russante* (che russa) (3).

Intorno i caratteri più singolari e la struttura morfologica parlerò appresso; ora riporto le classazioni di Fed. Müller (2) e William Bleek.

Il primo classifica, o, a dire esattamente, enumera le lingue bantu con quest'ordine:

A. *Ramo orientale:* lingue del paese di Zanzibar, lingue della regione dello Zambese, gruppo *Caffro-Zulu.*

B. *Ramo centrale: Setšuana, Tekeza.*

---

(1) È una canzone donnesca; il leone rappresenta l'uomo in avidità lasciva, che insidia la donna al guado. Testo:

*K'o šia' ṅ? K'o šia tan'a maχlo a maχuvelu*
*K'o šia molamo oa moχoane tš'evoχoṅ.*

*moχoane* è un legno ben saldo.

(2) Canzone per la danza; il giovane rigirandosi cerca una delle ragazze, le « vizze » sono le trascurate. Testo:

*χlaola rula la χo mona*
*polišа li šalele marulen.*

(3) Canzone del mattino. Testo:

*Kχopa tzoχa o amoše vana va χaχo va makomokomo.*
*O se etže mmotlana motonana a voroka moonakχororo.*

(4) Op. cit. II. Bantu-Sprachen.

Digitized by Google

C. *Ramo occidentale: Koṅgo, Herero, Fernando-Po,* ecc. (1).

Le principali lingue del gruppo nord-est (regione dello Zanzibar) sono: il *Kipokomo,* un po' a sud dell'Equatore; il *Kisuahili,* dal 5° di lat. sud, il *Kinika,* il *Kikamba,* il *Kihiaw,* verso il 13°. Di queste la lingua più conosciuta è quella dei *Suahili.* Al sud si trovano le lingue dello Zambese, *Tetè, Sena.* Il *Makooa* è parlato un po' più al nord, nel paese di Mozambico, verso il 13° lat. sud. Ancora più in giù il *Caffro* e lo *Zulu,* molto affini tra loro, il primo parlato dagli Amakosas o Caffri propriamente detti (a mezzogiorno del territorio di Natal), il secondo dagli Amazulu, nel paese di Zulu e la terra di Natal. Il dialetto *Fingu* (parlato dagli Amafingu), quello degli Amasuasi e di qualche altra tribù vicina si connettono con questa prima divisione.

Nelle lingue del ramo *centrale* il *Tekeza* è poco conosciuto, l'altra, il *Setšuana,* lo è molto meglio. Si estende dal 25° lat. sud al 20°, e forse più al nord. Esso comprende all'est il *Sesuto* (prop. *Sotho* (2)), la lingua dei Basuti, all'ovest il *Serolong,* il *Se'lapi,* lingue dei Barolongi e dei Batlapi, ed altri idiomi ancora, come probabilmente quello delle tribù Makololo e Batoka (19° lat. sud, 27° long. est).

Finalmente il ramo *occidentale* comprenderebbe il *Bundo* (3), lingua di Angola, e l'*Herero,* verso il 19° lat. mer. Più al nord abbiamo il *Koṅgo,* il *Dualla,* l'*Isubu,* il *Dikélé,* la lingua di Fernando Po, e il *Pongué* (*Mpongwé*).

La classificazione del Bleek è alquanto differente e corrisponde alla posizione geografica dei popoli. Anch'egli divide le lingue *bantu* in tre rami: il ramo *sud-est,* il ramo del *centro* e il ramo di *nord-ovest.*

---

(1) Divisione adottata da A. Hovelacque, op. cit., p. 79.
» » An. de la Calle, op. cit., p. 370.

(2) Endemann, op. cit., nella Prefazione.

(3) Vedi Cannecattim: « Collecção de observações gramm. sobre a lingua Bunda ou Angolense. Lisboa ». *Ku-bunda* nella lingua omonima vale « battere », e designa così il carattere bellicoso della tribù.

Digitized by Google

A. — Il primo comprende tre distinte specie: la *Caffra*, la *Se-tšuana* e la *Tekeza*. Di queste tre lingue il Caffro, colla sua varietà *Zulu*, presenta in genere le forme più piene e le fattezze più originali in riguardo alla struttura ed alla melodia dei suoni.

Il *Tekeza* è più aperto, il *Setšuana* più gutturale e meno nasale, con consonanti meno primitive, e con vocali più oscure. Il Caffro, propriamente detto, differisce dallo Zulu meno nella forma delle parole che nel loro uso idiomatico. Dei varî dialetti della specie *Se-tšuana*, come è naturale, quelli dell'ovest (come il *Se-suto*) si avvicinano al Caffro molto più degli altri (*Serolon*, *Se'lapi*). Questa prima divisione limiterebbe al nord a un dipresso col Tropico del Capricorno, e ad ovest colle tribù ottentote..

B. — Il secondo ramo è molto più esteso, ed abbraccia tutte le lingue delle tribù stanziate tra il Tropico e l'Equatore. Il Bleek vi considera quattro suddivisioni o *generi*:

1° genere: *Mozambico* — *Tette*, *Sena*, *Makua*, *Kihiau*, a sud-est.

2° genere: *Zanghiano* — *Kisuahili*, *Kinika*, *Kikamba*, *Hinguan*, *Sidi*, a nord-est.

3° genere: *Bundo* — *Tyi-herero*, *Sindonga* (lingua degli Ovambo), *Nano* (Benguela), *Bunda* (Angola), a sud-ovest.

4° genere: *Koňgo* — *Koňgo*, *Mpongwé*, a nord-ovest.

C. — Il terzo ramo di nord-ovest si estende lungo la costa dal 1° al 4 ½ gr. di lat. nord, ma nell'interno è più esteso al sud, e al nord giunge sino l'8°. Esso comprende: il *Dikele*, parlato dalla tribù Bakele, il *Benga*, nelle isole della baia di Corisco, il *Dualla* e l'*Isubu* sulla costa, e la lingua di Fernando Po.

Nella gran massa dei dialetti affatto inesplorati delle tribù dell'interno, che si stendono dal 10° lat. nord al 10° lat. sud, si può supporre di dovere scoprire qualche altro ramo del gruppo meridionale con parecchi nuovi generi, seppure non costituisca da per sè un gruppo glottico indipendente come l'ottentoto, il bantu, e via dicendo. Si noti intanto che quei pochi dia-

Digitized by Google

letti (tra questi limiti) che sono alquanto studiati, pare non si connettano per nulla col gruppo di cui parliamo; così il *Denka* (1), parlato da più di 20 tribù tra il 7° e il 10° lat. nord, presenta, è vero, delle affinità con certi gruppi centrali (2), ma non pare abbia delle relazioni colle lingue caffre.

§ 5. Noi non possiamo accettare nessuna delle due classazioni come scientifica; non si conoscono tutte le lingue dell'Africa meridionale, e gli studi fatti su talune di esse sono ben lontani dal potersi dire completi. — Per molti idiomi poco noti i criterî che ci guidano sono i più semplici: simiglianza nella forma e nel significato di pochi vocaboli, simiglianza di qualche costrutto grammaticale o di qualche formazione morfologica. Eppure, atteso lo stato sempre fluttuante, di *fieri* perpetuo, per dir così, in cui si trovano le lingue africane, giammai fissate in una scrittura qualunque, o in canti tradizionali, le condizioni non mai identiche in cui vivono i popoli nomadi, la mancanza di unità nei *clan* di certe tribù, quei criterî acquistano valore in ragione diretta dello spazio che separa i popoli, le di cui lingue paragoniamo. La tribù degli Zulus, per esempio, parla un dialetto *bantu*, ed ha sede proprio nei più meridionali paraggi del continente, e nelle coste di levante. Invece sull'Equatore e lungo la costa di ponente è stanziata un'altra tribù, che parla una lingua propria, il *Pongwé*, lingua che, secondo l'attestazione di un recente esploratore dell'Africa equatoriale, il marchese De Compiegne (3), è d'una importanza capitale per i viaggiatori che vogliono penetrare per il fiume Ogowé e le regioni situate sotto la Linea, nel cuore stesso dell'Africa, e col mezzo della quale attesta il su citato viaggiatore di essersi potuto fare intendere da più di venti popoli differenti, come gli *Ochibas*, gli *Adumas*, sino

(1) Vedi Beltrame D. Giovanni: « Grammatica e Vocabolario della lingua Denka », vol. III delle Memorie della Società Geografica Italiana. — « Il fiume Bianco e i Denka ». Verona 1882, p. 6 e 67.

(2) Mitterrutzner D. J. C. « Die Dinka Sprache in Central Africa ». Brixen 1866, p. XV.

(3) « Afrique équatoriale » par le Marq. de Compiègne. Paris 1876.

Digitized by Google

a 600 miglia dalla costa. Orbene, questa tribù, distante dall'altra quanto la Sicilia dalla Lapponia, e separatane in eterno se non altro dalle immense sabbie del Kalahari, non sarebbe egli strano, non che maraviglioso, se avesse nel proprio dialetto tracce di lingua caffra? Eppure tracce ve ne hanno di visibilissime; e anche il più sobrio dei glottologi non potrebbe far poco conto di fatti così evidenti come codesti:

| Pongwé (1) | Caffro (2) | |
|---|---|---|
| *teta* | *teta* | parlare |
| *tonda* | *tanda* | amare |
| *inbolu* | *inculu* | grande |
| *toma* | *tuma* | mandare |
| *pa* | *ukupa* | dare |
| *araro* | *matatu* | tre |

quando sapesse soltanto che il Caffro non possiede il suono rappresentato dalla lettera *r*, che *uku* in Caffro è il prefisso dell'infinito corrispondente al *ku* di Angola (3) ed Herero, *go* Setš., ed ignorasse che il Setš. ha *roma*, *liraro*, l'Ašanto *soma*, l'Herero *pa*, l'Ibo *atu*, il Koŋgo (4) *itaru*, lo Šambala *kuluma* (5), etc.

Naturalmente ogni nuovo riscontro in una lingua diversa va facendo diventare certezza scientifica ciò che prima era soltanto una individuale opinione, va mutando in prova ciò che prima non era che indizio; ma gl'indizi non è prudente di repudiare, anche quando non si voglia tener conto della

(1) Cfr. il « Dictionn. Pongouè-Franç. » par les Missionnaires. Paris, Maisonneuve, 1881.
» « Dictionn. Franç.-Pongouè » di Delorme.
» « Grammaire de la langue Pongouèe » par Le Berre. 1873.
(2) Cfr. « A Grammar, etc. », by Boyce.
(3) Cannecattim, op. cit.
(4) Clarke John: « Specimens of dialects », p. 20, 26.
(5) « Collection for a handbooh of the Shambala lang. » by Ed. Steere. Zanzibar 1867, p. 61.

Digitized by Google

minima probabilità di accidentalità nelle molte coincidenze linguistiche (1).

§ 6. Accennai precedentemente alla possibilità di connettere qualcuno dei gruppi delle lingue, che chiamammo *centrali*, colla famiglia bantu; dove si può farlo con alquanta probabilità di riuscita, stante gli studi lessicali e grammaticali di cui disponiamo, è il gruppo *Egbé* o *Evé*, e principalmente i dialetti *Yoruba*, *Tši* (Odši, Ašanto) e *Gã* (Akra). In ogni caso è sempre più ragionevole e scientifico paragonare una lingua colle lingue che la confinano, invece che andar frugando incerti riscontri in ceppi linguistici, che sono, vuoi per lo spazio che li separa da quella, vuoi per l'epoca diversa, a cui mostrano di rimontare, direi, fuori questione.

A volere istituire dei raffronti tra un dialetto africano qualsivoglia, allo stadio in cui si trova al presente (senza paragonarlo pria con altri dialetti vicini), e tra le lingue di una classe bene studiata, come, ad esempio, la *Indo-europea*, si può essere sicuri *a priori* di mettersi in una strada senza uscita. È forse dimostrato che lo stadio di svolgimento in cui si trova quel dialetto sia lo stesso di quello in cui si trovano le lingue a cui si tenta di ravvicinarlo? Per fare un lavoro più sicuro dovrebbero almeno ricondursi le due forme ad un periodo di evoluzione determinato e identico. Poi non si può, almeno oggi, far dei raffronti contemporaneamente col Cinese e il Latino, col Polinesiaco e il Semitico. Un lavoro di simil fatta mette buio piuttosto che luce nell'ambiente degli studi che ci circonda.

A che giova paragonare, come fa il Chase (2), ricalcando le orme di Prichard, il yoruba *fere* « quasi » col lat. *fere*, *giga* con γιγας, *ibe* con *ibi*, *beru* con *vereor*, *dile* con *delay*, quando non sappiamo la trafila per cui sono passate quelle parole, e perciò se sia soltanto per caso fortuito che si tro-

(1) Pliny Earle Chase: « On the mathematical probability of accidental linguistic resemblances ». Read Sep. 1863.

(2) Op. cit.

Digitized by Google

vano ridotte alla forma attuale, quando ignoriamo le leggi foniche, che regolano lo svolgersi delle parole e le mutazioni da un suono all'altro, sì da potere dedurre e ricostruire le forme arcaiche? Che ci gioverebbe se raffrontassimo il pongwé *bela* (1) con βουλομαι, *oma* con *homo*, *oskaka* con *sclavus*, *gera* con γεραιος, *inini* con *anima*, *polu* con πολυς, *mbute* con βυτις? il sotho *ea* (2) « andare » col latino *eo*? lo tši *bobo* (3) « ferita » col piccarolo *bobo* (4) (tosc. *buba*, sp. *bua* o *buba*, franc. *bube*)? il wolof *fasvă* (5) (caffro e šamb. *ihaše*) col sscr. *açvas* « cavallo »? il denka *lek* « dire » col greco λεγω?

Il primo passo, è vero, non può essere mai sicuro; ma i confronti devono limitarsi alle lingue vicine, che mostrino a prima vista di avere una simiglianza qualsivoglia (di cui s'ignori il valore), quando non vogliamo partire da un passo falso a dirittura.

Quando avremo a nostra disposizione un numero di radici o almeno di temi sufficiente, uno schema morfologico alquanto generale, e potremo osservare nella loro genuina forma i prodotti di agglutinazioni, spesso complicatissime, e in cui l'elemento formale ha subìto immense vicende sì per l'azione fonetica che per la etnologica o storica, allora sarà tempo di estendere i nostri raffronti in altri terreni, purchè non prescindiamo dal grado di evoluzione, in cui gli altri idiomi, che ci servono di termini di confronto, si ritrovano.

Ben è vero, tornando al Yoruba, che questa lingua possiede moltissime forme, che si prestano a confronti colle lingue semitiche e specialmente col Copto, ma la maggior parte di esse son comuni anche ad altre lingue africane, nè abbiam bisogno di ricorrere al Cinese, all'Ebraico, al Latino o al Greco per ispiegare delle parole come: *ekam* « una volta », *ibi* « qui »,

(1) Cfr. il « Dictionn. franç.-ponguè » di Delorme.

(2) Endemann: « Versuch einer Gramm., etc. ».

(3) Zimmermann: « A dictionary english, tshi (Asante), Akra ». Basel 1874.

(4) Caix Nap.: « Stud. di etim. it. III alla voce « bua » ». Pag. 230.

(5) Vedi coincidenza! Anche in wolof la sillaba *va* non è della radice, è un suffisso nominale.

Digitized by Google

*agon* « contesa », *emi* « io », *i* « egli », *igon* « angolo », *beru* « temere », *da* « dare », *kuru* « corto », *si* « essere », *s'okan* « concordare », *tu* « sputare », *wura* « oro », quando troviamo nello Ašanto: *prekõ* « una volta », *oko* (1) « contesa », *me, eme* « io », *e -le* (2) « egli », *fere* « temere », *kũma, kakra* « corto », *si* « essere », *kã* « concordare », *to ta* « sputare »; nel Gã: *bie bien* (Caf. *apa*) « qui », *kon* « angolo », *dši* « essere », *gola* « catena d'oro »; nel Pongwė: *dauia* « dare », *piere* « quasi », *mi, mie* « io » (nel Sotho *me*, nel Cafro *mina*, ecc. (3)). Il Yoruba *fufu* « bianco » non è altro che il Cafro *imklope*, Pongwė *pupu*, Ašan *fufu* (4); il Yoruba *dudu* « nero » è *tantum* caffro; *nna* « dormire » è il Pong. *nana; omi* « acqua » è l'Herero *omeba, omea*, Kongo *masa*, Makoua *mazi*, Fingu *amanti*, Baf. *amanzi*, Monjou *mizi*, Delagoa *amati*, Kipok. *mazi*, Angola *menha, masa*, ecc.

§ 7. Il Yoruba è parlato nelle regioni dell'Africa occidentale, che si stendono dal 2° al 7° long. est e dal 6° al 9° 30′ lat. nord; i limiti sarebbero, a nord: Barbo e Nufe, ad est e sud-est: il Niger e Benin, a sud: il golfo di Benin, ad ovest; i Dahormey e Maki (5). I gruppi principali di lingue nella Costa d'Oro, che noi accostiamo alla famiglia sud-africana, sono lo Tši e l'Akra (6).

---

(1) Nello Tši *o* è una delle particelle prefisse che servono alla formazione dei sostantivi, specie dei personali, e corrisponde all'*a* del Yoruba.

(2) Cfr. Riis N.: « Elemente des Akwapim-dialects der Odschi-Sprache ». Basel 1853. — Christaller Rev. J. C.: « A dictionary, etc. ». Basel 1874.

(3) Ecco i riscontri del Chase: sscr. *ecas*, lat. *ibi*, gr. αγων, ἐμὲ, lat. *is*, gr. γωνια, lat. *vereor* (sscr. *bhirus*), lat. *dare, curtus, esse, socius*, gr. πτυω, lat. *aurum*.

(4) Ki-hamba *eu*, Sotho *tšen* (dal cui diminutivo *tšuana* nasce la parola *Be-tšuana*, che, secondo il Rev. R. Molfat (G. Grey's Library, vol. I, part I, p. 184), vale « popolo alquanto bianco » in contrapposto alle razze più nere del nord. Del resto sull'etimologia della parola *Betšuana* e il Livingstone e il Fredoux non sono punto sicuri nè d'accordo.

(5) Chase Pl., op. cit., § 7.

(6) Christaller Rev. Locher e Rev. Zimmermann: « A dictionary english, tši, akra ». — Riis N.: « Elemente des Akwap. dialec. ».

Digitized by Google

A. — Il primo abbraccia due lingue: l'*Akan* e il *Fanté*.

*a*) Il più importante dei dialetti Akan è l'Ašanto, sì per la sua estensione, che pel potere della tribù. Sono affini di questo i dialetti di Asen ed Aken; l'ultimo dei quali è riguardato come il più puro ed elegante di tutti, essendo nello stesso tempo il più centrale. Anche i dialetti di est, l'Akuakem e l'Akwam appartengono al ramo Akan.

*b*) I dialetti di sud si chiamano Fanté; sembra che essi abbiano più suddivisioni e divergenze tra di loro che quelli di Akan, e che non siano pronunziati così chiari e distinti. Rammentiamo i dialetti di Elmina (E̱dĕña), Cape Coast (Eguā o Oguā), Anamaboe (O̱nõmãbow), Aborà, Akumfi, Agyímakõ, Gomũà, Agõnã. I dialetti di sud-ovest, di Denkera (una tribù emigrata dal dominio ašanto nell'interno, e stabilita sulla costa), di Tšiforo (Tšuforo, Tofel), di Wasà e Ahantā si dice appartengano al gruppo Akan.

B. — L'altro ramo che comprende l'*Akra* (*Accra* o *Gã*), un idioma relativamente nuovo, l'*Adangmo* (*Adaṅme, Adampe*), più antico, e il *Krobo* (*Kro, Krobo*) domina a sud-est dei territorî della Costa d'Oro, tra il mare, i monti Akuapem e il più basso corso del fiume Volta (Tiraw, Silano, Amu).

Che queste lingue non formino col Yoruba un gruppo indipendente, come dicono, ma che si riannodino esse pure col tronco caffro, si può anche grossolanamente rilevarlo da un confronto lessicale.— Così sia detto anche per la lingua Pongwé; mentre sembra che ignorino la relazione in cui essa sta colla famiglia bantu (1). Nel quadro sinottico che segue saranno riportati soltanto alcuni degli esempi più evidenti (Altre affinità dell'Odši colle lingue bantu si troveranno notate al § 37 e altrove).

---

(1) Le Berre le P.: « Grammaire de la langue Ponguèe », p. III préface: « Quant à ses rapports avec les idiomes de l'Afrique, elle (la langue pon.) « leur reste complètement étrangère en fait de dérivation quelconque, etc. ». — Delorme, nella prefaz. al « Dictionn. », riferisce soltanto che dalle sue relazioni con i missionari dello Zanguebar ha constatato delle coincidenze in certe parole delle due lingue.

Digitized by Google

| | Tši (a) | Pongwé (b) | Caffro (c) | Sotho (d) | Makoóa (e) | Mongiou (f) | Delagoa (g) | Bundo (h) | Šambala (i) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Carne (1) | *nantwinam* | — | *inyama* | *nama* | *enama* | *neyama* | — | — | *nyama* |
| Bocca | *ano* | *oguana* | — | *šano* | *ganoo* | *ounwa* | *yanoo* | *ricanu* | *kanwa* |
| Letto | *suka* | — | *ukuko* | — | — | — | *lakook* | — | — |
| Osso | *dompe* | *epa* | *amatambo* | — | — | — | *marrahmbo* | — | — |
| Sì | *ehẽ-yu* | *hé* | *eué* | — | — | — | — | — | *éhe* |
| Poco | *akakumã* | *onwo* | *gakumbi* | — | — | — | — | — | — |
| Tuo | *wo* | *yo* | *ako* | *ayo* | *akwou* | — | — | — | — |
| Acqua (1) | *asu-nsu* | — | *amanzi* | *mitsi* | *maze* | *meze* | — | *masa* | *mazi* |
| Grande | *kokuro* | *mpolu* | *inkulu* | *sigula* | — | *wulu* (verbo) | *šeculo* | — | *kulu* |
| Faccia | *so* | — | *ubuso* | — | — | — | — | — | — |
| Fabbricare | — | *noge* | — | *aga-aka* | — | — | — | — | — |
| Mandare | *soma* | *toma* | *tuma* | — | — | — | — | — | *tuma* |
| Andare | *do* | *tonda* | *tanda* | — | — | — | — | — | — |
| Oro | *sika* | *šika* | — | — | — | — | — | — | *kunda* |

(1) Herero o-nama « carne », omeva « acqua ». Cfr. la tabella *A* nel « Grundzüge einer Grammatik des Herero von Hugo Hahn ». Berlin 1857.

Autorità: (*a*) Riis e Christaller, (*b*) Le Berre, Delorme e Dict. franç.-pong., (*c*) Boyce-Davis, (*d*) Endemann, (*e*), (*f*), (*g*) Salt, Botelar, Clarke, John, (*h*), Cannecattim, Bern. Mar. (Diccionario de lingua bunda e Colleç. de observ., etc.), (*i*) Steere.

Digitized by Google

| | Tši | Pongwé | Caffro | Sotho | Makoóa | Mongiou | Delagoa | Koṅgo | Sambala |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Io | *me, emé* | *mi, mie* | *mina* | *me* | — | — | — | — | *imi* |
| Andare | *ko* | *kenda* | *hamba* | — | — | — | — | *cu-enda* | *genda* |
| Parlare | — | *teta* | *teta* | — | — | — | — | — | — |
| Due | *abien* | *imbani* | *zimbini* | *liveli* | — | — | — | *bani* | *kaili* |
| Mordere | — | *go-noma* | *luma* | *luma* | *u-luna* | — | — | — | *luma* |
| Porco | — | *ngowa* | *igulube* | *kulubi* | *colua* | *legaluve* | *golua* | — | *ngulue* |
| Uomo (1) | *oni, onipa* | *onome* | — | — | — | — | — | *onomi* | — |
| Casa | — | *nago* | — | — | — | — | — | *nago* | *nyumba* |
| Uccello | *anomã* | *gnomi* | — | *nunyani* | *noone* | *noone* | *yonjano* | *nuni* | — |
| Uomo | — | — | *um-ntu* | *motho* | — | — | — | *mondu* | *muntu* |
| Dieci (2) | — | *igomi* | *i šumi* | *lesome* | — | — | — | *cumi* | *kumi* |
| Tre (3) | — | *araro* | *matatú* | *mararo* | — | — | — | *tatu* | *kantatu* |
| Pietra | *adua* | *ido* | — | — | — | — | — | *ido* | — |
| Quattro (4) | *anañ* | *anai, naì* | *zi-ne* | *nne* | — | — | — | — | — |
| Cento | — | *nkama* | — | — | — | — | — | *h'ama* | *kanne* |
| Ladro | *owifo* | *ofue* | — | — | — | — | — | — | — |

(1) Kinika *mutu*, Wakamba *mundu*, Herero *omundu*, Msegna *mtu*, Kosa *mto*, Mozambico *mantu*, Diwalla *motu*, Jsubu *motu*. (2) Bundo *cunhi* (Cannecat.), Kisuhahili *kumi* (F. Müller), Kinika *kuni*, Bati (golfo di Biafra) *gum* (Clarke, p. 55), Mandonga *kumi*, Sandi *kunì*, Mono *ekunì*, Mooidi *gooni*. (3) Mpumbu *tatu*, Herero *tatu*, Bundo *tatu*, Kisuhahili *tata*, Kinika *hahu*. (4) Herero *ne*, Bundo *nana*, Kisuahili *nne*, Mandingo *nani* (Maxwel, Macbair, op. cit.) [benchè il Mandingo non sia lingua della famiglia bantu].

Digitized by Google

§ 8. Del resto, moltiplicare il numero degli esempi, massime per le lingue più note, sarebbe, se non commettere un anacronismo, certo lavoro superfluo, dopochè la grammatica comparativa ha già cominciato a giovarsi sin delle più piccole simiglianze lessicali. Ci basti aver mostrato che non sono le fasi storiche della parola che possono aiutare le nostre investigazioni, ma le fasi puramente etniche, gli aspetti che prende la parola presso i varî popoli e le varie regioni; benchè col soccorso di certi principî fisio-glottici possiamo anche desumere vicende cronologiche e ricostrurre forme preistoriche.

Come delle parole a prima vista tanto dissimili possano, quando si abbiano le forme intermedie, riavvicinarsi con sicurezza tra loro, lo mostra l'esempio seguente.

La parola colla quale si esprime l'idea di « Dio » nello Zulu è *Unkulunkulu;* è un derivato per reduplicazione di una forma della 9ª classe (-N) dalla radice addiettivale *-kulu* « grande », « il grande grande padre », ossia: il vero stipite della tribù; di poi la si applicò per metafora a denotare « un essere supremo da cui ogni cosa è derivata, che crea gli uomini, gli animali, a cui vita e morte è dovuta, ecc. ». La forma *U-nkulunkulu* (1), come molti nomi che indicano parentela, probabilmente dalla 9ª classe, a cui apparteneva da principio (lo mostra il prefisso *-ṅ-*), fu trasferita alla 1ª dei nomi personali (prefisso MU), cosicchè la forma intera dovette essere *Mu-n-kulu-n-kulu.* Ora, sapendo che il gruppo *ṅk* è sempre soppresso nel Tekeza, e quasi sempre addolcito nel corrispondente gruppo medio-nasale nelle lingue del 2° ramo, ci è facile scorgere nella forma *Mulungulu* del dialetto Inhambane, che è l'intermedio tra il ramo centrale e quello di sud-est, la stessa forma della zulu. Nel genere Mozambico e Zangian l'ultima *l* è stata elisa; così troviamo nel Ki-hiau, nel Kihamba, nel Kinika, nello Šambala (2) la forma *Mu-*

(1) Bleek, op. cit., § 389 e seg.

(2) « Collection for a handbook of the Shambala Language » (Zanzibar 1867). Ed. Steere, p. 17. Nello Šambala esiste pure la forma *luwingu.* V. a p. 81 « the Lord's Prayer »: *Tatea yešu ui nko mui luwingu.*

Digitized by Google

*lungu;* nel dialetto Kisuahili del Capo Delgado *Mlungu.* Da questa forma, *Mulungu,* tipo del ramo centrale di est, sono derivate da un lato, col passaggio di *ng* (orig. *nk*) in *k* o *g* (Bleek, § 382), il Makoa *Mulungo* o *Muluko;* e dall'altro, col cangiamento in *r* di *l* (che in certi dialetti non esiste), il Sofala *Murungu,* il Tette *Murungo* e il Sena *Murungo* e *Mulungo.* Finalmente nel Kisuaheli di Mombas esiste la forma contratta *Mungu* e nel Kipokomo *Mungo.* È dunque certo che le parole *Mungo* e *Unkulunkulu* sono nel fatto identiche, benchè apparentemente non paia; ed è bastato uno sguardo su alcuni dialetti per mostrarcelo (1).

---

## CAPITOLO TERZO

**Il gruppo Ottentoto e il Boschimanno — Cenni su alcuni punti grammaticali. Relazioni colla famiglia bantu e col ramo hamitico.**

§ 9. Ad ovest e sud-ovest del ramo caffro-secuano, troviamo due idiomi molto importanti: l'Ottentoto e il Boschimanno. Il gruppo Ottentoto comprende tre dialetti: il Nama, il Kora e l'Ottentoto propriamente detto.

Il *Nama* è parlato da un 23000 individui, abitanti il territorio che sta a nord del fiume Orange, a sud della tribù He-

---

(1) Fra le lingue di ovest del ramo centrale sembra che solo l'Herero abbia derivato il nome della deità *omukuru* dalla stessa radice; infatti vi troviamo pure il tema aggettivale *-kuru* (Hahn, p. 123) corrispondente al Caf. *-kulu* col significato di « vecchio ». In quelle del nord la parola è derivata da altro ceppo: Koñgo *Ngambi-a-npungu,* Benga *Anyambi,* Pongwé *Añambie* dal tema aggettivale *mbia, ombīa* « buono »; sebbene temi dell'altra radice probabilmente esistano con significato diverso; per es., pongwè *ni ngulu* « forte », *kokolo!* « perdono! ».

Digitized by Google

rero (bantu), ad est dell'Atlantico, ad ovest del deserto Kalahari. Il *Kora* si trova più ad est tra i fiumi Orange, Vaal, Modder, verso il 29° grado di latitud. Il numero di quei che lo parlano non si lascia interamente calcolare; un tempo doveva essere molto grande, ma ora il Kora tende ad estinguersi ed è già alquanto infetto dalle lingue vicine.

Il *dialetto del Capo* è quello del gruppo Ottentoto che si mostra meno puro ed arcaico. Oggi soltanto pochi individui della tribù Griquas si servono di questo dialetto, mentre l'Olandese e il Caffro l'hanno soppiantato quasi interamente. — Nel gruppo Ottentoto, secondo Fed. Müller (1), si può mettere anche il Boschimanno, ma l'opinione generale si è che le relazioni di questo coll'Ottentoto siano, per lo meno, molto remote (2). Da quel poco che se ne conosce pare che esso appartenga a quella classe di lingue che potrebbe chiamarsi *sessuale*, classe di cui si hanno ramificazioni in tutte le parti del mondo: nell'Africa del nord (*Bornu*, *Mandingo*, ecc.), nell'Europa (*Basco*, *Ungarico*, *Finnico*), nell'Asia (*Tartarico*, *Mongolico*, *Dravidico*) nell'America (alcuni dialetti), e nell'Oceania (tutte le lingue australiane).

Il Boschimanno è a struttura *agglutinante*, e possiede più *suoni di scoppio* che l'Ottentoto, dicono sei o sette. Le molte tribù che appartengono a quel tipo, non dànno un nome collettivo all'insieme delle loro popolazioni. Il nome « Boschimanno » è di origine olandese, e vale « uomo di bosco ». Gli Ottentoti chiamano *šan* questi popoli, come a dire « aborigeni, indigeni », e veramente sembra che una volta eglino occupassero tutta l'Africa del sud dal Capo allo Zambese, e anche al di qua di questo fiume (3). Poi si restrinsero nel territorio

---

(1) Op. cit., p. 8.

(2) Bleek W. (op. cit., Introduct.) a cui si riferisce il Whitney Dw. nella « Vita e sviluppo del Linguaggio ». Cfr. pure Ab. Hovelacque, op. cit., p. 62, e Ant. de la Calle, p. 368.

(3) Fritsch: « Die eingeborenen süd-Afrika's ». Breslau 1872.

Digitized by Google

che sta attorno al deserto Kalahari, ad est della tribù Herero, a sud del fiume Orange, a nord-est del paese dei Nama.

Poche lingue hanno suscitato tanta curiosità nei dotti, e fatto nascere tante così contrarie opinioni intorno la loro origine quanto la ottentota.

Secondo il Rev. Elliot di Uitenhage, un dotto e laborioso missionario della Società di Londra, l'Ottentoto contiene molti vocaboli mongolici, e tutto induce a credere che mongolica sia la sua origine. E veramente, la struttura fisica del popolo farebbe pensare alle razze *scitiche*, mentre anche la lingua si arrende a qualche comparazione non impossibile. — Altri connettono gli Ottentoti coi Malgasci, fra cui gli *Ovas*, che occupano il distretto centrale dell'isola, appartengono al ceppo Malese; è d'altronde molto risaputa l'immensa estensione (1) dal lato sud-ovest della famiglia linguistica Malayu. Bisogna però confessare che le analogie con questa famiglia non hanno nel fatto tanto valore. Se ne son viste anche colla lingua neverlandese (Nuova Irlanda) nella maniera di formazione dei sostantivi (*limane* « braccio », *sise-limane* « avambraccio », *bula-limane* « mano », *au-limane* « dito », *petralimane* « ugno », ecc. (2); col dialetto di Mallicolo nei fischi e *battimenti linguali*, similissimi ai *clicks*, ecc. Ma da sè soli questi raffronti possono avere pochissima importanza. Ciò che può ritenersi si è che l'Ottentoto rimonta ad un'origine antichissima, direi geologica, e che (secondo l'opinione più generalmente abbracciata) si connette con un branco della stirpe sessuale, a cui si attacca pure il ramo che produsse il *copto* in prima linea e il *berbero* col *gallas* in seconda (3).

Anche Plinio parlando della lingua delle tribù Etiopiche di-

---

(1) Favre l'abbé: « Grammaire de la langue Malaise ». Vienne, imprim. impér. et roy. 1876, pag. V.

(2) Charles de Labarthe: « Précis de la langue nouka-hiva » (p. 8 in nota).

(3) Bleek: « De nominum generibus linguarum Africæ aust. », p. 59.



Digitized by Google

ceva fosse quasi uno *stridor*, non *vox*, e probabilmente alludeva a suoni similissimi ai *clicks* (1).

Così l'Ottentoto si riannoderebbe con un ramo della famiglia hamitica, sviato verso il sud. Ma le prove di ciò, è bene ripeterlo, convincenti non sono, quantunque mostrino di potere diventar tali.

§ 10. — Nella fonologia dell'Ottentoto ciò che costituisce una vera specialità caratteristica sono i *clicks* summentovati, i suoni *sorbillanti*, come potrebbero chiamarsi in italiano (2). Propriamente non sono nè vocali, nè dittonghi, nè consonanti; si producono facendo schioppettare la lingua sui fianchi o sulla volta del palato, e aspirando contemporaneamente l'aria, come se si succhiasse qualcosa.

Questi suoni hanno una massima importanza nella formazione delle parole; tendono a precedere le consonanti gutturali, *n*, *h*, e tutte le vocali, ma s'incontrano ad ogni passo, e si può dire che tre quarti degli elementi sillabici della lingua comincino con *clicks*. Secondo Wallmann (3) essi sono di quattro specie: il *palatale*, il *cerebrale*, il *dentale* e il *laterale*.

Il *palatale*, quando la lingua tocchi con la più piatta superficie possibile la parte di dietro del palato, dimodochè l'aria succhiata produca un suono simile allo schioppettìo d'una frusta. Questo suono si rappresenta con (4) *í*; per esempio, *íam*, *ínu*, *íguwi*.

---

(1) Anche Bleek (op. cit., § 67) inclina a credere che il Galla possegga dei *clicks* simili agli Ottentoti, benchè ne dubiti, non trovando nello « Standart Alphabet » di Lepsius notati questi suoni. Si pensi intanto che il Gallas appartiene anch'esso alla *stirpe sessuale*, e che dal lato fonetico è forse più prossimo all'Ottentoto di quello che sia il Caffro.

(2) Secondo il Prof. D'Ovidio (nella traduz. all'opera di Whitney citata, a p. 310 in nota).

(3) Wallmann J. C.: « Die formenlehre der Namaquasprache ». Berlin 1857, § 5.

(4) Mi attengo ai segni di Lepsius nello « Stand. Alph. », tralasciando quelli meno generalmente usati di Le Vaillant, Lichtenstein, Schmelen, Knudsen, Schreuder, anche per le difficoltà di stampa.

Digitized by Google

Il *cerebrale*, quando il contatto della punta della lingua avviene più vicino agli alveoli dentali, producendovi un suono simile a quello di un tappo che si cavi da una bottiglia. Questo suono si rappresenta come una *i* rovesciata, *ɪ*; per esempio, *ɪom*, *ɪgom*, *ɪhūb*.

Il *dentale*, quando il contatto avviene sui denti superiori, producendo un suono simile alla interiezione che i Tedeschi fanno per indicare meraviglia, i Siciliani per indicare negazione: *ɪ*; esempio: *ɪhaui*, *ɪnam*, *ɪu*.

Il *laterale*, quando il contatto e lo scoppio avvengono di fianco, producendovi un suono simile a quello con cui si eccitano i cavalli ad andare: *ɪi*; per esempio: *ɪla*, *ɪinou*, *ɪioa*.

Nel gruppo bantu soltanto il Caffro (e il dialetto di Ba-yeye), forse perchè più a contatto, o almeno da più lungo tempo a contatto, coll'Ottentoto di quel che non siano le altre lingue, possiede i suoni di scoppio, eccetto il *palatale* (1). Nel Caffro i suoni *sorbillanti* fanno vece quasi sempre di consonanti e sono usati, come tali, al principio delle sillabe; mentre nell'Ottentoto, come dicemmo, si accoppiano alle glutturali esplosive (*k*, *kh*, *g*), alla spirante faucale (*h*), alla nasale (*n*), formando così l'elemento iniziale delle sillabe.

Anche nel Boschimanno esistono alcuni *clicks:* il labiale e il dentale, diverso però alquanto da quello degli Ottentoti. Dirò pure di passaggio, che di questi suoni, secondo Klaproth, occorrono anche nella lingua *Circassa*, e ne troviamo nella lingua *ɪche* di Guatemala, benchè non paiano esattamente identici a quelli descritti.

§ 11. Il Kora possiede probabilmente anche le esplosive faucali. Tutti i dialetti ottentoti preferiscono i suoni esplosivi

---

(1) Almeno da quanto trovo sui *clicks* nel Boyce, op. cit., § 7, che rappresenta con *c* il *dentale*, con *q* il *palatale*, con *x* il *laterale*. Veramente Tindall aveva con *v* rappresentato il suono palatale e con *q* il cerebrale, onde sembra che Boyce parli solo di suono cerebrale, e che, per essere esatto, avrebbe dovuto chiamarlo così. L'A. forse volle rappresentare questo suono col gruppo *qc* che occorre, sebbene rarissimamente, nella sua Grammatica.

Digitized by Google

gutturali (*k*, *kh*, *g*), e distinguono anche la media dalla tenue dentale (benchè vi sia un numero di casi in cui alcuni osservatori hanno udito una *d*, altri una *t*), come la media dalla tenue labiale, benchè quest'ultima occorra ben di raro nella lingua (1).

Riguardo alle *fricative* esiste soltanto la *spirante faucale* (*h*), la gutturale (χ), la sibilante (*s*) e forse la semivocale (*w*); ma non esiste la palato-semivocale (*g*), nè la labiale (*f*), nè la *v*. In questa povertà di suoni spiranti l'Ottentoto si avvicina alle lingue dell'Australia, e in genere alle lingue delle regioni vicine all'Equatore (2).

Delle liquide si trova soltanto la *r* (corrispondente al caffro *l*); dei cosidetti dittonghi consonantici soltanto il gruppo *ts*; delle nasali la dentale e la labiale (3); queste però non si trovano mai innanzi altra consonante al principio di una sillaba (il che succede spessissimo nelle lingue bantu, specie nella caffra), ma o immediatamente innanzi o dopo una vocale. Non ostante codesto uso limitato dei suoni nasali, si può affermare che le lingue ottentote ne posseggano un numero molto maggiore di quello che le bantu, ove si pensi alla non chiara pronunzia nasale, che affetta quasi tutte le sillabe tanto nell'elemento consonantico che nel vocalico.

Le ottentote differiscono più ancora dalle lingue bantu per la ricchezza di dittonghi che hanno. Mentre queste posseggono quasi esclusivamente semplici vocali, quelle dispongono almeno di sei differenti dittonghi *ai* ed *ei*, *oi* ed *ui*, *au* ed *ou*. Vallmann nota un'altra serie di vocali più indistinte, e per rappresentarle si serve delle lettere ordinarie con un cerchietto sottoposto: *ḁ*, *e̥*, *i̥*, *o̥*, *u̥*.

---

(1) Lepsius infatti non la nota nella fonologia del Nama. Pag. 208 dello St. Alph.

(2) Adolphe d'Assier: « Histoire naturelle du langage ». Paris. Balliere, 1868.

(3) Lepsius segnerebbe pure la gutturale *ṅ* pel Nama. Op. cit., p. 208.

Digitized by Google

§ 12. Ciò che induce a credere che l'Ottentoto non abbia che fare coi dialetti che lo circondano, e che si connetta piuttosto colla famiglia di cui l'Egiziano costituisce il branco principale, è la distinzione dei generi che riposa, come tutti i fenomeni morfogenici di questa lingua, nei pronomi. Ecco i suffissi distintivi del genere per le tre persone del pronome:

1ª PERSONA

| | *Maschile* | *Femminile* | *Comune* |
|---|---|---|---|
| sing. | *-ta* | *-ta* | *-ta* |
| duale | *-khum* | *-im* | *-rum* |
| plur. | *-kum, -ke* | *-se* | *-da* |

2ª PERSONA

| | | | |
|---|---|---|---|
| sing. | *-z* | *-s* | *-z, -s* |
| duale | *-kho* | *-ro* | *-kho, -ro* |
| plur. | *-ko* | *-so* | *-tu, -du* |

3ª PERSONA

| | | | |
|---|---|---|---|
| sing. | *-p, -b* | *-s* | *-i* |
| duale | *-kha* | *-ra* | *-kha, -ra* |
| plur. | *-ku, -ka* | *-ti, -di* | *-na, -n* |

Il dialetto Nama che, come dicemmo, è il più puro ed arcaico degli ottentoti, presenta una maggiore tendenza a' suoni sonori (*z, b, g*). Ecco quali sarebbero, secondo Wallmann (1), i suffissi pronominali di esso:

1ª PERSONA

| | *Maschile* | *Femminile* | *Comune* |
|---|---|---|---|
| sing. | *ta, ti* | *ta, ti* | *ta, ti* |
| duale | *ge* | *se* | *da* |
| plur. | *k' om* | *im* | *u̯m* |

(1) Op. cit., p. 21.

Digitized by Google

2ª PERSONA

| | *Maschile* | *Femminile* | *Comune* |
|---|---|---|---|
| sing. | *z, ze, zi* | *s, se, si* | *s, se, si* |
| duale | *go* | *so* | *do* |
| plur. | *k' o* | *ro* | *ro* |

3ª PERSONA

| | | | |
|---|---|---|---|
| sing. | *b, ba, bi* | *s, sa, si* | *e, a, i* |
| duale | *gu, ga* | *ti, te* | *n, na, ṇ̊n* |
| plur. | *k' a* | *ra* | *ra* |

Le tre forme che si trovano al singolare della 2ª e 3ª persona sono: la subbiettiva, l'obbiettiva, la vocativa.

Le due che si trovano al singolare della 1ª e al plurale della 3ª sono la subbiettiva e la obbiettiva (1).

Questi elementi entrano in composizione coi sostantivi, coi verbi, coi pronomi. Essendo la radice del pronome di 1ª persona *ta*, di 2ª *sa*, di 3ª *ǁei*, coll'agglutinare i due elementi si hanno le forme intere *sa-z* (riferentisi a oggetto maschile), *sa-s* (a oggetto femminile), *sa-z* o *sa-s* (a oggetto nè maschile nè femminile).

Dalla radice di 3ª persona *ǁei* si forma

*ǁei-p* (egli) *ǁei-s* (ella) *ǁei* (esso)

e così per tutti i numeri.

Adunque, i sostantivi vengono distinti in tre generi determinati dai suffissi; per es., *abo-b* « padre », *ari-b* « cane », *ǁau-b* « sangue », *ǀga-b* « servo », *huri-b* « mare », *ǁo-b* « morte », sono nomi di genere maschile; *ǁai-s* « popolo »,

(1) Sebbene Wallmann non citi che le forme che ho trascritto, pure trovo nel « Beiträge zur Kunde der Hottent. » von Hahn Th., p. 33 e seg., che le tre forme subbiettiva, obbiettiva e vocativa (*interjectionalis*) esistono per tutte le persone, per tutti i numeri e generi.

Digitized by Google

*sai-s* « fuoco », *mu-s* « occhio », *zanna-s* « canzone », sono femminili; *ıami* « struzzo », *ȷomi* « mano », *ŋoui* « pesce », *dai-i* « latte », sono di genere comune. — Questa distinzione di classi nei sostantivi ottentoti non ha che fare con quella delle lingue bantu; qui abbiamo dei tipi formali preferiti nel derivare i sostantivi; lì delle classi non soltanto glottiche ma in certo modo ideologiche. Prescindendo dalla differenza del sesso che nei nomi di animali i suffissi ottentoti possono dinotare (ott. *ıko-p* « Knabe », *ıho-s* « Madchen », *ıko-i* « Kind »; *koi-b* « vir », *koi-s* « mulier », *koi-i* « homo ». Nama *ȷga-b* « servo », *ȷga-s* « serva », ecc.); nei nomi che indicano oggetti privi di sesso, i suffissi possono indicare maggiore o minore o punta importanza (1), o determinatezza, e ciò con una regola maravigliosamente costante: *ıko-i* è « gamba » od « osso » in genere; *ıko-s*, un determinato osso; per esempio: « l'osso del braccio »; *ıko-b* è: una particolare specie di osso, « la pipa » (gli Ottentoti fumano in pipe di osso); *ŋgam-i* è « acqua » semplicemente; *ŋgam-s*, una determinata acqua (per es., l'acqua del battesimo); *ŋgam-b*, una considerevole massa d'acqua, « fiume »; sebbene non ci sia un uso costante nella lingua, e in molti casi resti libero lo interlocutore di affiggere al sostantivo un suffisso genetico piuttosto che un altro, non potendosi rilevare qual principio in ciò abbia seguito, e quale sfumatura d'idea sia stato indotto a significare coll'esponente sessuale.

Nei suffissi dei nomi oltre gli esponenti del *numero* e del *genere*, c'è anche l'esponente della soggettività od obbiettività, della vocazione e della persona:

*sa ıko-s* a parola è: « tu (nom.) ragazzo femmina »
*ti ıko-ta* » « io (nom.) ragazzo maschio » (2).

Anche nella flessione de' verbi c'è sempre infilzato l'ele-

---

(1) Wallmann, op. cit., p. 50.

(2) *tara-s* è « femmina essa » (soggetto); *khoi-z* è « uomo tu » (sogg.)
*tara-sa* è « femmina lei » (obbietto); *khoi-z* è « uomo te » (obb.)
*tara-si* è « femmina essa » (voc.); *khoiz-i* è « uomo tu » (voc.).

Digitized by Google

mento stesso, e nascono delle forme sintetiche, come: *inam-khun-ra*, in cui oltre l'idea verbale (*nam* « amare ») si ha l'esponente della dualità, della persona (prima) e del genere (maschile).

| | | |
|---|---|---|
| *i-nam-s-ra* | letteralm. vale | « ora, amare, tu, femmina » |
| *i-nam-se-ra* | » | « ora, amare, noi, femmine » |
| *i-nam-i-ra* | » | « ora, amare, essi (molti) nè maschi nè femmine » |
| *i-nam-ra-ra* | » | « ora, amare, essi (due) nè maschi nè femmine ». |

La disposizione dei singoli elementi fa pensare a quella delle lingue Uralo-Altaiche, ed è diametralmente opposta a quella delle *bantu*.

Questo fenomeno dei generi o delle classi dei nomi nelle lingue caffre è senza dubbio molto interessante; Bleek confessa che a stento potrebbe credere che una maniera tanto mirabile ed artifiziosa, con cui la differenza dei sessi viene trasferita agli oggetti, sia nata in diversi luoghi e in diversi tempi. Ma di questa opinione così spontanea a torto Bleek vuol farne argomento per dimostrare che le due famiglie siano legate da vincoli di parentela; mentre da un canto dichiara che neppure di un vocabolo tolto da ciascuna di esse possa sostenere la comunanza di origine. Egli osserva che nelle due stirpi non solo i nomi siano stati divisi in generi non naturali, ma che questa divisione abbia in entrambe la stessa base nei pronomi. Ecco come spiegherebbe le prime fasi del fenomeno.

Ogni nome è derivato, e come suo pronome si adopera la particella cui è affetto; laonde quei nomi che sono derivati nello stesso modo hanno anche lo stesso pronome. Infatti, a richiamare alla mente la voce, di cui il concetto già da noi sia stato definito, basta quella particella da per sè; ma quando l'elemento determinando (la radice) si sia fuso nella stessa parola coll'elemento determinativo, non può darsi che quello faccia parte del composto. Nelle lingue dell'Africa australe questo

Digitized by Google

modo di ottenere i pronomi di 3ª persona dai composti passò ai derivati, di cui le radici (partes determinandae) separate, perdendo la forza di nomi, ritennero la caratteristica pronominale; come se nelle parole *bildung*, *schönheit*, *königin* le sillabe *-dung*, *-heit*, *-in* la facessero da pronomi. Il numero dei pronomi e dei generi, un tempo senza dubbio infinito, fu determinato quando tutti i nomi passarono alla forma di derivati; laonde tanti generi si ebbero quante sono le particelle, che servono alla formazione dei nomi. Adunque, sebbene non fu per iniziativa del pensiero che i nomi fossero distribuiti in genere, pure, nata questa distinzione dal fatto fortuito di trovarsi i nomi indicanti maschio con prefisso diverso dei nomi indicanti femmina, l'animo fu indotto a trarne profitto, adottandola ad esprimere differenze sessuali. Anche qui perciò vediamo applicate a fini morfologici differenze in origine inorganiche. — Nello scegliere i generi, che si doveano ritenere, invalse principalmente la norma che ad ogni singolare corrispondesse il plurale, mentre sembra che dapprima non altrimenti si distinguesse il numero che nelle nostre voci: nave, flotta; uomo, popolo; giovane, gioventù; casa, paese; soldato, esercito. Così la lingua ottentota non solo contrappose il plurale a ciascuno dei generi singolare, ma anche oppose il duale a due di essi: il *maschile* e il *comune*. Del duale nella lingua della Grande Stirpe (bantu) non rimase vestigio, nè i generi singolare e plurale, come nell'altra, si corrispondono (1).

Tutto questo spiegherebbe in un modo qualunque il fenomeno, ma non dimostra nulla. Come va, domanderei, che nella derivazione dei nomi le lingue caffre adoperino prefissi e le lingue ottentote suffissi? (2) Come va che queste particelle nelle due famiglie presentino forme così poco simili?

---

(1) Bleek: « De nom. generibus », p. 8.

(2) Il Bleek per prevenire la obbiezione naturalissima ricorre a una « pristina licenza linguistica », in cui nessuna orma abbia potuto prescrivere un certo ordine ai varii elementi costitutivi della parola.

Digitized by Google

A qual suffisso ottentoto corrispondono, per esempio, i prefissi caffri: *umu-*, *ulu-*, *aba-*, *izin-*? È ben vero che nell'agglutinarsi colla radice i suffissi subiscono modificazioni fonetiche rimarchevoli, mentre i prefissi conservano meglio la loro forma originaria; è vero che l'azione importante dell'accento sull'ultima sillaba potè far preferire la particella al principio della parola; ma non si comprende, per es., come il suffisso del maschile singolare *p*, *b*, si connetta con *umu* o con *ubu*, nè c'è ragione per cui le stesse cause abbiano a produrre effetti opposti in diverse lingue, e non abbiano ad agire ugualmente in lingue supposte affini, anzi in origine identiche. Riguardo poi al significato delle particelle, nell'ottentoto esse indicano, come dissi, differenze sessuali o distinzioni ideologiche, mentre nel Caffro non sono altro che mezzi per formare varie classi di nomi. Non c'è dunque nessun rapporto manifesto tra gli elementi formativi dei due gruppi linguistici; c'è solo coincidenza nel rapporto strettissimo in cui stanno i pronomi colle particelle formative.

Il fatto poi, di non essersi trovata neppure una parola nelle lingue bantu che si mostri affine con qualche parola ottentota, ha pure molto valore.

Che se ci voltiamo ad osservare le radici dei due tipi di lingue, i minimi elementi costitutivi delle parole, anche qui rinverremo una ragione a nostro vantaggio; mentre gli atomi glottici, se mi si permette l'espressione, nell'ottentoto sono monosillabici, quelli del caffro costantemente polisillabi (1). Le parole ottentote che non constano di una sillaba sono sempre derivative o composte, mentre nelle lingue bantu moltissimi vocaboli polisillabici resistono a qualunque tentativo di riduzione. Questo potrebbe derivare dal fatto che in ottentoto gli elementi stanno più in *giustaposizione* che in *composizione*; essi non aderiscono gli uni gli altri, nè si fondono insieme come nelle lingue bantu, dove quasi ogni sillaba è più o meno

(1) Bleek: « A comp. gramm. », § 50 e seg.

Digitized by Google

modificata nel suono dalle sillabe che le stanno vicine. Ma questa stessa diversità di coesione negli elementi, che formano la parola, costituisce già da per sè un ostacolo validissimo per chi voglia ravvicinare i due gruppi; dato anche, ma non concesso, che si arriverà con nuovi studi a scomporre in più minuti termini le radici o gli elementi obbiettivo e formale di quelle lingue. Nella struttura delle sillabe dei due tipi linguistici troviamo un altro punto di distacco: la sillaba *bantu* di regola termina sempre in vocale o in suono nasale, giammai in altre consonanti; la sillaba *ottentota* può terminare in consonante qualsivoglia; basta pensare ai suffissi derivativi dei nomi (masch. sing. *-p*, femm. sing. *-s*, ecc.).

Rimane perciò di comune tra le due famiglie il solo rapporto tra le particelle e i pronomi, e ciò non può costituire che un indizio molto vago di parentela. Lo stesso Bleek in altra opera (1), dopo aver diviso in tre tipi le lingue del sud, Boschimanno, Ottentoto, Caffro, dichiara sin dal principio che le affinità dell'ottentoto col cafro sono forse ancora più remote di quelle che siano col boschimanno.

§ 13. I segni dei generi permettono più felici raffronti colle lingue semitiche e semito-africane. I suoni labiali, in codeste, prevalgono nel maschile, i dentali nel femminile, e in genere sono *suffissi* alle radici. Nel Berbero dei Kabaili il segno sessuale precede e segue contemporaneamente la radice (2). Esempio:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *agmar* | cavallo | *tagmart* | cavalla |
| *amchich* | gatto | *tamchicht* | gatta |
| *aghioults* | asino | *taghioultst* | asina |

Nel Copto le forme dei pronomi di terza persona sono pure identici ai suffissi dei nomi. Essi sono pel singolare:

masch. sing. *-f* femm. sing. *-s* com. pl. *-u*, *-n*, *-se*;

(1) Nella Compar. Gramm. « Introduc. ».

(2) Dictionnaire Franç.-Berbères (dialect écri et parlé par les Kabailes de la division d'Algère). MDCCCXLIV.

Digitized by Google

a cui corrispondono i suffissi omologhi ottentoti:

*b, bi* *-s, si,*

e quello del masch. pl. *ku,* del com. pl. *-n* (*in*) e del fem. pl. *ti*. Il com. sing. dell'ottentoto non ha corrispondente nel copto, ma anche il dialetto dei Koranas manca di questo genere. Per vedere poi meglio l'identità dei suffissi del maschile singolare, si pensi che l'ottentoto non possiede affatto il suono rappresentato dalla lettera *f* (1). Da ultimo si osservi che sebbene propriamente il copto nel plurale non abbia che un genere, il comune, si può supporre da molti indizi che in origine li avesse avuto tutti e tre. Intorno alla perdita del duale, avvenuta nel copto, non ci sorprende punto, perchè è un fenomeno che si ripete in lingue di altri ceppi. Naturalmente poi a misura che rimontiamo alle fasi più antiche, le affinità devono crescere; così nella lingua moderna copta soltanto pochi esempi si osservano di affissi formativi di nomi, mentre nell'egiziano antico se ne ritrovano parecchi.

Anche nella lingua dei Gallas si rinvengono suffissi che mostrano legarsi coi suffissi semitici: *u,* com. plur. di fronte a *w, û, ô,* masch. sing. e *a, û,* masch. pl.; *ti, t,* fem. sing. di fronte a *th, ath, âth â,* fem. sing. ed *âth, ôth, â* fem. pl.; *ani,* com. pl. di fronte ad *ân, ûn, în, im,* masch. (2). — Possiam dire perciò che i legami che stringono l'ottentoto colle lingue semitiche sono, considerato questo solo aspetto, uguali a quelli che stringono il berbero, il gallas e il copto a quel ceppo.

Non si può negare che queste affinità un valore lo abbiano, e che, se non sono sufficienti a togliere ogni dubbio, valgono in certo modo a far considerare l'ottentoto come un gruppo linguistico, che si riannoda cogl'idiomi del nord, piuttosto che con quelli della famiglia bantu.

---

(1) Vedi § II. Degli altri suoni labiali, il medio e il tenue, non ne possiede che uno solo, probabilmente il medio.

(2) Vedi Hahn Theopl.: « Beiträge zur Kunde der Hottentot ». Dresden 1870, p. 13.

Digitized by Google

## CAPITOLO QUARTO

**Appunti fonologici — I *clicks*, le fricative laterali — Suoni esplosivi e continui — Passaggio delle labiali nelle palatine — Influenza dei suoni della radice su quelli dei suffissi — Varietà d'intonazione nella pronunzia delle vocali.**

§ 14. Le lingue bantu non conoscono il vero dittongo, sebbene possa succedere che due elementi vocalici a contatto fra loro siano pronunziati molto rapidamente in modo da avvicinarglisi. Ciò avviene più spesso nei gruppi *ai*, *au*, *ao*, *ei*, *eu*, *oi*, *ou*; ma talvolta anche in *ẹi*, *ẹi*, *ọu*, *ọu*, *ọu*.

Qualche particolarità dialettale giova notarla.

Nello Zulu e nel Sesuto troviamo un suono intermedio ad *u* ed *o*, probabilmente *ọ* (*ů* di Bleek); nel Pongwé *ḕ* ed *ü* (1), che ha qualche somiglianza con quello della prima sillaba della parola francese « huître »; nella lingua di Mozambico *o* largo (2) dell'inglese « water », « all », cioè *ọ*; nel Kisuaheli (3) e nel Makua *ẹ*; nell'Ibo (4) *ē*, *ō*; nel Yoruba, nel Temne, nell'Evé (Aongla) *ẹ*; nel Mandingo (5) *ḕ*; nell'Odši (6) *ḕ*, *ọ̄*, *ṵ̄*, *ọ̄*.

Ecco adunque lo schema vocalico:

*ẹ*
*a* *ā*
*ẹ* *ḕ* *o* *ọ̄*
*e* *ē* *ọ* *o* *ō*
*ẹ* *ẹ̄* *ọ* (?)
*i* *ī* *ṵ* *u* *ū*

(1) Lascio i segni diacritici del P. Le Berre (Gramm. de la lang. Ponguée), perchè il suono non ha un segno nello Stand. Alph.

(2) Rappresentato nei libri dei missionari con *â*.

(3) Krapf: « Outline of the elements of the Kisuaheli language ». Tübingen 1850.

(4) Schön Rev. J. Fr.: « Gramm. elem. of the Ibo lang. ».

(5) Maxwell Macbair, op. cit.

(6) Riis N., op. cit., § 5. L'A. scriverebbe *ẹ*, *ọ*, *ṵ*, *ọ* volendo indicare suoni simili ai tedeschi *ä* (di *Fächer*), *ö* ed *ü*, all'inglese *a* di *all*; noi rappresentiamo questi suoni coi segni dello Stand. Alph.

Digitized by Google

Inoltre *ă*, *ĕ*, *ĭ*, *ŏ*, *ŭ*, e le vocali nasalizzate *ã*, *ẽ*, ecc.

La vocale indefinita ci siamo contentati di segnarla con *ę*, sebbene per certi dialetti il segno *ą* od *ǫ* sarebbe più esatto [per esempio nel Kanuri (1) (lingua di Bornu) e nel Vei (2)].

§ 15. Riguardo ai suoni *sorbillanti*, il Caffro, come abbiam detto, ne possiede tre:

| | | | |
|---|---|---|---|
| il dentale | *ı* | oppure | *c* |
| il cerebrale | *!* | » | *q* |
| il laterale | *ıı* | » | *x*. |

Secondo Fr. Müller sarebbero invece i seguenti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| palatale | *ı* | ovvero | *q* |
| dentale | *ı* | » | *c* |
| laterale | *ıı* | » | *x*. |

Noi ci permettiamo di osservare, che se Boyce, l'autore della Grammatica caffra, su cui Müller si fonda, parla di *click palatino*, lo fa soltanto adoperando un vocabolo generico, mentre d'altra parte il segno *q*, come osservai sopra, rappresenta nei libri caffri e zulu il sorbillante cerebrale. La definizione poi che l'autore ne dà si adatta meglio a questo che a quel suono; infatti, non si accenna in essa alla condizione indispensabile per produrre il suono di scoppio palatino, cioè che la lingua batta la vôlta del palato con una superficie appiattita (3). Del resto e Lepsius e Bleek si accordano nell'affermare che il sorbillante palatino è proprio dell'Ottentoto, ed è soltanto raramente, seppure qualche volta, impie-

---

(1) Koelle the Rev. S. W.: « Grammar of the Bornu or Kanuri language ». London 1854. — « Outlines of a Grammar of the Vei lang. ». 1853.

(2) Fr. Müller, op. cit., p. 25.

(3) Ecco le parole del Boyce: « q *is called the palatal* (click), *as it requires che tip of the longue to be turned up to the palate*, etc. ».

Digitized by Google

gato nello Zulu e nel Caffro. Il Boyce volle probabilmente rappresentare questo suono col gruppo *qc* in quei pochissimi casi che gli occorsero.

Due *clicks* esistono, a quanto pare, anche nella lingua dei Kisuaheli; ma il Dott. Krapf, che solo li ha osservati, non si dette la pena di descriverli nè di rappresentarli (1).

§ 16. Un'altra serie di suoni proprî del Caffro e di tutto il ramo di sud-est, che si avvicinano ai *clicks* per la difficoltà con cui un europeo potrebbe pronunziarli, è quella dei suoni *laterali* (*aspirate linguali* di Bleek, *laterali fricative* di Lepsius).

Nel dialetto caffro di *Ama-nosa* pare ne esistano tre, nello Zulu due, nel Makua uno, nel Tekeza di Lourenzo Marques tre, che sembra differiscano da quelli del Caffro, nel Sotho tre: la *fortis continua*, la *tenuis* e l'*aspirata*.

Secondo Bleek le aspirate linguali del Caffro sarebbero le seguenti:

1° *'l* (2) che suona nel Caffro come se la guttùrale fricativa ʹχ (ted. *ch.* di *suchen*) fosse pronunziata in combinazione e nello stesso tempo che la linguale *l*, ossia come se si mettesse la lingua nella posizione di *l* e la gola nella posizione di χ, dimodochè il fiato, spinto in fuori, dovesse passare dai lati della bocca; esempio: *um'la* (3).

2° La seconda aspirata linguale, χ̀*l* è alquanto più rinforzata della 1ª, e perciò Appleyard la rappresenta così; *khl*; essa si trova sempre preceduta da *n*, e da ciò si vede che il

---

(1) Dr. Krapf: « Outline of the elements of the Kisuaheli lang. ». Tübingen 1850.

(2) Bleek scriverebbe χ̀*l* pel 1° suono, χ́*l* pel 2°, χ̄*l* pel 3°; faccio di meno anche qui di trascrivere i segni particolari adoperati da varî autori (*hl*, *'tl*; *ghl*, *dhl*, etc.) che non hanno la generalità di quelli dello Stand. Alph. e che farebbero supporre non si tratti di suoni unici, semplici; mentre trovo molto logico il principio che « *every simple sound ought to be represented by a simpl. sign* ».

(3) Boyce, op. cit., § 10, scriverebbe « *umhla* ».

Digitized by Google

*k* non è altro che una consonante eufonica o intermedia per facilitazione di pronunzia (1).

3° Finalmente abbiamo la laterale *'l'*, che si produce più innanzi nella bocca, come se l'aspirata palatale fricativa ʹχ (nel ted. *ich*) sia pronunziata assieme a *l*.

Le aspirate linguali del ramo di sud-est corrispondono alle gutturali, dentali, palatali ed anche sibilanti delle altre lingue bantu γ*l* Caf. è identico a *tl* Sotho, a *dy* Herero, a *tz* e *dž* Nika, a *tz̄* Inyamb.; χ*l* e *tlh* corrispondono a *zy* Pong., *dy* Herero.

Lepsius ha due segni per questa serie: *'l*, *'l'*, avendo soltanto distinto due suoni nella pronunzia dei nativi zulu-caffri, e riferendosi anche alle osservazioni fatte dal Rev. L. Grout, missionario americano (« Grammar of the Zulu language ». Natal e London 1851, p. 17). Il suono rappresentato da *khl* (χ*l*) sarebbe, secondo Lepsius che si riferisce alle affermazioni di Boyce ed Appleyard, soltanto udito quando al semplice *'l* preceda *h* o *n* (2).

Studiando però questa serie di suoni nel Sotho si è obbligati a confessare che i segni proposti da Lepsius sono per lo meno insufficienti. In questa lingua i suoni laterali son sempre un prodotto palatale, benchè un elemento dentale possa intervenire nella formazione di essi. In ogni suono laterale è sempre udibile un elemento simile a *l*, risultante dalle due posizioni della lingua. In realtà però nessuna *l* è udita, e ciò che ha luogo è un fregamento, come una esplosione nel punto palatale. L'asterisco del palatino (a destra e in alto della lettera) con cui Lepsius distingue un suono dall'altro, farebbe credere che i due suoni appartengano alla stessa categoria (fricativa), ma non allo stesso organo (gutturali, palatali, ecc.), mentre il caso è precisamente il contrario. Poi, i segni proposti sono due e

---

(1) Come il *p* tra *m* e *t* nel latino « assum*p*ta », « redem*p*tio », etc.
(2) Op. cit., p. 271-72.

Digitized by Google

i suoni che esistono nel Sotho tre (1): *fortis continua* ($\chi l$), *tenuis* (*tl*) e *aspirata* (*tlh*).

§ 17. Delle faucali esplosive possedute, come abbiam detto, dal *ıkora*, non troviamo vestigio nei dialetti della famiglia bantu se non in un suono speciale del Caffro e dello Zulus, che pare essere prodotto dalla contrazione delle fauci e dalla gagliarda espulsione del fiato, accompagnata da un tremolo movimento della epiglottide. Grout lo rappresenta con $\chi'$. Fra le gutturali la media è più frequente nello Zulus, meno nel Caffro; non si trova punto nel Sotho, il quale, d'altronde, ha una spiccata tendenza pei suoni sordi, e non possiede nessun suono sonoro.

Delle dentali il Caffro le possiede tutte e due, il Sotho soltanto la tenue. Nel Makua, Tette, Sofala, Sena si ritrovano tutte anche nasalizzate, come lo sono più spesso nel Caffro. Però nel Makua, come nel Suaheli, *t* e *nd* spesso stanno per la sibilante o la sibilante nasalizzata. Il Caffro *nd* resta nel Tekeza, ma *nt* perde il suono dentale. La dentale media è piuttosto rara nel branco di sud-ovest, sembra si trovi soltanto come modificazione del suono di *r* degli altri dialetti, ed ha una pronunzia particolare (2). Il Koṅgo (come tutto il branco Zanghian) lascia invariato il gruppo *nt*. Il Pongwé cangia il semplice *t* in *r*.

Fenomeni analoghi avvengono per le labiali; il Setšuana risponde colla tenue *p* ai suoni medî del Caffro (3): *mb*, *mv;* coll'aspirata *ph* al Caffro *mp;* colla semplice nasale labiale al gruppo *mb* (contraz. di *mub*). Il Tekéza all'opposto è quasi privo della tenue; perciò vediamo i suoni caffri *p*, *mp*, *b*, *mb*, diventare rispettivamente *h* (faucale) o *bz*, *m*, *b* o *v*, *mb* o

(1) Endemann, § 10.

(2) Cannecattim: « Collecção de observaç. gramm. sobre a lingua Bunda ou Ang., etc. ». Lisboa.

(3) È quasi inutile di notare che il termine di confronto nei nostri studi è sempre il Caffro, che è considerato giustamente come il sanscrito delle lingue bantu.



Digitized by Google

*mob* in quel dialetto. — Anche nel Koṅgo si trova raramente la tenue, e in genere si può dire che in tutto il ramo centrale *p* caffro è addolcito in *b*, e *b* nelle corrispondenti fricative (più spesso nella sonora). — Così il *pongwé* risponde con *v* al *b*, l'Angolense con *b* al *p* (es.: *fuba* = Caf. *impupu*). Parimente il *b* nasalizzato (*mb*) dello stesso ramo corrisponde a *mp;* il Caf. *mb*, come è naturale, resta inalterato nel Tekéza, nel Ki-suaheli, nel Kinika, nel Tyi-herero (1), nell'Angolense, nel Pongwé, nel Bega e nell'Isubu (Dualla).

§ 18. Riguardo alle *fricative* il Caffro sembra ne possegga il maggior numero. Troviamo dapprima una spirante faucale, *h*, a cui si riducono in questo o in quel dialetto altri suoni spiranti o esplosivi, probabilmente per la nota tendenza o l'istinto ad economizzare e semplificare gli sforzi dei muscoli orali, istinto che deve sentirsi potentissimo sotto quelle condizioni climatologiche. Per altro nelle lingue di occidente del ramo centrale (Mpongwé, Kakoṅgo, Koṅgo, ecc.), questa spirante non esiste; come non esiste, a quanto pare, anche la fricativa gutturale, che d'altronde in tutte le lingue bantu non è frequente, meno che nel Sotho ove risponde alla esplosiva omonima del Caffro.

Le labiali (*f*, *v*) mancano quasi completamente nel ramo di nord-ovest; mentre sono comunissime nel centrale, in cui molto spesso anche la media esplosiva del Caffro si riduce alla fricativa sonora, fenomeno che s'irradiò in qualcuno dei dialetti del ramo di sud-est, come nel Tekéza. La sorda è sparita nel Tyiherero (2), nel Namo e nel Ki-kamba; in questo, come nel Kihiau, è sparita anche la sonora.

---

(1) Nel Tyiherero, per essere esatti, bisogna notare che ci sono delle parole che secondo un'autorità (Hahn) contengono il gruppo *mb*, mentre secondo altra (Rath) il gruppo *mp;* ad ogni modo il gruppo nasale, medio o tenue che sia, non corrisponde per nulla al tenue caffro; ambigua grafia non troviamo pei vocaboli che corrispondono a vocaboli caffri che contengano tenue labiale nasalizzata.

(2) Lepsius, op. cit., 273.

Digitized by Google

Delle dentali fricative o sibilanti nel ramo di sud-est il Caffro e lo Zulu ne hanno due (*s*, *z*), mentre una (la *z*) manca al Tekéza ed al Setšuana; tutti poi hanno la fricativa palatale š (1). Nel ramo centrale, meno il dialetto di Benguela (Namo), che pare possegga soltanto la sorda, tutti i dialetti si accordano nel possedere la sorda e la sonora, anzi nel Tyiherero esistono gli altri suoni dentali fricativi ϑ, ð (2).

Riguardo alle liquide abbiamo già notato che la tremula manca al Caffro, ma esiste nel Tekéza e nel Setšuana, in cui per lo più rappresenta un *t* (*liraro* « tre » da *matatu*). Tra le lingue del ramo centrale il Kikamba, lo Mpongwé, ed il Kakoṅgo si accordano col Caffro nel possedere soltanto la *l*, mentre i dialetti di Tette e Sofala, come l'Herero, hanno soltanto la *r*; ma tutte le altre lingue (Maravi, Sena, Inhambane, Mozambico, Kinika, Kipokomo, Ki-suaheli, Angola, Koṅgo, Mpongwé, ecc.) le posseggono entrambe. Fra i dialetti del branco di nord-ovest il Benga solo manca di *r*.

Un tratto molto caratteristico ed antico della lingua caffra è la tendenza a nasalizzare la consonante iniziale di qualunque ordine si sia; così, le gutturali e i *clicks* sono precesse di regola dalla nasale-gutturale, le dentali dalla dentale; nasalizzazione quasi interamente sparita nel Setšuana e rimasta nel Tekéza a scapito della esplosiva, che andò perduta. Così nello Šambala, il dialetto di Usambara (non lungi dal Zanzibar), la media labiale, quando è al principio d'una parola, porta generalmente un indistinto suono nasale labiale innanzi a sè (3). Nel ramo centrale poche lingue (come quelle del Koṅgo) han conservato la nasale nell'integrità del Caffro, ma nessuna è andata tanto oltre quanto la setšuana nello eliderla. L'addolci-

---

(1) Suono poco noto negli altri rami della famiglia bantu; così non si trova nel Kikamba, nel Kipokomo, nello Mpongwè, e probabilmente neppure nel Namo, nel Koṅgo, nel Bundo.

(2) Hahn (op. cit.) li rappresenta con *s* e *z*.

(3) « Collections for a Handbook of the Sham. lang. » by Edw. Steere. Zanzibar 1877, nella *Préface*.

Digitized by Google

mento dei gruppi sordi *nt*, *mp*, ecc. nei corrispondenti sonori *nd*, *mb* è piuttosto frequente; nello Mpongwé quasi mai nasali si trovano innanzi liquide. — Finalmente nel ramo di nord-ovest le consonanti nasalizzate occorrono assai di raro, dato anche che non siano infezioni delle lingue del mezzodì.

§ 19. Del resto i cangiamenti o passaggi delle consonanti sono così multiformi nei varî generi e sino nei varî individui della famiglia, che sarebbe davvero opera vana volerli notare tutti qui. Ma questo rapido cenno basta, io credo, a mostrare di che ricco patrimonio fonologico le lingue bantu dispongano, e come in ciò non abbiano punto da invidiare nessuno degli idiomi più sviluppati nei suoni del continente asiatico, sia pure l'Arabo o il Sanscrito.

È spiccatissima poi da questo lato la differenza tra le lingue sud-africane e le lingue pure agglutinanti del ceppo Malese-Polinesiaco. Partendo da Giava, che costituisce come il centro di gravità linguistica, a misura che ci allontaniamo da ovest verso est andiamo trovando sempre minor numero di consonanti (1): 20 a Giava, 18 a Sumatra, 16 alle Filippine, 15 alle isole degli Amici, 10 a Taiti, 9 alla Nuova Zelanda, 8 alle isole Marchesi, 7 alle isole Sandwich, che hanno il più semplice degli alfabeti conosciuti. Nella famiglia sud-africana questa differenza così marcata tra i suoni d'una lingua e quelli di un'altra non esiste.

§ 20. Non posso abbandonare questo campo senza far cenno di un fenomeno proprio del ramo di sud-ovest, che si riproduce in casi molto diversi e che non ha se non deboli riscontri in altri ceppi linguistici: il passaggio delle labiali nelle palatine. Gli organi glottogenici dei Caffri trovano qualche difficoltà a produrre due suoni labiali di seguito, come una labiale esplosiva (*p*, *mp*, *mb*, *m*) e una labiale vocale o semivocale

---

(1) Favre P. l'Abbé: « Grammaire de la langue malaise », p. XXII. — Cfr. pure Gaussin B.: « Du dialecte de Tahiti, de celui des îles Marquises et, en général, de la lang. Polynésienne ». Paris 1853.

Digitized by Google

(*u, o, w*). Questo jato *sui generis* è distrutto colla inserzione della semivocale-palatale (*y*). I nuovi gruppi che si formano abbandonano per lo più la labiale originaria, assumendo un suono meno eterogeneo per il nuovo prodotto, una dentale; da ultimo influendo questa dentale, alla sua volta, sulla *y*, la cangia in aspirata sibilante; sicchè da *pu*, *bu*, ecc. nacque prima *pyu*, *byu*, indi *tyu*, *dyu*, e finalmente *tšu*, *dšu*, ecc. Mi contento di addurre soltanto un esempio. — Il genere passivo nel Caffro si forma dalle forme corrispondenti dell'attivo coll'inserzione di una *w* innanzi la vocale finale (1). Abbiamo perciò: *dya tanda* « io amo », *dya tandwa* « sono amato », ecc. Ora, quando la consonante ultima della radice sia una labiale, dobbiamo aspettarci la produzione del fenomeno accennato; e si ha infatti da *tuma* « mandare », *uku tungwa* « essere mandato », da *bopa* « legare », *uku botšwa* « essere legato », ecc. — L'istesso fatto si ripete nel Setšuana. Qui la vocale inserta è *o*, dimodochè: da *lira* - *liroa* (2), ecc.; quando però la consonante ultima della radice sia una labiale, vediamo prodursi costantemente dei suoni palatali: *y*, *ž* (da *v*), *ž* (da *p*), *š* (da *ph* o *f*). Es.:

*vava* — *vavya*
*vopa* — *vopza*
*phapha* — *phapša*.

Questo è un caso di assimilazione tra i molti che anche nella famiglia bantu si osservano, accanto ai casi non meno numerosi del fenomeno opposto: la dissimilazione. I suoni che si trovano nei suffissi agiscono sopra i suoni che si trovano nella radice, e reciprocamente questi su quelli. Tale influenza però non è sempre dello stesso genere: l'istinto glottico tal-

(1) Vedi Boyce, op. cit., p. 54, 55.
(2) Endemann, § 122.

Digitized by Google

volta suggerisce il ravvicinamento dei suoni (come avviene nelle forme dell' infinito attivo nel Bundo e nel Kongo: *tundu* « uscire », *zolo* « amare », *ende* « camminare », da *tunda, zola, enda*), tal altra invece il differenziamento. Vero è che potrebbero addursi come ragioni di questo fatto la tendenza all'economia delle forze da un lato e la tendenza all'equilibrio degli sforzi muscolari dall'altro; ma queste ragioni si elidono a vicenda, almeno il più delle volte, e si è costretti a confessare che anche le cause di questo tra i più ovvî fenomeni linguistici sia difficilissimo a scoprire, seppure non si voglia ricorrere alla topica e ormai sfruttata ragione (molto comoda pei glottologi non naturalisti): l'eufonia.

§ 21. Come ho accennato, i suoni della radice agiscono direttamente sopra i suoni delle particelle formali, ora assimilandoli, ora dissimilandoli, ora accoppiandosi con qualcuno di essi, in modo da formare nuovi prodotti. Le particelle suffisse risentono però a preferenza delle prefisse l'influsso della radice e si fondono assai meglio con essa. Così la particella *-ela* che sappiamo servire alla formazione dei verbi così detti obbiettivi, quando la radice contenga nasale, si cangiano in *ena* (*ina*) nelle lingue di ovest. Es.:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Bundo: | *tuma* | « mandare » | - *tumina* | « mandare per » |
| Herero: | *muna* | « vedere » | - *mumina* | « vedere per » |
| Pongwé: | *tonda* | « amare » | - *tondina* | « amare per ». |

E questo fatto avviene con tanta costanza che l'istinto all'analogia o l'abitudine lo fa ripetere anche in certi casi nei quali la stessa causa del cangiamento non esiste; così nel Pongwé *felina* « far lasciare, allontanare » da *fela* « lasciare » (benchè qui possa dirsi agisca piuttosto il fenomeno di dissimilazione).

Ciò avviene anche nel suffisso del perfetto che è simile al suffisso obbiettivo dei verbi: *tumini* per *tumile*, e via dicendo.

Nel Setšuana poi la liquida del suffisso (*i-le*) del perfetto diventa sibilante quando la consonante ultima della radice sia

Digitized by Google

una sibilante (*s-ts*). Ma vicendevolmente, il nuovo suono acquistando maggiore entità e forza dell'antico, reagisce in certo modo su di esso, producendone la dissimilazione; cosicchè *-sile*, *-tsile* divengano *-sitse* e talvolta anche *-ritse*.

Non meno grande importanza ha nelle lingue di ovest l'influenza delle vocali sopra i suffissi. Ripigliando il suffisso *-ela*, troviamo che esso conserva la sua forma Koṅg., Ang. *ela* (Tyih. *era*) se la vocale accentata della radice contenga una delle vocali aperte (*a*, *e*, *o*); assume invece la forma *ila* (Tyih. *ira*) se la vocale della radice sia chiusa (*i*, *u*). Così avviene nel suffisso del perfetto, dove l'assimilazione può essere spinta anche all'ultima vocale del suffisso (*iri* da *ire*, originariamente *ere*). — Questa influenza vocalica si lascia pure osservare, sebbene in pochi casi nel ramo di sud-est. Nel Caffro la terminazione del locativo è *eni* (*se-tš-en*) quando la vocale finale del nome è *a* ovvero *e*, *eni* o *weni* quando è *o*; ed è invece *-ini*, *wini* (*se-tš-in*) quando la vocale finale del nome è *i* ovvero *u*.

§ 22. La influenza dei suoni della radice su quelli dei prefissi si può osservare in questi fatti:

1° La nasale del prefisso labializzata in *m* o gutturalizzata in *ṅ* secondochè la consonante radicale sia labiale o gutturale.

2° L'affievolimento di *a* nel prefisso, avvenuto in vicinanza di altra vocale omofona.

3° La fusione della vocale del prefisso colla vocale iniziale della radice del verbo anche quando questa vocale sia svanita. Così il Caf. *uku-za* « venire » diventa alla 3ª persona singolare *w-e-za*, in cui *e* rappresenta il gruppo *u* + *i*. Che la radice in origine cominciasse con *i* lo mostra chiaramente il Ki-hiau *issa* e il Bundo *yza* (1) « venire ».

§ 23. Sebbene la radice soffra maggiori alterazioni dai

---

(1) Vedi Cannecattim: « Collecçao, etc. », p. 67, e « Diccionario de lingua bunda ».

Digitized by Google

suffissi nella sua sillaba finale che dai prefissi nella iniziale, pure certi casi di quest'ultima influenza non possiamo trascurarli.

Se la radice cominci per vocale e il prefisso termini in vocale avviene che quella si fonda o questa si elida. Se invece la radice cominci per consonante e il prefisso termini in nasale (1), la consonante acquista soltanto un rinforzo, come un raddoppiamento, nel Caffro diventa forte da lene che era o dentale tenue da liquida nel Setšuana; diventa all'opposto sonora da sorda nel Tyi-herero (2), dentale media da liquida nell'Angolense, Koṅgo (3), Tyiherero e Pongwé. Es.:

| | | |
|---|---|---|
| Tyi-her. | *ombura* « pioggia » da *n-vula* | Kaf. *imvula* |
| | *ombango* « intenzione » da *pango.* | |
| Pong. (4) | *tyaro* (10ª cl.) « *tre* » da *raro araro.* | |
| | *nda* (9ª cl.) « lungo » da *o-la* 1ª cl. (*ala* 2ª, ecc.). | |
| | *go-toma* « mandare » da *roma.* | |
| | *go-dingilia* « marcare » da *lingilia.* | |
| Koṅg. | *n-dakama* « perseguitare » da *lakama.* | |

Questo fenomeno d'altronde presenta gli aspetti più svariati, ma a noi basta di avere accennato ai più importanti.

§ 24. Riguardo al tono che hanno le sillabe accentate, il Pongwé e qualche altra lingua ci offre delle analogie coll'Ottentoto nella molteplicità delle intonazioni che può dare alle stesse parole. In quest'ultimo la gamma tonica ha tre note che si sono rappresentate con « do » sotto le righe, « sol » a seconda riga e « do » al terzo spazio; toni che, accompagnando

---

(1) I prefissi, come gli elementi primi, ossia le radici, nelle lingue bantu terminano in vocale o in nasale, giammai in altra consonante (vedi p. 39).

(2) Tutto il ramo centrale, meno il genere Koṅgo, ha una tendenza speciale pei gruppi costituiti da una nasale e una media.

(3) Se la liquida era *l*.

(4) A dir propriamente il Pongwé risponde colla dentale media alla liquida *l* precessa da vocale, e con la tenue a *r*.

Digitized by Google

la pronunzia della vocale, fanno acquistare alla parola stessa varî sensi (1); così *ıkaib* col tono di « do » sotto le righe vale « oscurità », col tono di « sol » « luogo », col tono di « do » a terzo spazio « panno »; *a* col primo tono vale « essere », col secondo « lasciare », col terzo « piangere », ecc.

Nel Pongwé potrebbe credersi non sia propriamente il tono ma la durata della vocale che faccia cambiar senso alla parola, in modo che da affermativa o positiva l'idea diventi negativa (2). Es.:

Pong. *mi kâmba* « io parlo » — *mi kâmba* « non parlo »
*mi bónga* « io prendo » — *mi bônga* « non prendo »
Kaf. *intánga* « casa della 2ª moglie — *intânga* « seme di una pianta »
*mi bonga* « rinoceronte » — *umkômbe* « nave ».

Ad ogni modo codesti sarebbero fenomeni sporadici di un fatto che, non solo nell'Ottentoto, ma in lingue di tutt'altra famiglia, come nelle siamesi, ha un'applicazione estesissima, dove in certi dialetti cinque, in altri sette, e in altri anche otto toni differenti possono cadere sulla stessa vocale, facendo assumere altrettanti sensi alla parola (3).

§ 25. Riguardo all'accento, esso cade generalmente sulla penultima, sia che questa sillaba appartenga alla parte radicale della parola, sia che alla parte formale. Es.:

Caf. *ma-di-be-dinga tandíle* « che io abbia amato ».
Sot. *felisísa, tzeṇtšíša,* ecc.

Soltanto il Tyi-herero che predilige gli ossitoni, il Kikamba

---

(1) Wallmann, op. cit., p. 7, e Hahn Theo.: « Beiträge zur Kunde, etc. », p. 30, 31.

(2) Vedi « Grammaire de la lang. pong. », p. 107.

(3) La parola *kai* ha nientemeno che quattordici sensi: pollo, penna, corpo, uovo, febbre, campo, etc. Vedi Bastian D.: « Monatsberict der königl. preussischen Akademie ze zu Berlin ». Juni 1867, p. 357 ff.

Digitized by Google

che ama di ritrarre l'accento al principio della parola e l'Odši si scostano dalla regola. Nell'Odši sono ossitoni i bisillabi

*a*) colla prima sillaba breve; es.: *abá, atá.*

*b*) colla prima vocale seguìta da un gruppo di liquida e muta; es.: *endá* « il sonno », *emfá, eñku.*

*c*) colla prima vocale seguìta da semplice consonante e coll'altra vocale lunga o accoppiata a liquida o ad altro suono vocalico, in modo da produrre dittongo; es.: *fufū, sesó* (*sesáro*), *deñden* (1), ecc.

---

## CAPITOLO QUINTO

**La questione del sesso nella parola — Come le lingue bantu distinguano il genere.**

§ 26. Il carattere sessuale nelle lingue ha ormai acquistato tale importanza che si è come indotti a fare astrazione della quasi insormontabile difficoltà di ridurre il trilettere radicale, senza dire delle altre meno essenziali divergenze, e mettere le lingue semitiche col ramo hamitico nella stessa classe che le lingue ariane.

È un fatto veramente curioso che soltanto le razze più civilizzate e che sin dal sorgere dell'umanità si sono disputate il dominio del pensiero, posseggano lingue sessuali; come se lo svilupparsi delle peculiari forme pei generi grammaticali provi una relativamente più alta coscienza dei due sessi (2).

La questione dell'origine del fenomeno è ben difficile a risolversi. Ben è vero che nei fatti linguistici l'analogia ha un

---

(1) Riis N.: « Élémente des Akwapim-dial. », § 12.

(2) Lepsius, op. cit., II part., p. 89.

Digitized by Google

gran gioco, ma l'analogia non può creare una legge tanto generale (1), nè ci è dato di osservarne traccia nella massima parte dei casi. In sostanza è come se noi facessimo una classe degli oggetti piccoli, degli oggetti neri, e va' dicendo, e un'altra degli oggetti grandi o dei bianchi e apponessimo alcuni speciali segni alle parole che dinotano oggetti appartenenti alla prima classe ed altri a quelle che dinotano oggetti appartenenti alla seconda; come se non si potesse concepire un oggetto, sia anche astratto, senza prima metterlo ideologicamente in uno dei due ordini.

Qualche analogia potrebbe certamente rintracciarsi: nel sanscrito, per esempio, come, sino a un certo punto, nel greco e nel latino, il femminile presenta nel tema come nelle desinenze casuali delle forme più piene degli altri generi, e tutte le volte che si distingue da essi ha sempre delle vocali lunghe e sonore, mentre il neutro, il *kliva* (eunuchus) degl'Indiani, ricerca la più gran brevità e non ha per distinguersi dal maschile dei temi di forma particolare (2).

Anche il copto avrebbe *sabĕ* « sapiente », riferito a nome maschile e *sabē* riferito a femminile, *ourŏ* « re » e *ourō* « regina », e così via.

Certo, se si avesse ad adottare una lingua filosofica come quella ideata da Leibnitz e congegnata dal vescovo Wilkins, non indicheremmo il sesso della « casa » o del « letto », e come perfino gli Egiziani del primo periodo geroglifico (3), apporreremmo il segno del sesso soltanto nei nomi di animali, o, ad essere più scientificamente esatti anche nel parlare, adotteremmo i due generi *animato* ed *inanimato* dei dialetti americani.

Quanto dice in proposito il Rénan non è soltanto ipotetico, ma può avere qualche argomento in appoggio dalla condizione

(1) Whitney Dwight, op. cit., cap. XI.
(2) Bopp Fr.: « Gramm. comparée », 113.
(3) Champollion le jeune: « Grammaire égyptienne ».

Digitized by Google

di certi popoli attuali. A spiegare l'origine del fenomeno il Rénan (1) ammetterebbe pei primi popoli una separazione completa tra la vita « esteriore » della donna e quella degli uomini, e che i due elementi esercitassero un'azione diversa nella formazione del linguaggio; idea per altro del Grimm. Postó ciò, è evidente che la donna avesse adoperato dapprima certe flessioni e certi suoni di preferenza ad altri, come più conformi alle sue abitudini di pronunzia ed al suo organo vocale. Ora in tutte le lingue *a* ed *i* sono le vocali caratteristiche del femminile, e appunto *a* ed *i* sono, tra le vocali, quelle che più si confanno all'organo femminile.

Ciò che in questa spiegazione potrebbe sembrare ipotetico è, come accennai, avvalorato da qualche esempio anche attualmente osservabile. Appunto in una delle lingue bantu, nel Caffro, esiste una peculiarità che può gettare molta luce sull'argomento. In questa lingua le donne parlano un dialetto o un gergo molto differente da quello usato dagli uomini (2). Questo ha origine da un costume chiamato *uku-'lonipa*, il quale vieta alle donne di usare i nomi dei loro parenti maschi, o le enfatiche sillabe di essi in ogni parola. Or non potendovi essere, come è naturale, coincidenza nelle variazioni fatte subire alla parola (non essendo le medesime le sillabe che vengono cangiate), ne nasce che la stessa parola che la donna di un « clan » o anche d'una famiglia profferisce impunemente, non sia da altra donna di altro clan adoperata affatto (quando coincida col nome del marito o di qualche parente maschio), o almeno non lo sia se non dopo qualche mutamento delle sillabe, direi, più spudorate. Ecco qualche esempio di parole donnesche accanto alle virili:

---

(1) En. Rénan: « De l'origine du langage ».

(2) Ayliff John: « A vocabulary of the Kaffir language ». 2nd edit. London (nella Introd.).

Digitized by Google

| | *Caffro* | | *Gergo donnesco* |
|---|---|---|---|
| « lontano » | *kude* | — | *kutse* |
| « dopo » | *emoa* | — | *empeta* |
| « età » | *ubudala* | — | *ubutsala* |
| « ungere » | *uku-tambisa* | — | *uku-tyankisa* |
| « seno » | *isifuba* | — | *isinamba* |
| « disprezzare » | *uku-dela* | — | *uku cela* |
| « uovo » | *ianda* | — | *ityanda,* ecc. |

Or chi può mettere in dubbio che nelle sillabe, che si sostituiscono, debbano essere preferiti i suoni più conformi ai proprî organi vocali?

Per ora ci contentiamo di osservare quanto il fenomeno sessuale abbia colpito la fantasia e l'ingegno dei nostri primi progenitori, sì da indurli a sessualizzare, a dir così, ogni obbietto del pensiero; ma il solo fatto di trovarsi un gergo muliebre accanto al virile, qualunque causa possa avere, ha già grande importanza per chi, come il Rénan, studiando l'origine dei generi grammaticali, si riferisca alla varia influenza che nella formazione del linguaggio l'elemento femminile (*a* ed *i*) dovette avere.

In tutte le lingue semitiche la differenza del genere essendo affidata interamente all'antitesi delle vocali primigenie, è *u* la caratteristica del maschile in contrapposto ad *a* ed *i*, caratteristiche del femminile, sebbene alla sua volta *i* possa rappresentare il maschile in contrapposto ad *a* femminile, ma in un campo molto più ristretto. Del resto è ben noto come l'antitesi delle vocali primigenie abbia uno sviluppo stragrande in tutta la morfogenesi semitica, sino a segnare le distinzioni di tempo e modo nei verbi e la dipendenza di nome a nome nel costrutto, sviluppo d'altra parte logicissimo, perchè e nel genere e nei casi dei nomi, e nei modi e tempi dei verbi una è l'antitesi subbiettiva: l'idea di ciò che è inferiore, dipendente, bisognoso di appoggio (*a* e *i*) di fronte a ciò che è indipendente, dominatore, governatore dell'azione (*u*).

Digitized by Google

§ 27. Le lingue delle razze meno civili non distinguono il genere nei nomi; in ciò, se non in altro, sono più logiche delle nostre. In tutti i dialetti che si parlano nella Malesia (1) (nella penisola di Malacca, nelle isole della Sonda, a Sumatra, Java, Borneo, Celebes, Flores, Fimor, Timor-lant, nelle Molucche, nelle Filippine e nei piccoli arcipelaghi dell'Oceano indiano sino a Madagascar) non esistono altri generi o sessi se non quelli che esistono nella natura delle cose, o quelli che anche tribù così rozze suppongono esistano nelle piante. La differenza dei sessi è indicata da parole speciali che si aggiungono ai nomi senza che ne facciano alterare la forma. Per gli esseri ragionevoli si adopera la parola *laki-laki* (2) pel genere maschile, e *perampuan* pel femminile. Es.:

| | |
|---|---|
| *orarg laki-laki* | « uomo » |
| *orarg perampuan* | « donna » |
| *raja laki-laki* | « re » |
| *raja perampuan* | « regina ». |

Per gli animali e le piante il maschile si esprime con *jantan*, il femminile con *betina*. Es.

| | |
|---|---|
| *hājam jantan* | « gallo » |
| *hajam betina* | « gallina » |
| *lembu jantan* | « bove » |
| *lembu betina* | « vacca ». |

Anche i dialetti americani in parte concordano con quelli della famiglia bantu, colla sola differenza che ammettono la distinzione di genere animato e genere inanimato.

§ 28. Nel Caffro, propriamente detto, si distingue un genere personale, che abbraccia ambo i sessi, da un genere im-

(1) Favre l'Ab., op. cit., § 71.
(2) Nel Malgascio: *laki* pel masch., *vavy* pel femm. *Marre de Marin*, § 92.

Digitized by Google

personale. Il femminile si indica con una parola differente talvolta anche per la terminazione *-kazi* (1). Es.:

*ihaše* « cavallo — *ihaše-kazi* « cavalla »
*inja* « cane » — *inja-kazi* « cagna ».

Però la distinzione sessuale non ha tanta e sì universale influenza su tutte le parti del discorso, come nelle lingue ariane e nelle semitiche; i pronomi, gli aggettivi, i verbi (2) non variano di forma secondochè si riferiscono a soggetto maschile o a femminile; es.: *yona*, « egli, ella, esso », *ayo* « di lui, di lei, di esso », giacchè le molteplici variazioni che può subire la stessa forma non si riferiscono alla concordanza nel genere, ma bensì alla concordanza nella classe, di che appresso parleremo.

Nel Sotho la distinzione dei generi si fa soltanto per gli animali, e si ottiene con aggiungere al nome sia l'aggettivo indicante « maschio » o quello indicante « femmina » *tona* o *tsali*. (Es. « *mpža e tona* « cane » — *mpža e tsali* « cagna »); sia una delle caratteristiche del femminino, cioè *χali*, corrispondente al Caf. *kazi* (Es. *kχomoχali* « vacca »), o il suffisso del diminutivo (Es.: *ṅoanana* o *ṅoanyana* (3)).

Così nell'Ašanto (4); il nome senza suffisso genetico indica in genere la specie dell'animale, col suffisso *-nini* l'individuo maschio, col suffisso *-berre* l'individuo femmina.

*oponko-nini* « cavallo » — *oponko-berre* « cavalla »
*nantui-nini* « bove » — *nantui-berre* « vacca »
*akoko-nini* « gallo » — *akoko-berre* « gallina »;

---

(1) Evidente alterazione della parola *fazi* « donna ». Egli è pur vero che nulla è morto nel linguaggio che non sia stato vivo una volta.

(2) Come è noto per le lingue semitiche.

(3) Endemann, op. cit., 35-36.

(4) Riis, op. cit., p. 269, alla parola *nini* e 207 alla parola *berre*. Vedi pure Christaller, op. cit.

Digitized by Google

per gli uomini però c'è la forma *bea* pel sesso femminino:

*ohene* « re » — *ohenemmea* « regina »
*abofra* « ragazzo » — *abofrabea* « ragazza », ecc.

Nello Šambala (1) non c'è neppure distinzione sessuale nella forma delle parole. Quando la è necessaria per gli animali si fa mediante gli aggettivi *mgoši* « maschio », *mvele* « femmina ». Però una distinzione è fatta tra gli oggetti che posseggono vita animale e quelli che non la posseggono. Questa distinzione affetta la forma del plurale dei sostantivi cominciantì con *m* e degli aggettivi e pronomi, qualunque possa essere la forma del sostantivo. Nel Pongwé (2) gli aggettivi che si adoperano per la distinzione sessuale sono *nome* e *gnanto*.

*gnare nome* « bove » — *gnare gnanto* « vacca »
*egaga enome* « tortoro » — *egaga ejanto* « tortora »
*ojino onome* « merlo » — *ojino onwanto* « merla »
*askaka anome* « schiavi » — *askaka anto* « donne schiave ».

Nel Bundo (3) abbiamo *riala* e *mug'attu*; del resto esistono delle parole di diversa radice per indicare l'individuo femmina, almeno per gli animali più comuni. Anche qui la distinzione del genere non ha molta importanza, affettando soltanto il sostantivo; l'articolo, per esempio, come in tutte le lingue che lo posseggono (Otyiher. Caf.), ha solo una forma e per un genere e per l'altro.

Nell'Otyiherero (4) s'impiega la forma *tueze* per indicare il maschio, *gaze* per la femmina.

Nel Kisuahili (4) *mune* e *mke*; es.: *gnombe mune* « toro », *gnombe nke* « vacca ».

---

(1) Edw. Steere, op. cit.
(2) Le Berre: « Gramm., etc. ».
(3) Cannecattim, op. cit.
(4) Hahn Hugo, op. cit., § 60.

Digitized by Google

Del resto, come osservai poc'anzi, in ciò si accordano tutti i dialetti dei popoli incivili, e in ispecie degli africani, toltine naturalmente quelli che appartengono al ramo subsemitico e all'ottentoto. Nel Mandingo (1) è la parola *muso* che indica il sesso feminino:

*mbandinge* « fratello » — *mbandingmuso* « sorella »
*minse* « bove » — *minsemuso* « vacca ».

Nel Denka (2) per indicare il sesso negli uomini ci sono delle parole speciali: *ran* « uomo », *tik* « donna », *nya* « ragazza », *mesot* « ragazzo », ecc. Per gli animali la forma senza caratteristica indica il maschio; per indicare la femmina si fa precedere il sostantivo *tik:*

*jonkor* (*a jonkor*) « cavallo »
*tin e jonkor* o *tine jonkor* « cavalla ».

Una distinzione, direi, più filosofica troviamo nella lingua Pul, ove i generi *ominino* e *bruto*, come li chiama il signor Faidherbe (3), cioè a dire il genere *subbiettivo* e *l'obbiettivo* mostrano che distanza anche i popoli negri più vicini ai bruti mettano tra l'uomo e il bruto, e che coscienza della propria entità e personalità si abbiano. Al genere *ominino* appartiene l'umanità o ciò che con essa ha rapporto immediato, al genere *bruto* gli animali e le cose. Così le parole che si riferiscono a un nome del genere *ominino*, siano aggettivi o pronomi o participî, hanno al singolare il suffisso *o* (contrazione della parola *gorko* « uomo »), al plurale il suffisso *be* (il pronome di terza persona plurale). Quelle che si riferiscono a un nome del genere *bruto* hanno per suffisso una vocale (raramente la *o*), *l* ovvero *am*.

---

(1) Maxwell Macbrair the Rev., § 14.
(2) Mitterrutzner D. J. C., § 17, 18, e Beltrame, op. cit.
(3) « Essai de langue poule ». Paris 1875.



Digitized by Google

§ 29. Il Pul però non appartiene alle lingue caffre, nè d'altronde in esso troviamo la distinzione del genere propriamente detto. — Non val forse la pena di notare che se noi affermiamo le lingue bantu non abbiano *genere*, parliamo del *genere* che si è avvezzi a considerare nelle lingue indo-europee, cioè a dire della distinzione grammaticale del maschile e del femminile; ma codesta non è che una delle tante distinzioni che il pensiero, o, se vuolsi, il linguaggio umano è indotto a fare tra le cose o tra i nomi delle cose. La scienza non può ancora con sicurezza affermare se sia la mente che stabilisca per prima quelle distinzioni o se il linguaggio. Certo è però che: quanto più primordiale struttura presenti una lingua, tanto meno le distinzioni dei nomi che essa ammette coincide con distinzioni naturali o logiche (1); ed è ugualmente certo che: quanto più primordiale struttura presenti una lingua, tanto più grande è il numero delle parti del discorso cui la concordanza col nome è estesa.

Del resto sull'origine dei prefissi e perciò sui generi o sulle classi dei nomi nelle lingue *bantu* parlerò qui in seguito.

---

(1) Nell'inglese, una delle lingue più sviluppate, *he* si riferisce sempre a soggetti maschi, *she* a femmine, *it* alle cose. Anche i pronomi danesi *han*, *hun*, *det* hanno stretta analogia colla distinzione naturale. Invece nel tedesco tanto il pronome maschile *er* che il femminile *sie* possono riferirsi ad obbietti grammaticalmente neutri; ma è appunto il tedesco che in ciò si accosta più alle condizioni originarie della madre lingua.

Digitized by Google

## CAPITOLO SESTO

**I prefissi dei nomi — Forme di essi nei varî rami della famiglia. — Ricerche sulla loro origine.**

§ 30. Considerando ora la struttura della parola nelle lingue bantu si osserva a tutta prima (e l'osservarono perfino i primi scopritori e missionarî come un fatto il più strano, avvezzi come erano ai processi morfologici indo-europei) come l'elemento formale preceda costantemente l'obbiettivo.

Queste lingue adunque appartengono alle *prefiggenti*, in cui il composto delle unità linguistiche più semplice (la parola) è rappresentato dalla formola $r + R$. Ciò che noi ariani esprimiamo per mezzo di suffissi, sillabe o lettere aggiunte alla fine delle parole, cioè certe relazioni di tempo o persona o modalità nei verbi, di numero nei nomi, e vai dicendo, quelle lingue lo esprimono per mezzo di prefissi, ossia di lettere o sillabe preposte alla radice. Vediamo soltanto come si effettui la formazione del plurale.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Bundo | *nganna* « signore » | pl. | *jinganna* |
| | *ngilla* « passero » | — | *jingilla* |
| | *nganza* « sacerdote » | — | *jinganza.* |
| Caffro | *umn-ntu* « persona » | — | *abantu* |
| | *ihaše* « cavalle » | — | *amahaše* |
| | *in'lu* « casa » | — | *izin'lu.* |
| Pongwé | *ndjogoni* « pollo » | — | *sindiogoni* |
| | *šuaka* « coltello » | — | *sišuaka* |
| | *olonda* « frutto » | — | *ilondu* |
| | *onome* « uomo » | — | *anome* |
| | *egara* « cassa » | — | *gara.* |

Così avviene nella flessione dei verbi e in tutti i fenomeni morfologici della grammatica.

Digitized by Google

§ 31. Dove però vediamo questa tendenza ai prefissi nel massimo sviluppo è nella formazione nominale. Ben dodici differenti prefissi formativi esistono in tutte le lingue, in una anzi sedici se non diciotto. I nomi vengono divisi in altrettanti generi o classi, di cui quattro (1) soltanto corrispondono con qualche distinzione obbiettiva, contenendo nomi di persona e nomi astratti di numero singolare e plurale. Or la concordanza nella classe è estesa a tutte le parti del discorso, se togli le indeclinabili, e si fa incorporando il prefisso del nome nelle parole che gli si riferiscono (2), come se la mente avesse bisogno di quel continuo segno mnemonico, di quel vero *pronome* per riferire al nome le qualità, le azioni espresse dagli aggettivi, verbi, ecc. — « Il monumento che è bello » nelle lingue bantu sarebbe: « Il mon*umento* il quale *-ento* l'*-ento* è bello *-ento* ». Così, traducendo per ogni singola parte questa proposizione caffra: *Izin**tombi** zetu ezin'le zi**yabonakala** si zi**tanda***, avremmo: « *le raga***zze** *le nostre* **zze** *belle* **zze** *le* **zze** *sembrano noi amiamo le* **zze** », posto, per esempio, che la sillaba *zze* equivalesse a un suffisso come *mento* di « *monumento* », e così via. La quale maniera di esprimersi non deve d'altronde sorprendere chi è avvezzo a studiare i linguaggi delle razze primitive. Infatti, quanto meno sviluppati in una lingua sono i processi morfologici, tanto più è naturale che si senta la necessità di certe ripetizioni che continuamente aiutino l'intelligenza nel riferire a dati obbietti dati attributi. E d'altra parte, di queste ripetizioni pronominali anche le lingue più progredite ci possono offrire numerosissimi esempi,

---

(1) Il 1° genere col prefisso MU Caffro (MO Sesuto, OM Pongwé, etc.) e il 2° col prefisso BA (Koṅgo A, Kihiau VA, etc.) sono personali, l'11° BU e il 15° KU sono astratti. — Del resto parecchi altri prefissi oggi hanno anche significato, ma non in tutti i dialetti (Vedi p. 97).

(2) In certi casi la forma del prefisso non rimane intatta ma lo si riconosce a prima vista, potendo soltanto nascere scambî insignificanti con prefissi di altra classe che abbiano forma simile.

Digitized by Google

quando le attuali forme sintetiche si facciano risalire alle vetuste fasi di agglomerazione.

§ 32. Si potrebbe domandare come mai tanta varietà di prefissi sia sorta, e per qual ragione l'uno piuttosto che l'altro sia stato scelto nella formazione di questo o quel sostantivo. È pertanto evidente che i prefissi in origine dovevano essere delle parole autonome con significato proprio, le quali poi furono incorporate con altre radici e divennero meri mezzi formali, come, per esempio, i suffissi derivativi in inglese: *-dom*, *-ship*, *-ness*, o il suffisso del *nomen agentis* nelle lingue indoeuropee. Troviamo infatti dei temi che variano di significato col variare del prefisso. Es.:

| | |
|---|---|
| Caf. | *Umn-ntu* « persona » |
| | *Aba-ntu* « popolo » |
| | *I-si-ntu* « razza umana ». |
| Sotho | *Se-suto* « la lingua del Sotho » |
| | *Ba-suto* « il popolo — » |
| | *Mo-suto* « il paese — ». |
| Se-tš | *Se-tšuana* « la lingua Setš. |
| | *Be-tšuana* « la nazione — ». |

Questo fatto da sè solo spiega abbastanza la varietà dei prefissi o prenomi, e mostra in virtù di quali criterî si sia fatta la scelta; seppure non vi abbia avuto parte anche l'istinto alla eufonia, in grazia del quale si potè preferire un prefisso, che armonizzava coi suoni del tema della parola, a un altro, che ne discordava. Non essendo i prefissi più adoperati come parole autonome, indagare quale sia stato in origine il loro significato è alquanto difficile. Non si può, dal valore che attualmente potrebbero avere in date classi di nomi, stabilire il significato originario; troviamo infatti un'infinità di nomi di fiumi e di alberi col prefisso *mu*, mentre questo prefisso è più specialmente personale, e dovette essere trasferito a quelle altre categorie di nomi per analogie fortuite. Un esame comparativo sulle varie lingue diretto a trovare ciò che abbiano

Digitized by Google

di comune nel significato, le parole d'una data categoria, cioè le parole munite di un dato prefisso, ci potrebbe condurre a conoscere il valore che oggi ha il prefisso, non il significato che aveva, quando esso veniva adoperato come parola indipendente; tanto più che il medesimo prefisso può avere in una lingua un valore diverso di quello che ha in altra. Per esempio, il suffisso della 13ª classe, *ka*, nei varî dialetti del ramo centrale è adoperato per formare nomi diminutivi; eppure nel Koṅgo non lo è punto. In codesta lingua invece per tale formazione si usa di raddoppiare la radice del nome, prefiggendole l'affisso *ki* della 7ª classe, il quale alla sua volta ha un valore diametralmente opposto nei vernacoli di Tette e Sena, dando forza accrescitiva all'idea o agli obbietti espressi dalla radice. Un'altra circostanza che contribuisce a complicare la ricerca è la simiglianza e talvolta la identità di forma a cui è ben naturale che dopo tante alterazioni e vicende si riducano prefissi in origine diversi e di corpo così mingherlino.

Un'idea, comunque vaga, del significato originario dei prefissi potremmo invece acquistarla, se forme identiche alle loro trovassimo impiegate nella lingua con valore grammaticale diverso. Questo, per fortuna, succede qualche volta. Così il prefisso della 15ª classe è identico alla preposizione *ku*, che in quasi tutte le lingue bantu accompagna l'infinito (*ku-bunda*, *ku-tanda*), ed ha significato uguale all'inglese « to ». Una riprova di ciò l'abbiamo nel fatto di trovarsi nella 15ª classe gran numero di nomi che in origine erano infiniti; per es.: *u-ku-'la* « cibo » propriamente « il mangiare », *u-ku-sa* « mattino », *u-ku-'lua* « sera ». Così avviene pel prefisso della 16ª classe, il quale è identico alla preposizione di luogo (prefisso direttivo) *pa*, che si rinviene tanto spesso nei dialetti sud-africani: *pe-zulu* « sopra » (da *izulu* « cielo »), *pa-kati* « in mezzo », etc. Ora i nomi della 16ª classe, per quanto pochi siano, son tutti locali; non c'è quindi dubbio sulla identità tra il prefisso e la preposizione. Parimenti, il prefisso della terza classe sembra affine al prefisso direttivo o alla preposizione *mu* del Koṅgo, come in *mu-n-zo* « nella casa », essendo molti i

Digitized by Google

nomi di questa classe, che abbiano significato in certo modo locale: *u-m-pambili* « fronte » (*pambili* « avanti »), *u-m-va* « dorso ». Qualche altra affinità sembrerebbe probabile; così tra il prefisso *li* della quinta classe e il suffisso derivativo dei verbi in *ela* (origin. *-li*), come pure tra il prefisso della settima classe e il suffisso dei verbi causativi in *isa: tandisa* « fare amare », *bonisa* « far vedere, mostrare ».

Riguardo al significato, qualche analogia esiste tra i prefissi bantu e i suffissi delle lingue nostre. Oltre quella, già notata, che è tra il prefisso *mu* della prima classe e il suffisso *ore* (ted., ingl. *er*), se ne può trovare anche tra il prefisso *bu* della 14ª classe, e i suffissi inglesi *-ness, -ship, -hood,* gli italiani *-anzo, -ata, -tà,* e tanti altri che servono a formare nomi astratti da verbi od aggettivi. — Giova intanto ripetere che, occorrendo nella lingua tanto frequentemente i prefissi, l'istinto dovette facilitarne l'uso con ridurre ai minimi termini i suoni, che li costituivano, talvolta perciò riducendone parecchi ad unica forma. Così le nostre indagini etimologiche diventano tanto meno sicure.

§ 33. Dove i prefissi non incontrano nessuna analogia coi nostri suffissi è nel valore numerico che hanno. Es.:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Caff. | i-*haše* « cavallo » | pl. | ama-*haše* |
| | i-*masi* « vacca » | — | izim-*asi* |
| | um-*lambo* « fiume » | — | imi-*lambo* |
| | ili-*zwi* « parola » | — | ama-*zwi*. |

Nel Caffro i prefissi *u* (*um*) *i* (*ili*), *in* (*im*), *isi*, *u* (*ulu*), *um* affettano il singolare; *ubu* e *uku* tanto il singolare che il plurale; *o* (*aba*) *ama*, *in* (*izi*, *izin*, ecc.), *imi* soltanto il plurale. Da ciò si vede che non tutti i prefissi plurali corrispondono ai prefissi singolari; può darsi che un prefisso plurale corrisponda a due o più differenti prefissi singolari, come pure il caso contrario. Così il prefisso singolare *-n-* della nona classe suol corrispondere al plurale *zin* della decima, ma questo *zin* lo troviamo anche adoperato come segno plurale in parecchi nomi della 6ª classe; e così per parecchi altri.

Digitized by Google

Oltre a questo fatto, pria di passare in rassegna i prefissi nelle loro differenti forme e nelle loro numeriche corrispondenze presso le varie lingue *bantu*, giova notarne degli altri, che formano come eccezioni alle leggi, che in seguito andremo esponendo.

1° Esiste buon numero di sostantivi in cui il plurale si forma non cambiando il prefisso del singolare, ma prefiggendo al prefisso del singolare un prefisso plurale. Così nel genere di sud-ovest del ramo centrale, *ma* si trova prefisso a nomi già formati col prefisso della 11ª (*lu*), della 14ª (*bu*), e della 15ª classe (*ku*). Es.:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Bundo | *lu-to* « cucchiaio » | pl. | *ma-lu-to* |
| | *u-to* « arco » | — | *ma-u-to.* |

2° Un prefisso derivativo può in alcuni nomi aver valore di plurale, e in altri valore di singolare.

3° Un gran numero di nomi collettivi, per lo più indicanti dei corpi liquidi, hanno per prefisso *ma*, che serve egualmente pei due numeri: Caf. *ama-zi* « acqua », *ama-si* « miele », ecc.

Nel modo come si giunge a formare il plurale, vediamo riprodursi un fatto notissimo ai glottologi: il pensiero trae profitto dalla divisione dei nomi in classi, avvenuta per tutt'altro motivo che quello di esprimere la distinzione dei numeri, ma sotto l'influenza di cause estrinseche alle leggi di svolgimento dei suoni (1), per adattarla a generali distinzioni prettamente subbiettive, o che abbiano riscontro con distinzioni naturali (2). — Non vale neppure la pena di notare che il numero delle

(1) Anzi tutto l'analogia; data una radice, il linguaggio, evolgendosi, poteva trovare un'infinità di modi per ottenerne un nome; solo il bisogno o l'istinto ad usare più semplici e perciò più uniformi mezzi per ottenerne quel prodotto morfologico, ne limitò e determinò il numero.

(2) Come per la distinzione sessuale; perchè pure ammettendo un periodo di ermafroditismo nella razza umana, questo dovette precedere lo sviluppo della parola.

Digitized by Google

classi dei nomi sia stato molto ridotto coll'andar dei secoli; abbiamo tutt'ora nei prefissi fossili di qualche forma antiquata del Caffro, preziosi cimelî di classi scomparse. D'altronde se a stento potrebbe credersi che tutta una categoria di nomi nell'istesso tempo sia passata in disuso, è probabilissimo invece che l'istinto analogico, massime ove i prefissi erano quasi omofoni, abbia fatto delle facili assimilazioni.

I prefissi si sogliono indicare per mezzo di numeri; e le diverse categorie di nomi, a cui danno luogo, costituiscono i cosidetti *generi* (1), *declinazioni* (2), *classi* (3), *principiationes* (4), *specie* (5), *forme* (6), ecc.

Dei varî modi di numerare i prefissi, adottati da tale o tal'altro autore, noi seguiamo quello stabilito dal Bleek. Così non contando i due locativi, poco frequenti (*ko*, *mo*), abbiamo sedici prefissi, che però, come è naturale, non tutti esistono in ogni dialetto. Noi li trascriviamo per ordine numerico: *MU*, *BA*, *MU*, *MI*, *DI*, *MA*, *KI*, *PI*, *N*, *TIN*, *LU*, *TU*, *KA*, *BU*, *KU*, *PA*, per istudiarne qui di seguito le varie forme e le corrispondenze numeriche nelle singole lingue.

§ 34. (*a*) *Ramo di sud-est.* — Nel Caffro le forme più comuni, in cui ci si presentano i prefissi, sono quelle precedute da una vocale, che è identica alla vocale finale del prefisso, quando esso ne abbia. Cotesto segno preposto al prefisso costituisce, o almeno dovea costituire un tempo (7), l'articolo; infatti non lo troviamo nei casi in cui l'uso di questo non sia logico, come nel vocativo, e nei nomi proprî.

Che l'articolo si avesse in origine la piena forma del pre-

---

(1) Bleek.

(2) Boyce, Archbell, Wilson, Preston, Best (pel Dikele).

(3) Grout, Colenso, Steere, Mackey (Beṅga), Saker, Merrick (Isubu), Endemann, Le Berre, Müller Fr., ed altri.

(4) Vetralla (Koṅgo).

(5) Colenso, Appleyard.

(6) Riis.

(7) Attualmente la vocale che precede il prefisso non ha in genere nessun significato determinativo.

Digitized by Google

fisso si può rilevare da un'analisi del caso *causale*, come lo chiamano. Questo nei più antichi periodi della lingua si formava con premettere al tema del nome, munito già di articolo, la preposizione *ngi* (Setš. *ki*, Mak., Kisuah. *ni*, Otyh. *i*). Or mentre nei nomi della 1ª, 2ª, 3ª e 6ª classe l'articolo troviamo alterato per la fusione avvenuta colla preposizione, esso ci si presenta, nella sua vera forma, identico al prefisso nei nomi della 5ª, 7ª, 8ª, 10ª, 11ª, 14ª e 15ª classe, nei quali la preposizione fu elisa; e ciò per la legge ormai tanto nota del compenso dei suoni. Però l'articolo è omesso dietro altre preposizioni, come dietro *ka* e *kwa*. Esiste invece dopo la preposizione *a* del genitivo, e lo si rileva dalla diversa coloritura (*e*, *o*) assunta da questa vocale per la contrazione con *i* ed *u*. Es.: *w-e-n-kosi* « del re » (la moglie), *i-si-tya s-o-m-fazi* « la scodella della donna ». I casi di contrazione dell'articolo col prefisso sono piuttosto frequenti, specie quando questa contenga la liquida *l*; allora nessuna consonante rimane, e i varî suoni si fondono in un solo; es.: *i-zwe* da *i-li-zwe* « terra ». — Così per la 3ª, 11ª e 14ª classe possiamo trovare *u*, per la 5ª, 9ª e 10ª *i* come rappresentante dell'articolo e del prefisso contratti. Però in parecchi nomi della 1ª classe, *u* non rappresenta nessuna contrazione, ma il solo articolo; nè questi nomi debbono considerarsi come casi sporadici, bensì come residui fossili di tutta una categoria di sostantivi ottenuti senza intervento di alcun prefisso derivativo. Esempio: *u-baba* « mio padre », *u-ma* « mia madre ».

Nel Setšuana (come anche nel Tekeza) la fusione del prefisso colla radice del nome avviene più spesso che nel Caffro, e ciò produce o la soppressione della consonante iniziale della radice, o la scomparsa di tutto il prefisso o di parte di esso; scomparsa accompagnata da un rinforzo compensativo della muta iniziale della radice. Es.:

Setš. *m-ila* « strada » (Caf. *u-m-zila*)
*m-opi* « vasellame » (Caf. *u-m-bumbi*)
Ses. *m-ele* « corpo » (Caf. *i-si-bili*).

Digitized by Google

Ecco le forme dei prefissi nel Sesuto (che sono del resto molto simili alle corrispondenti forme del Se'lapi):

| *Singolare* | *Plurale* |
|---|---|
| 1<br>*mo* (*m*) | 2<br>*ba, bo* (*b*) |
| 3<br>*mo* (*m*) | 4<br>*me* |
| 5 e 11<br>*le* | 6<br>*ma* (*m*) |
| 7<br>*se* | 8<br>*li* |
| 9<br>*n* (*m*) | 10<br>*lin* (*lim*) |
| 14<br>*bo* | 6<br>*ma* |
| 15<br>χo (*go*) | |

Endemann ha lo schema seguente:

| | | |
|---|---|---|
| 1° | *Mo* | *va* |
| 2° | *Mo* | *me* |
| 3° | *Vo* | *ma* |
| 4° | *Le* | *ma* |
| 5° | *Se* (1) | *li* |
| 6° | — | *li* |

in cui il 3° genere, che corrisponde al 14° di Bleek, presenterebbe la labiale originaria addolcita nella spirante.

Intorno al significato che in questa lingua hanno i nomi delle singole classi deve notarsi quanto segue:

(1) Non già *Le*, come sta scritto per mero errore di stampa (Endemann, op. cit., p. 28 e 33).

Digitized by Google

Nella seconda classe (1) si trova la maggior parte dei nomi degli alberi ed arbusti; es.: *m-orula, mo-šili, mo-rokolo, ṃmilo;* qualche nome di organo umano: *mo-lomo* « bocca », *mo-χopolo* « luogo ed organo del pensiero », *mo-metžo* « gola ».— Nella terza si trovano nomi indicanti luoghi od azioni: *vo-khutžo* « luogo ove si riposa », *vo-noa* « luogo ove si beve », *vo-nno* « luogo ove si siede »; oltre a parecchi nomi dinotanti qualità o attributi: *vo-χale* « agrezza », *vo-tze* « bellezza », *vo-'lale* « *prudenza* », *vo-phelo* « vivere ». — Nella quarta, nomi di affezioni: *le-rato* « amore », *le-šoko* « pietà », *le-χula* « gelosia », *le-thavo* « gioia »; di membra animali: *le-oto* « piede », *le-tzoχo* « braccio », *le-i'lo* « occhio », *le-theka* « coscia », *le-kχetha* « *spalla* », *le-soafo* « polmone », *le-tolo* « ginocchio », *le-felo* « ala ». — Nella quinta, nomi che indicano individui corporalmente difettosi: *se-fobu* « cieco », *se-mumu* « muto », *se-χole* « storpio »; nomi distintivi di razze: *Se-sotho, Se-kχóa.* — Nella sesta, sostantivi verbali esprimenti azioni o cose: *thato* « amore », *kχeto* « scelta », *phenyo* « vittoria », *thavo* « gioia »; la maggior parte dei nomi di animali: *ṇ̊ku* « pecora », *tau* « leone », *ṇ̊koe* « pantera », *tlou* « elefante », *kχomo* « giovenca », *pholo* « bove », *mpža* « cane », *tsoele* « tarlo, tignuola », *hkaχa* « gatto selvaggio », *noχa* « serpe », *puli* « becco ».

Il Tekeza ha di speciale la contrazione della forma *mu-l* in *n*; es.: *ṇ-ambo* « fiume » (Caf. *u-m-lambo*), *n-omo* « bocca » (Caf. *u-m-lomo*). Nel prefisso della 5ª classe la tremula sostituisce la liquida linguale. Nella 10ª ricompare la forma originaria in *ti* (*thin*) che nel Caffro e nel Sotho aveva subìte delle alterazioni.

§ 35. (*b*) *Ramo centrale.* (*aa*) Genere Mozambico. — Nel dialetto di Tette esiste il 13° prefisso (*ka*) come segno dei nomi diminutivi; es.: *ka-piri* « collina », *ka-džambo* « piccola foglia ». Il 12° (*tu*) e il 16° (*pa*) sono piuttosto frequenti in quasi tutte le lingue di questo ramo. Manca invece l'11° (*lu*), e del 5° (*di*) abbiamo un solo esempio in *ri-rimi* « lingua ».

(1) Di Endemann.

Digitized by Google

Nel Makua il 5° prefisso ha la forma nasale (*ni*); manca l'8°, il 10° e il 12°; il 14° e il 15° hanno perduto la consonante iniziale; il 7° non ha subìte le trasformazioni che nel Tette e nel Sena (*i-ki*); es.: *i-ki-nambo* (Tet. Sen. *dši-nambo*) « vischio, calce », *i-k-arai* « capelli ».

Nel Ki-hiau troviamo il prefisso (locale) 16°, che andò perduto nel Caffro; es.: *pa-ndu* « luogo ». Andarono perduti il 12° e il 13°. Il 6° (*ma*) si trova adoperato pei nomi astratti; es.: *ma-sako* « amore », *ma-tumbako* « corruccio ». Il 5° ha le due forme *li* e *ri*; il 7° ha anche la forma *ki*.

(*bb*) Genere Zangian. — Sebbene la distinzione del genere Mozambico dallo Zangian sia piuttosto geografica, che fondata sopra validi motivi scientifici, pure non vi ha dubbio che il Ki-kamba, il Kinika, il Kisuaheli, il Kipokómo e lo Šambala non abbiano tra di loro legami più stretti che non col Makua o colla lingua di Sena. Così gl'idiomi Zangian convengono tutti nel ridurre il prefisso della 10ª classe (*tin* in *ni* o *n*). Si accordano pure in un'altra particolarità molto spiccata: mentre nelle altre lingue, in cui esista il suffisso locativo *-ni* (come in quelle del ramo di sud-ovest: Caffro, Setšuana, Tekeza), quando i nomi abbiano quel suffisso, sono, rispetto al prefisso, costruiti regolarmente, cioè richiedono negli aggettivi, pronomi, verbi il prefisso identico a quello onde sono formati; nelle lingue del ramo Zangian i nomi di qualunque classe, che sieno messi al caso locativo, sono costruiti come se appartengano ad una delle due classi locali: alla 15ª (*ku*) se indichino moto da o verso luogo, alla 18ª (*mu*) se stato. Nella proposizione Kik.: *y-u-naikie tu-ala ma-ddu-ni ku-ake* « egli mise le dita nelle orecchie sue », il pronome *ku-ake* appartiene alla 15ª classe, mentre il nome a cui si riferisce, *ma-ddu*, è della 6ª; in altri casi la costruzione è regolare: *ma-ddu m-a-ke ma-na-winguiwe* « le orecchie sue erano aperte ».

D'altronde, studi esatti sopra parecchi casi analoghi nel Caffro e nel Setšuana mostrerebbero che in origine alle parole di caso locativo fossero premessi non prefissi *formativi* soltanto, ma prefissi *direttivi*, poi fognati, coi quali appunto si accor-

Digitized by Google

derebbero le parole dipendenti; es.: Kik. *ma-uni mu-a-ke* « ai piedi suoi » in origine doveva essere *mu-ma-uni mu-a-ke*, analogamente a quanto si verifica in altri casi, come nella formazione dei diminutivi, in cui le particelle formative di essi diventano anche prefissi del nome già formato con altri prefissi di derivazione.

Il Kikamba è in questo ramo la lingua che conserva più intatto il patrimonio dei prefissi. Nel 2°, 5°, 9° e 10° la consonante iniziale si è fognata; il 12° (*tu*) corrisponde come plurale al 13° (*ku*). — Ecco ora lo schema dei prefissi derivativi del Kisuaheli, in cui la corrispondenza numerica, come anche nel Kinika, è per causa delle fognature assai alterata.

| *Singolare* | *Plurale* |
|---|---|
| 1<br>*m-*<br>*mu* | 2<br>*wa*<br>*w* |
| 3<br>*mu*<br>*m* | 4<br>*mi* |
| 5<br>(-) *dši* | 6<br>*ma, m* |
| 7<br>*ki dš* | 8<br>*vi wi* |
| 9<br>*n-* (*u*) *n-*<br>*m* | 10<br>*n-* (*u*) *n-*<br>*m* |
| 11 e 14<br>*u - w* | 10<br>*n* (*m*) |
| 15 (inf.)<br>*ku, kw* | |
| 16 (locale)<br>*ku, kw* | |

Digitized by Google

Nello Šambala (la lingua della montagnosa Usambara) il 2° prefisso è *wa*: *wa-ntu* « popolo », *wa-bogo* « bufali ». Pel 5°, per cui Bleek non segna nessuna caratteristica (1), ci pare si possa con abbastanza sicurezza proporre *z-*, *i-*. Tralasciando i nomi poco sicuri, in cui il primo elemento (sibilo-dentale) appartiene probabilmente alla radice, come:

*zina* « nome ».
*šozi* « lacrima » (Makua *ni-tori*, Tette *tsosi*, Suah. *tosi*),
*zino* « dente » (Caf. e Zulu *i-z-inyo*, Tekeza *tinyo*, Tette *zino*, Kihiau. *r-ino*, Kiham. *i-o*, Kin. *tsino*, Kisuah. *dšino*, Mpoṅg. *i-na*),
pl. *meno* (Sesuto, Kih., Kini. *m-eno*, Caf. *a-ma-zinyo*, Tekeza *a-ma-tinyo*, Tette *ma-nu*, Kik. *ma-yo*, Pong. *a-na*);

adduco qualche esempio che difficilmente potrà oppugnarsi:

*z-iso* (2) « occhio » (Setš. *le-iχlo*, Caf. *i-li-so*, Tek. *t-iχlo*, Mak. *n-ito*, Kih. *r-isso*, Kik. *i-do*, Sindonga *i-ntyã*, Dikele *d-iši*, Isubu *d-iso*),
pl. *m-ešo* (Ses. *ma-χlo*, Se'lapi *ma-iχlo*, Caf. *a-m-eχlo*, Tek. *a-ma-χlo*, Mak. *me-to*, Kihiau. *me-sso*, Kih. *me-do*, Sind. *e-ho*, Nano *o-va-sso*, Pong. *a-ntyå*, Dikele *m-iši*, Isubu *m-iso*),
*i-we* « pietra » dalla radibe *bua* (*li-bua*). (Batoka *le-bue*, Kik. *i-wia*, Quellimane *li-lwe*, Se'lapi pl. *ma-ye*, Ses. *le-yoe*, Caf. *i-li-tye*, Otyiher. *e-oe*, Balojazi *li-we*).

Sebbene dal significato che attualmente hanno i nomi di una data classe, o da ciò di comune che hanno nel significato

(1) Per questa lingua l'unico documento, di cui disponeva il Bleek, era una lettera del Dott. Steere, datata dal 22 dicembre 1866, nel quale il solo sostantivo che mostrasse di appartenere alla quinta classe dovea essere *zina* « nome », pl. *ma-zina*. Ora l'elemento sibilo-dentale in questo esempio sembra appartenere alla radice, come mostrano i riscontri col Makua (*n-zina*), col dialetto di Capo Delgado (*sina*), col Kisuh. (*dšina*), col Kinika (*tsina*, pl. *ma-tsina*), collo Ṅgol. (*o-ri-šina*, pl. *o-ma-šina*). Bleek perciò non aveva dati sufficienti a stabilire una formola sicura.

(2) Steere Ed., op. cit., p. 7.

Digitized by Google

essi nomi, non si possa a rigore stabilire il significato originario del prefisso di quella classe, pure è interessante di conoscere lo stato attuale della lingua.

1° La 1ª e 2ª classe (1ª di Steere) contengono nomi di esseri viventi al singolare e al plurale: *m-ludu* « insetto », pl. *wa-ludu; m-juzi* « lucerta », pl. *wa-juzi.*

2° I diminutivi appartengono alla 7ª e 8ª (5ª di St.).

3° I nomi che indicano oggetti di grandezza non comune sono della 5ª e 6ª (7ª di St.) — il prefisso della 5ª per altro si è fognato.

4° Il 16° prefisso (8° di St.) affetta solo i nomi che indicano località; es.: *hantu* « luogo ».

5° Il 15° (9° di St.) affetta solo gl'infiniti dei verbi usati sostantivamente: *ku-šungula* « aprire », *ku-hunga* « ritornare ».

(*cc*) Genere Bundo o di sud-ovest. — Questo genere si distingue per l'uso della particella dimostrativa *o*, particella che ha tale entità da resistere all'influenza dei suoni del prefisso, e da assimilarne spessissimo la vocale; anzi la vocale del prefisso resta assimilata alla particella anche quando quest'ultima, per ragioni speciali, sia sparita. Così si può spiegare la presenza della vocale *o* nei prefissi della 10ª, 16ª, 17ª e 18ª classe, sebbene potrebbero proporsi altre ipotetiche spiegazioni. Che in origine la particella dimostrativa avesse significato pronominale è probabile, massime per analogia con ciò che avvenne nel Caffro (§ 32); ma a volere andar cauti contentiamoci di considerare questa *o* secondo il valore che ha oggi. Giova intanto notare che codesto segno possiede nel Bundo la forza di articolo più chiaramente che la vocale *i* del Caffro.

L'*O-tyi-herero* o *Damara* è, tra tutte le lingue bantu, la più ricca in declinazioni o classi di nomi. Oltre i sedici prefissi che in origine appartennero alle lingue del ramo centrale, il Damara ne possiede altri due, che sembrano essere sua proprietà esclusiva, il 17 (*ko*) e il 18° (*mo*); sebbene possa dirsi che questi siano delle modificazioni di altri prefissi: del 15° (*ku*), e del 3° (*mu*); es.: *o-ko-na* (17°) « luogo distante », *o-mo-na*

Digitized by Google

« luogo dove si è ». Il 5° lo troviamo ridotto ad *e*, sia questo *e* risultato da contrazione (*o-Ri*), o soltanto coloritura della particella dimostrativa, dato che il prefisso sia scomparso; es.:

*e-uru* « naso » (Ang. *ri-zûlo*, Map. *le-ola*, Borotse *li-olo*), *e-tupa* « osso » (Tet. Sen. *fúpa*, Mak. *ni-kuva*).

Come ***specimen*** dei prefissi del genere bundo riporto dal Bleek le forme dell'O-tyi-herero:

| *Singolare* | *Plurale* |
|---|---|
| 1<br>*o-mu-o*<br>*o-m-u* | 2<br>*o-va-o-o*<br>*o-v o-* |
| 3<br>*o-mu* | 4<br>*o-mi* |
| 5<br>*e* | 6<br>*o-ma*<br>*o-me* |
| 7<br>*o-tyi*<br>*o-ty* | 8<br>*o-vi* |
| 9<br>*o-n*<br>*o-ṅ*<br>*o-m*<br>*o-* | 10<br>*o-ʒ'on*<br>*o-ʒ'oṅ*<br>*o-ʒ'om*<br>*o-ʒ'o* |
| 11<br>*o-ru* | 12<br>*o-tu*<br>10<br>*o-ʒ'on*, ecc. |
| 13<br>*o-ka* | 14<br>*o-u* |
| 14<br>*o-u* | (6 + 14)<br>*o-ma-u* |
| 15<br>*o-ku*<br>*o-k* | 6<br>*o-ma*<br>*o-ma-ku* |
| 16<br>*o-po* | |
| 17<br>*o-ko* | |
| 18<br>*o-mo* | |



Digitized by Google

Intorno al significato si può notare col Sig. I. Rath (Vocab.) e C. H. Hahn (Gramm.) quanto segue:

1° Il primo prefisso *mu* (pl. 2° *va*) appartiene soltanto agli uomini; es.: *o-mu-kaϑ'e-ndu* (1) « moglie », pl. *o-va-kaϑ'e-ndu; o-m angu* « giovane fratello o sorella », pl. *ov-angu.*

2° La maggior parte dei nomi di piante appartengono alla 3ª classe (pl. 4°); es.: *o-mu-ti* « albero »; pl. *o-mi-ti.*

3° Il 5° prefisso (pl. 6°) si trova nei nomi di quegli oggetti che hanno solo il singolare o sono a paio; es.: *e-yo* « dente, la fila dei denti », pl. *o-ma-yo; eke* « la mano », pl. *o-ma-ke.*

4° Il 7° (pl. 8°) è proprio dei nomi di cose; se premesso ai nomi di animali indica vecchiaia; es.: *o-tyi-vere* « seno di donna », pl. *o-vi-vere; o-tyi-tenda* « metallo », pl. *o-vi-tenda; otyi-ṅ-gaϑe* « vecchia donna », pl. *o-vi-ṅ-gaϑe; o-tyi-ṅ-gombe* « vecchio bove ».

5° La maggior parte dei nomi di animali portano il prefisso 9° (pl. 10°).

6° Il 13° (pl. 14°) appartiene ai diminutivi; es.: *o-ka-ϑ'era* « piccolo uccello », *o-ka-puka* « piccolo animale ».

7° La maggior parte dei nomi astratti hanno il 14° (pl. 6° o 14°): *o-u-re* « lunghezza », *o-u-pe* « gioventù ».

8° Il 15° è proprio degli infiniti o dei sostantivi originati da verbi: *o-ku-ha* « opinione », *o-ku-roro* « stagione del piovere, autunno ».

I prefissi del Sindonga differiscono pochissimo da quelli dell'Herero; il 10° vi ha subito tale contrazione da divenire identico al 9°; sicchè i sostantivi di questa categoria hanno unica forma (*o-n*) pel singolare e pel plurale; es.: *o-n-gombe* « vacca », pl. *o-n-gombe; o-n-goϑi* « stella », pl. *o-n-yoϑi.* Per quanto se ne sappia nessuno dei prefissi locali (16°, 17°, 18°) esiste in questa lingua.

---

(1) Composto dalla radice *kaϑ'e* « femmina » (Caf. *kazi,* Ses. *k'ali,* Se'l. *χari,* Tet., Se. *mu-kazi,* Kik. *mu-ka,* Kisuh. *m-ke*) e dalla radice *ntu* « uomo » (Caf. *u-m-ntu,* Tet. Sen. *munttu,* Kis. Kip. *m-u-ntu,* Koṅ. *o-muntu*).

Digitized by Google

Nel Nano (uno dei dialetti di Benguela) l'addolcimento della esplosiva e nasale labiali nella corrispondente spirante sonora, che osservammo nel 2° e 8° prefisso dell'Otyi-herero, è esteso anche al 4° e 6°. Così troviamo: *o-vi-ti* (4°) (pl. di *u-ti* « albero »), *o-va-kala* (6°) (pl. di *e-kala* (5°) « carbone »), *o-va-laχa* (6°) (pl. di *e-laχa* (5°) « lingua »). — Il 6° (*o-va*) e il 10° (*oϑ'o-*) servono pel plurale del 13° (*o-ga, o-ka*); l'8°, o probabilmente la forma addolcita del 4° (*o-vi*), corrisponde al 14°, per uno dei soliti scambî, avvenuto per l'identità del 14° (*u*) colla forma contratta del 3° (*u* da *o-mu*). Il 12° manca, ed è stato sostituito dal 10°.

La lingua di Angola (1) (Ṅgola) presenta forme più antiche che tutte le altre di questo genere; quella del 5° (*ṛi* o *r̥i* (2) non è mai contratta in *e*: *o-ṛi-šina* « nome »; la più frequente del 7° è *qui*: *qui-bu* « pelle », pl. *i-ba; qui-ffubu* « osso », pl. *i-ffubu; qui-ffulu* « schiuma », pl. *i-ffulu;* il 12° corrisponde come plurale non all'11° ma al 13°: *ka-musete* « piccola scatola », pl. *tu-musete;* il 10° può avere la forma *šin* (*šim*) e la forma *gin* (secondo Cannecat. *ji*): *jinganna* pl. di *nganna* « signore »; *jindanda* pl. di *ndanda* « parente ». Neppure in questa lingua esistono i tre prefissi locali. — L'articolo avrebbe due forme (3): *o* pel sing., *ca* pel pl.; esso non influisce menomamente sopra i suoni dei prefissi: *o-mu, o-ri, o-ki, co-a-, co-mi-, co-i:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *o-mu-bundo* | « nero », | pl. | *co-a-bandu* |
| *o-ngulu* | « porco », | — | *co-ji-ngulu.* |

(*dd*) Genere Koṅgo. — Questo genere comprende due

---

(1) Cannecattim B. M. (Colleção de obs. sobre a lin. Bunda) distingueva 4 classi di nomi: la prima (1ª, 2ª, 3ª, 4ª di Bleek) dalla lettera *m* al sing., *a* al pl.; la seconda (9ª, 10ª) da *n* al sing., *ji* al pl.; la terza (7ª, 8ª) da *qui* al sing., *i* al pl.; la quarta (5ª, 6ª) da *ri* al sing., *ma* al pl.

(2) A primeira syllaba do singular se deve pronunciar brandamente, isto he que naõ se deve carregar muito a lingua sobre a inicial *r* (Cannec., op. cit.).

(3) Bleek segna *o* anche pel plurale.

Digitized by Google

lingue: il Koṅgo e il Pongwé, le quali, rispetto alle forme dei prefissi presentano tra di loro tante divergenze quante neppure se fossero di generi diversi. Mentre il Koṅgo possiede quasi intatti i 16 o almeno 15 prefissi proprî del ramo centrale, il Pongwé, che si trova in un periodo di svolgimento più avanzato, e in una posizione più esposta alle influenze di altre lingue, li ha ridotto a 10, e questi stessi in una forma così contratta, che riesce ben difficile a distinguere l'uno dall'altro.

Il Koṅgo ha di comune colle lingue del genere bundo l'uso della particella determinativa; ma innanzi i prefissi che contengano, o che contenessero in origine, *i*, diventa *e*, come nel 4°, 7°, 8° e 10°; es.: *e-ki-lumbu* « giorno », pl. *e-i-lumbu*; *e-n-tazi* « sole »; il 2°, 8° e 14° hanno perduto la consonante iniziale; es.: *o-a-ntu* pl. di *o-mu-ntu* « uomo »; *e-y-uma* (8°) pl. di *e-ki-(w)uma* « cosa ». Tutte le altre forme sono poco o punto alterate.

Difficilmente si potrebbe credere che le vocali premesse alle radici dei sostantivi nello Mpoṅgwé sieno quei prefissi stessi che siamo soliti di osservare nelle lingue bantu. L'origine di esse non può se non a stento assegnarsi a una fusione completa dell'articolo (*o* del Koṅgo) colle forme contratte dei prefissi. Prescindendo da quelle assunte in condizioni particolari, o che abbiano subìte delle inserzioni eufoniche, le forme dei prefissi dello Mpoṅgwé si possono ridurre alle seguenti:

1ª classe: *o*, *on* (1); 2ª classe (pl.) *a* (la 1ª *except.* alla 4ª classe di Le Berre); nomi personali o che indichino oggetti

---

(1) Bleek non ammetterebbe la forma *on* ma *om* pl. (-); però l'unico esempio che adduca è *om-anto* (sic) « donna », pl. *anto*, riferendosi (p. 211) all'autorità di Wilson (J. L.: « A grammar of the mpongwè lang. with Vocabular ». New-York 1847). Se non che la vera forma della parola è, senza dubbio, *on-wanto*, come si trova nella « Grammaire de la lang. pong. » di Le Berre (1873, p. 7), nel « Dictionnaire franç.-pong. » di De Lorme (1877, alla voce « femme », p. 163), e nel « Dictionn. de la langue ponguée » par les Mission. 1881, alla voce « onwanto ».

Digitized by Google

aventi rapporto coll'uomo: *o-nome* (1ª) «uomo», pl. (2ª) *a-nome; o-ga* « re », pl. *a-ga; o-golo* « gamba », pl. *a-golo; on-wa* «figlio», pl. *a-wa; on-wongue* « fratello uterino », pl. *a-wongue; on-warere* « fratello consanguineo », pl. *a-warere.*

3ª classe: *o* (1); 4ª cl. (pl.) *i* (la 4ª classe di Le Berre e Dict. Pong., p. XIV); es.: *o-londa* (3ª) « frutto », pl. (4ª) *i-londa; o-loši* « capitano », pl. *i-loši; o-jo* « pipa », pl. *i-jo.*

5ª classe: *i;* 6ª cl. (pl.) *a* (la 3ª classe di Le Berre e Dict. Pong., XIV); es.: *i-do* (5ª) « pietra », pl. (6ª) *a-do; i-zåge* « anitra », pl. *a-zåge.*

Per la 6ª troviamo anche la forma *am* solo quando la radice del nome al sing. (5ª) cominci con suoni labiali: *u, w, v;* sicchè pare che la nasale labiale originaria abbia potuto soltanto persistere in vicinanza di suoni affini. I suoni labiali della radice rinforzati dall'elemento omogeneo acquistano maggior consistenza; la semivocale diventa esplosiva sorda, e la spirante, esplosiva sorda; es.: *iüeueni* (5ª) « coscia », pl. (6ª) *ambeueni; iwumu* « ventre », pl. *ambumu; ivava* « ala », pl. *ampava; ivuni* « schiuma », pl. *ampuni.*

7ª classe: *e, ež;* 8ª classe (pl.) (-) *y* (2ª classe di Le Berre e Dict.); es.: *e-vora* (7ª) « ferita », pl. (8ª) *vora; e-pele* « piatto ». pl. *pele; ež-ango* « libro », pl. *y-ango; eženi* « fronte », pl. *y-éni.*

9ª classe: *n;* 10ª cl. (pl.) *sin, in* (1ª cl. di Le Berre e Dict.); *nago* « casa », pl. *si-nago; nano* « bava », pl. *si-nano.* La forma *in* pel plurale (*im* se alla nasale tenga dietro una labiale) si trova, oltrecchè in parole speciali, anche quando ai nomi, che regolarmente prenderebbero la caratteristica *si,* segua

---

(1) Anche qui la forma in *om,* pl. *im* proposta da Bleek non sembra sicura. L'A. citerebbe *om-enlo* « dito », senza però addurre la forma del plurale, sì da farci sospettare che *m* non appartenga piuttosto alla radice. Questo sospetto poi diventa certezza quando troviamo che la vera forma della parola è *o-meno,* pl. *i-meno.* Vedi « Dictionn. franç.-pong. » alla voce *doigt* e « Diction. de la lang. pong. » alla voce *omeno.*

Digitized by Google

il pronome possessivo o relativo, o un aggettivo; es.: *indijogoni šami* « i miei polli », *imboni šo* « le tue capre ».

Si possono anche trovare indizî di una 11ª classe, a cui corrisponderebbe la 10ª (*i-ši*) nelle parole *o-wowa* « piuma », *o-rue* « capello », per analogia colle altre lingue; per es.: col Kinika (*lu-nioga*, 11ª, « piuma »), col Kipok. (*u-niodša*, 11ª, pl. *nioga*, 10ª); come pure di una 14ª o 15ª classe (*o*, *u*) a cui corrisponderebbe la 6ª o la 10ª; es.: *u-atanga* « nave », pl. *am-atanga* (6ª); *u-aro* « canotto », pl. *am-aro* (6ª) e *im-aro* (10ª); *u-ega* « spalla », pl. *si-bega* (10ª); *u-anga* « mattino », pl. *si-banga* (10ª). Ma ci resta sempre dubbio non siano queste delle forme di una delle dieci classi, mentre non è raro il caso che una radice abbia un prefisso in una lingua e un altro in un'altra.

§ 36. (*c*) *Ramo di nord-ovest.* — Nelle lingue del ramo nord-ovest certi prefissi hanno subito delle metamorfosi complete, sicchè oggi essi appena siano discernibili; talvolta però c'imbattiamo in qualche forma che parrebbe più antica ed originaria che la corrispondente nei rami del centro e di sud-est.

Si può osservare anzitutto la preferenza accordata al suono della labiale sonora; non solo i prefissi che la contengano originariamente la conservano, ma quelli che abbiano la labiale tenue, e talvolta anche quelli che la nasale (come il 1° e 3° del Fern. Po), la cangiano in sonora. — Il 7° e 13° hanno perduto la gutturale tenue, o presentano in sostituzione di essa suoni spiranti molto varî, sicchè riesce arduo a ravvisarli; tanto più che nel plurale corrispondono loro dei prefissi di classe diversa dell'8ª e 12ª (per come sarebbe la regola); però al 7° è rimasta, almeno in qualche lingua, la forza diminutiva.

Considerando il valore che nelle lingue di nord-ovest hanno certi prefissi nel segnare il plurale non di uno ma di parecchi prefissi singolari, si può dire che in origine i prefissi plurali compissero una funzione più larga che non compiono nel ramo di sud-est; seppure il fatto non sia imputabile a scambî avvenuti per simiglianze di forme. Così la corrispondenza osservabile in tutte le lingue di questo ramo (Dualla, Benga, Isubu,

Digitized by Google

Dikele, Fernando Po) dell'8° (pl.), *Pi*, col 13° (sing.), *Ka*, si potrebbe spiegare da ciò che il 7° (sing.), *Ki*, a cui in origine l'8° corrispondeva come plurale, contenendo la stessa consonante che il 13°, fosse scambiato con questo.

Nel Dikele il 1° e 3° spesso si riducono, come Caffro, alla semplice nasale labiale o dentale, identificandosi per tal modo al 9° (*n-*, *m-*); es.: *m-åna* « pesce », *n-dšoʒ'i* « uccisore », *m-bute* « bottiglia ». Il 2° e 14° hanno conservato la labiale sonora: *bo-tyi* (pl. di *mu-tyi* « uomo »), *b-ana* (pl. di *mi-ana* « ragazzo »). Il 5°, *Di*, intatto nel maggior numero dei casi, perde la vocale solo quando la radice cominci per *i* od *u*: *di-ašika* « porta », *d-umba* « carigo ». Molti nomi che indicano animali, parti del corpo, ecc., sono stati evidentemente trasferiti dalla 9ª alla 1ª classe. La vocale dell'11ª e 12ª (*u*) è divenuta *a*.

Il Benga è vicinissimo al Dikele; pare manchi dell'11° prefisso; il 5° e 7° possono perdervi le consonanti iniziali (*d*, *v*), divenendo così omofoni; al 9° (*n-*, *m-*) corrisponde regolarmente il 10° con forma identica: *n-dabo* (9ª) « casa », pl. (10ª) *n-dabo*; *m-boka* « città », pl. *m-boka*. La forma del 13° (sing.) è molto affievolita (*e*, *y*): *e-lombo* « cosa », *e-lendi* « battello », *y-apa* « una specie di cesta »; vi corrisponde, secondo ciò che abbiamo detto, l'8° (*be*, *bi*): *be-lombo*, *be-lendi*, *bi-apa*.

Nel Dualla, come nell'Isubu, abbiam da notare la corrispondenza del 2° col 3° prefisso, come pure, sebbene occorra più raramente, del 4° col 1°. Il 12°, *lo*, può corrispondere al 5°; il 9° può avere come corrispondente plurale non solo il 10°, ma anche il 2° e il 6°. Il Dualla è la sola lingua del ramo nord-ovest in cui al 7° corrisponda l'8° (*bi*). Ecco lo *specimen* dei prefissi di questa lingua:

Digitized by Google

| | |
|---|---|
| 1<br>*mo, mu*<br>(*m*) | 2<br>*ba*<br>*b*<br>4<br>*mi* |
| 3<br>*mo, m-* | 4<br>*mi*<br>2<br>*b* |
| 5<br>*di, dš*<br>*d-*<br>*i* | 6<br>*ma*<br>*m*<br>12<br>*lo* |
| 7<br>*i* | 12<br>*lo*<br>8<br>*bi* |
| 9<br>*n-, m-* (-) | 10<br>*n-* (-)<br>6<br>*ma-n, ma-m*<br>2<br>*ba* |
| 11<br>*l* | 6<br>*m* |
| 13<br>*e* | 8<br>*b* |
| 14<br>*bo*<br>*b* | 4<br>*mi*<br>*mi-o* |

Digitized by Google

*Esempi*

*mo-tu* (1ª) « uomo », pl. *ba-tu* (2ª).
*mu-tu* (Isubu *mw-ai-tu*) (1ª) « donna », pl. *b-i-tu* (2ª).
*mo-anedi* (1ª) « governatore », pl. *ba-anedi* (2ª).
*m-benga* (3ª) « colomba », pl. *mi-benga* (4ª).
*m-pimba* (3ª) « naso », pl. *mi-pimba* (4ª).
*di-bongo* (5ª) « ginocchio », pl. *ma-bongo* (6ª).
*dš-ongise* (5ª) « salvazione », pl. *ma-ongise* (6ª).
*i-sun* (7ª) « goccia », pl. 12ª) *lo-sun.*
*m-basi* (9ª) « frumento », pl. (6ª) *ma-mbasi.*
*l-ambu* (11ª) « cosa », pl. *m-ambu.*
*e-bolu* (13ª) « opera », pl. (8ª) *be-bolu.*
*bo-so* (14ª) « faccia », pl. (4ª) *mi-o-so.*

Nell'Isubu rinvenghiamo tracce della 16ª classe locale (*o*): *o-ma* « luogo », che si è perduta completamente nelle altre lingue di questo ramo. La forma del 5° prefisso non è mai palatalizzata, come nel Dualla, mentre invece lo è qualche volta quella del 7° (*i, y, dš*). Il 14° (*bo, bw, b, ba*) ha anche qui valore di formare nomi astratti: *bo-ndene* « grandezza », *bu-ten* « notte », *bo-lumbo* « colore ».

La particolarità più spiccata di quasi tutti i dialetti dell'isola Fernando Po è il cangiamento della vocale labiale del 1°, 3°, 6° prefisso nella corrispondente esplosiva media, che qualche volta giunge a sparire, lasciando la sola vocale come caratteristica della classe: *bo-obu* « uomo », *bo-riba* « straniero », *o-bola* « povero uomo ». Altra specialità di questi dialetti è la forma del 7° (*si*), e il significato diminutivo che esso conserva; il 12°, che corrisponde al 7°, ritiene la dentale tenue originale, la quale in tutte le altre lingue di questo ramo abbiamo visto trasformarsi nella liquida *l;* es.: *s-inki* (7ª) « piccola mosca », pl. (12ª) *to-inki; s-oto* (7ª) « piccolo sacco », pl. (12ª) *t-oto.* La corrispondenza della 8ª classe, *Bi* (pl.), colla 13ª (sing.), *E*, è anche qui osservabile: *e-aou* (13ª) « ascia », pl. (8ª) *bi-aou; e-lu* (13ª) « igname », pl. (8ª), *bi-lu.*

Digitized by Google

§ 37. Se l'Odši (Ašanto) appartenesse anche alla famiglia Bantu (di che Bleek neppure sospetta), dovremmo riconoscere che le particelle derivative abbiano subito delle modificazioni notevolissime tanto da non potersi, nel maggior numero dei casi, più ravvisare, essendo ridotte quasi tutte (1) alla forma della 1ª e 2ª classe (2) (*-o*, *-a*). Tuttavia si potrebbero trovare degl'indizî della 5ª (*-s*, *-t*), della 9ª (*a* (-)), della 10ª (*en*, *em*, *-n*). Lo schema dei prefissi che segue lo do con tutta riserva; ma negli esempî alcuni riscontri colle lingue bantu dovranno lasciare scarsi dubbî sopra la identità (3) di certe radici.

| | |
|---|---|
| 1<br>*o* (-) | 2<br>*a* |
| 3<br>(-), *a*<br>(-), *o* | 4<br>*a*<br>*ai* |
| 5<br>*s*, *t* (*d*)<br>(-) | 6<br>*b-* *mo* |
| 7<br>*a?* | |
| 9<br>*n?* (*m*)<br>*a*<br>(-), *yi* | 10<br>*-n* (*en* / *em*) |

(1) Faccio astrazione dei fenomeni che mostrino a prima vista di essere molto recenti, come i suffissi *ni-*, *fo*, che servono da caratteristica numerica nei nomi verbali e personali: *o-banto-ni* « fabbro », pl. *a-banto-fo*, *bibi-ni* « negro », pl. *a-bibi-fo*, ecc., il che già dinota il minimo valore delle antiche particelle formative (Vedi Riis, § 79).

(2) Sebbene i prefissi della 1ª e 2ª cl. ora sieno estesi anche ai nomi di cosa, la massima parte dei sostantivi che ne sono formati sono personali: *o-ba* « ragazzo », *o-barrima* « uomo », *o-bea* « donna », *o-bronni* « europeo ».

(3) Identità non prima da altri stata osservata.

Digitized by Google

## *Esempi*

### Odši

*o-bo* « pietrà », pl. *a bo.*
*o-fa* « mettà », pl. *a-fa.*
*u-ra* « signore », pl. *a-ura.*
*o-vufo* ovvero *o-vifo* « ladro », pl. *ai-vufo.* Cfr. Mpongwė *o-fue* (3ª), pl. *i-fue.* Fernan. *mu-ube.*
*t-ote* « piede ». Cfr. Fernan. *di-koto* (5ª). Isubu *di-koso.*
*hyenhye* « mosca ». Cfr. Fernan. *s-inki* (7ª) « piccola mosca ».
*kuku* « pentola » (9ª) — *en kuku* (10ª?).
*a-fyufye* « specchio » (9ª?) — *en-fyufye* (10ª?).
*dua* « bastone ». Cfr. Fernan. *s-ahah,* pl. *tu-ahah.*
*o-biši* « sorcio ». Fernan. *o-bitša* (1ª), pl. *a-bitša* (2ª).
*o-beatan* « madre, donna ». Fernan. *o-bedi* (1ª), pl. *a-bedi* (2ª). Šamb. *wa-vele.*
*o-basia* « donna ». Fernan. *bu-aiso* (1ª), pl. *b-aiso.* Isubu *mu-aito* (1ª), pl. *b-aito* (2ª).
*o-ba* « uomo ». Fern. *bo-obe, b-obe* (1ª). Benga, Dualla, Isu. *m-obi.*
*a-botia* « capra ». Fernan. *m-podi* (9ª), pl. *i-podi.* Mpong. *m-boni.* (9ª).
*a-ko,* Gā *a-ko* « pappagallo ». Fernan. *n-ko* (9ª), pl. *i-ko* (10ª). Isu. *ṅ-goso.* Mpoṅg. *n-gozyo.* Dik. *koše,* pl. *ba-koše.*
*o-hene* « governatore ». Isu. *mo-kanea* (1ª) (Dualla *mo-anedi*), pl. *ba-kanea* (Dualla *ba-anedi*).
*o-kumu* « marito ». Isu. *m-om-ana.*
*o-gye-fo* (1) « salvatore », *o-gye* « salvare ». Isu. *mo-ongise.*

---

(1) Il suffisso *fo* (bo) ha nel significato molta analogia col suffisso ariano *-ore* (*er* ted. e ingl.): *kyerekyere* « *teach* », *kyerekyere-fo* « *teacher* », *ago* « *play* », *ago-fo* « *player* », *mpae* « *pray* », *mpae-bo* « *prayer* ».

Digitized by Google

*o-nua* « cognato ». Isu. *mo-nya*, pl. *ba-nye*.
*ko-toka* « sacco ». Isu. *mo-kuta* (3ª), pl. *mi-kuta* (4ª).
*šisi* « gamba ». Isu. *mo-indi*.
*o-su* « chiodo ». Isu. *di-indu* (5ª).
*o-sese* « cappello ». Isu. *di-bondu* (5ª).
*s-erebo* « pietra molare ». Is. *d-iebo*.
*gbe* « cane ». Isu. *ṅ-bua*, *m-bua* (9ª). Dualla *m-bo*. Fer. *m-pua*.
*o-donti* « cotone ». Isu. *bo-endi* (14ª).
*ba* « luogo ». Isu. *o-ma* (16ª).
*akoa* « schiavo ». Dualla *mo-kum* (1ª).
*a-boba* « palla ». Gã *bo*. Dualla *i-bon* (7ª).
*n-su* « goccia ». Dualla *i-sun* (7ª).
*a-nõmã* « uccello ». Mpoṅg. *nõoni*, pl. *inõni*. Isu. *i-noni*. Dik. *vi-nåni* (7ª), ecc.
*a-ban* « casa ». Benga, Dualla Isu. *n-dabo* (9ª).
*ba* « braccio ». Dik. *m-bŏ* (3ª), pl. *ma-bo* (4ª).
*a-dua* « pietra ». Mpoṅg. *i-do* (5ª), pl. *a-do* (6ª).
*tju* « lacrimare ». Mpoṅg. *in-tyoni* « lacrima ».
*nantyu* « andare a piedi ». Mpoṅg. *n-tyojo* « piede ».
*ano* « bocca ». Dik. *gw-ana* (1) (3ª). Mpoṅg. *o-gwana*. Dik. pl. *mi-ana*.
*mã*, *omãn* « città ». Isu., Ben. *m-boka* (9ª). Dualla *m-boa*.
*o-bonto* « battello ». Benga *i-bongo* (5ª), pl. *ma-bongo*.
*edin* « nome ». Dik., Dua., Beng., Isu. *d-ina* (5ª), pl. (6ª) Ben., Dik., Dua., Isu. *m-ina*.
*o-wia* « sole ». Othyiherero *e-yuva* (5ª). Dik. *di-oba*. Ben. *dy-oba*.
*mo-gya* « sangue ». Ben., Isu. *ma-kija*. Dua. *ma-iya*.
*a-be* « palma ». Dualla *m-bia* (3ª).
*bete* « secco ». Dualla *mo-boedi* (1ª), pl. *ba-boedi*.
*nsu* « acqua », *a-su*. Kih. *ma-nsi*. Baton. *ma-nzi*. Kin. e Kipok. *ma-zi*. Caf. *a-ma-nzi*, ecc. La più originale

(1) La sillaba *gow* può darsi che appartenga alla radice; ma cade facilmente, come mostra l'esempio del pl. nel Dikele (Bleek, p. 235).

Digitized by Google

forma della parola pare (1) quella del Dikele, Dualla e Isubu: *ma-diba*, Benga *miba*. Ora non è difficile che la parola del Gã: *baba* « acqua » si connetta con questa prima diramazione della radice *Ma-ndiba*.

Gã

*s-atšu* « camera ». Cfr. Fernan. *d-aatši* (5ª), pl. *b-aatši* (6ª) (Bleek 250).
*te* « pietra ». Cfr. Fernan. *i-te* (5ª).
*y-ele* « igname ». Fernan. *e-lu* (13ª), pl. *bi-lu*.
*ṅ-mo* « uccello ». Dualla. *i-nun*.
*toi* « orecchio ». Dualla *i-toi*. Nano *e-tui* (5ª). Ben. *di-tâ*, pl. *ma-tâ*. Dualla *ma-toi* (6ª).
*yi-tsoi* « capelli ». Isu. *soe* (9ª), pl. *soe* (10ª).

§ 38. Ora che abbiamo passato in rassegna le forme dei prefissi nei differenti generi, cade in acconcio qualche considerazione generale sul loro significato e sulla loro probabile etimologia. Anzitutto osserveremo come dal confronto delle forme, che i prefissi presentano nelle varie lingue, si possano stabilire con molta probabilità le forme preistoriche di essi, cioè le forme possedute già dall'antico idioma, che costituì lo stipite, da cui tutti gli altri discesero. Queste forme sono quelle che abbiamo assunte pei nostri confronti (V. § 33 & *passim*), salvo qualche dubbio su quella del 5°, che potrebbe essere *Di* o *Li*, e quella del 10°, che sembra *Thin* piuttosto che *Tin*.

Per certi prefissi si può tentare di salire un gradino più in su, e dal confronto colle forme degli elementi personali, in origine identiche a quelle dei prefissi, dedurre la forma anteriore al completo distacco dei prefissi medesimi dai pronomi, forma che apparterrebbe ad uno stadio della lingua proprio

(1) Vedi Bleek, op. cit., p. 142.

Digitized by Google

rudimentale. In questo modo si potrebbe essere indotti a stabilire pel 1° prefisso una base presso a poco come questa: *Ngua*. Ma tale metodo, allo stato in cui si trova la scienza, non si può ancora applicare ad altri casi; ci basti di avere accennato alla possibilità di connettere i prefissi con qualche altro elemento grammaticale, per aver modo di ascendere dalle ultime alle prime fasi non solo della forma, ma del contenuto della parola.

Oltre ciò che dicemmo intorno alla etimologia e al significato speciale di taluni prefissi in questa o quella lingua, per parecchi di essi si possono tentare dei riscontri con preposizioni o particelle tutt'ora esistenti nella lingua. Il 2°, BA, ha forse qualche relazione col verbo ausiliare del Setšuana *ba* « esser di nuovo », ed anche col secondo aggettivo numerale, di cui la radice dovette essere BALI, ancora esistente nel Benga, e di cui troviamo tracce in moltissime forme esprimenti dualità, come nel Pongwé *a-vani* (2ª), *a-mbani* (6ª), *mbani* (10ª), nel Caffro *a-ba-bini* (2ª), *a-ma-bini* (6ª), ecc. Questo prefisso, come il primo, MU, serve alla formazione di nomi personali e dinota pluralità. In qualche lingua del ramo centrale e di nord-ovest a questa seconda classe appartengono i nomi di animali ed anche i nomi di cose, quando le si considerano come persone. Il 3°, MU, anch'esso comune a tutte le lingue, pare si connetta colla preposizione *mu* « in » del Koṅgo e *mo* del genere bundo e del Setšuana. L'idea di località, che probabilmente doveva esistere in origine nelle parole appartenenti a questa classe, non è più ormai visibile; ora vi troviamo moltissimi nomi di piante, e, nel ramo di sud-est, anche di fiumi; sebbene vi appartengano non pochi sostantivi di persona o di tribù. Il prefisso MI, essendo in corrispondenza numerica col precedente, ne partecipa di significato. — Si può inoltre vedere qualche relazione tra le forme del 5°, DI, LI, e il suffisso derivativo dei verbi cosidetti *obbiettivi* (Boyce) o *relativi* (Appleyard) (Caf. *tand-el-a* « amare per », *ak-el-a* « fabbricare per »). L'originale nozione relativa è ancora palese nella parola dell'Otyih. *e-kas'e* « tendenza di una donna a non pro-

Digitized by Google

durre che parti femminili ». — Oramai però sono poche le parole di questa classe che abbiano conservato coll'antico prefisso l'antica nozione; per es., nel Kišam. se qualche cosa di straordinaria grandezza si voglia indicare, si affigge alla radice della parola codesto prefisso (eliso d'altronde nel singolare); es.: *zoka* « gran sèrpe », pl. *ma-zoka* (1); nell'Otyih. i nomi di questa classe indicano particolarmente (2) degli oggetti in cui sia qualche cosa di rimarchevole, di prominente, di speciale: *e-kaʒ'e-ndu* « donna molto alta », pl. *o-mu-kaʒ'e-ndu*. Il 6°, MA, ha un significato collettivo, e talvolta astratto. Molti nomi di liquidi appartengono a questa classe. Il 7° KI (del Kik., Kin., Kisuah., Bun., Koṅ. Ka., *Si* del Caffro, *Z* del Pongwé, pare abbia relazione col suffisso dei verbi *causativi* in *is-a* o *ik-a* (originariamente *-si-a*). Il significato di molti nomi della 7ª classe, come il Caf. *i-si-vato* « vestito », pl. *i-zi-vato*, da *u-ku-vato* « vestirsi », *i-si-fo* « malattia » da *u-ku-fa* « morire », favoriscono senza dubbio questa derivazione, sebbene molti nomi strumentali e neutri appartengano a questa classe, e, nel Koṅgo e Fernando Po, quasi esclusivamente i diminutivi. Analoga relazione a quella del 5° e 7° si può trovare nell'11°, cioè colla particella formativa dei verbi cosidetti *inversivi* in *ul-a* (*lu-a*). Nell'Otyiherero questo prefisso porta con sè l'idea di estensione, lunghezza, ecc. Il 13°, KA, ha senso diminutivo nei dialetti del ramo centrale, eccetto il Koṅgo. Il 14°, BU, in genere forma nomi astratti. Il 15°, originariamente identico alla preposizione *ku* (ingl. *to*) ha per lo più senso infinitivo, talvolta anche locale. Il 16°, 17°, 18° hanno significato di località, vicina (16°), distante (17°), presente (18°). Riguardo alla etimologia: PA (16°) è identico alla preposizione Caf. *kwa* « da », KO (17°) si riferisce forse alla preposizione Caf. *kwa* « da », MO (18°) sembra essere derivato dalla stessa forma che il 3° (MU), cioè dalla preposi-

(1) Edv. Steere: « Collection for a Handb. of the Shamb. lang. ».
(2) Hahn: « Grammat. des Herero », § 38.

Digitized by Google

zione « in », *mu* del Koṅgo, *mo* del genere Buṅdo e del Setšuana, ecc.

Del resto intorno al valore affatto relativo che si può dare a simili riscontri vedi il Capitolo nono.

---

## CAPITOLO SETTIMO

**I casi dei nomi — Concordanza degli aggettivi e pronomi nel genere ossia nella classe — I numerali — Sistema quinario in parecchie lingue.**

### (a) *I prefissi per le relazioni dei nomi.*

§ 39. Declinazioni nel senso di quelle delle nostre lingue flessionali non esistono nella famiglia Bantu. In genere sono notati quei rapporti che noi chiamiamo del *genitivo* e dell'*ablativo;* parecchie lingue hanno anche il caso di compagnia e lo strumentale. Le relazioni tra gli obbietti si indicano per mezzo di quegli stessi elementi pronominali, che hanno, come abbiam visto, tanta parte nel formare i nomi; sebbene si possano talvolta adoperare delle particelle speciali, come: Caf. *ka* « di », *kwa* « da », ecc.

§ 40. Nel Caffro il genitivo si forma con premettere al prefisso del nome retto il prefisso ridotto del nome reggente. Come è naturale, i suoni del primo prefisso influiscono su quelli del secondo, sicchè le vocali *u, i* del prefisso del nome retto sieno cangiate in *o, e* (*a* per altro resta inalterata). Le forme ridotte dei prefissi sono: *w* (1ª), *b* (2ª), *w* (3ª), *y* (4ª), *l* (5ª), *a* (6ª), *s* (7ª), *z* (8ª), *y* (9ª), *z* (10ª), *lw* (11ª), *b* (12ª), *ku* (15ª) (1). Così quando la parola reggente sia della 6ª classe,

(1) Le forme sono disposte secondo la classazione di Bleek; Boyce disporrebbe così le *lettere eufoniche* delle varie classi (come le chiama): *w, l, y, s, lw, w, b, kw, b,... z, y.*

Digitized by Google

a segnare il genitivo basta il solo allargamento del prefisso del nome retto (*u*, *i* in *o*, *e*); d'altronde è risaputo che *o* ed *e* non nascano da *u* ed *i* se non coll'intervento di *a*, almeno il più delle volte.

Supplisco il genitivo in alcuni degli esercizi proposti da Davis (1).

*U-m-ntu* (1°) *w-elizwe* (da *ilizwe*) « Uomo della contrada ».
*I-n'lu* (9ª) *y-enkosi* (da *inkosi*) « Casa del capitano ».
*I-miti* (4ª) *y-elizwe* (da *ilizwe*) « Alberi del paese ».
*I-dadi* (5ª) *l-omlambo* (da *umlambo*) « Anitra del fiume ».
*Isi-tya* (7ª) *s-omfazi* (da *umfazi*) « Cesta della donna ».
*U-lunti* (11ª) *lw-en'lu* (da *in'lu*) « Palafitta della casa ».
*U-buso* (14°) *y-esikaka* (da *isikaka*) « Faccia della serva ».

Per formare il genitivo dei nomi personali si fa preceder loro la preposizione *ka* « di », a cui si prefigge la forma contratta del prefisso o la *lettera eufonica* del nome reggente; se il nome in genitivo appartenga alla 1ª, 3ª, 6ª, 8ª, 9ª o 12ª classe la forma contratta del prefisso va munita anche dell'articolo. Es. (2):

*u-m-fazi ka Pato* « la moglie di Pato »,
*u-m-ti ka Kobi* « l'albero di Kobi »,
*i-n'lu ka nkosi* « la casa del capo »,
*i-miti ka Kobi* « gli alberi di Kobi »,
*a-ma-haše ka Bawo* « i cavalli di Bawo ».

L'articolo *u* della 1ª (*m-*) che precederebbe i nomi *u-Pato*, *u-Kobi*, *u-Bawo*, come pure l'articolo *i* della parola *i-n-kosi*, vengono omessi. — In altri casi però la preposizione è accoppiata col prefisso del nome reggente. Es.:

---

(1) W. J. Davis: « Exercises on Boyce's Kaffir Gramm. ». 2° on the genit. case.

(2) Nell'Appleyard, op. cit., § 104, 112.



Digitized by Google

*Ilizwi li-ka Tiio* « opera di Dio »,
*Isitya si-ka ma* « cesta di mia madre ».

Da espressioni come quelle che ho dedotte:

*u-m-ntu w-eli-zwe* lett. « uomo *uo* paese »,
*i-haše l-en-kosi* lett. « cavallo *cav* capitano », ecc.

si ha un saggio del modo come l'uomo primitivo poteva esprimere i rapporti delle cose e poteva pensarle. Lo apporre nel nome *retto* parte del prefisso del nome *reggente* bastò per indicare e rappresentare alla mente una certa relazione tra i due obbietti o una pertinenza di uno all'altro; è probabile anzi che in un periodo più antico bastasse a tal uopo la *giusta posizione* o la vicinanza delle due parole; ma le relazioni espresse dovevano essere molto vaghe e quasi indefinite, tali quali la mente, allora così poco sviluppata, potesse concepire. L'introduzione della particella *ka* come segnacaso è senza dubbio piuttosto recente; essa d'altronde non si usa che per una data classe di nomi (la personale), nè da per sè ha valore sufficiente, mentre la troviamo accompagnata da' soliti elementi pronominali: *wa-ka, li-ka, yi-ka, si-ka,* etc. — Avviene anche, specie quando la locuzione prenda una certa enfasi, che ben due volte gli elementi formativi siano ripetuti per segnare la relazione del genitivo. Questi elementi identici, accoppiandosi, subiscono, delle dissimilazioni: la vocale chiusa (*u* ovvero *i*), che si trovi nella 1ª parte della parola, diventa aperta (*o* ovvero *e*); inoltre la semivocale labiale (del 1° e 3°), che si trovi al principio della voce, viene cangiata, per facilitazione di pronunzia, nella esplosiva sonora corrispondente; cosicchè abbiamo:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *gowo* | per la | 1ª | classe |
| *gaba* | — | 2ª | — |
| *gowu* | — | 3ª | — |

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| *yeyi* | per la | 4ª | classe |
| *leli* | — | 5ª | — |
| *gawa* | — | 6ª | — |
| *sesi* | — | 7ª | — |
| *zezi* | — | 8ª | — |
| *yei* | — | 9ª | — |
| *zezi* | — | 10ª | — |
| *lolu* | — | 11ª | — |
| *bobu* | — | 14ª | — |
| *koku* | — | 15ª | — |

Se questi elementi morfologici debbano segnare relazione di un nome proprio: Pato, Nodolo, Fino, ecc., ammettono dietro a sè la solita particella *ka*, restando inalterati nella forma: Es.:

*u-m-fazi* (1ª) *go-wo-ka Pato* « la moglie di Pato »,
*a-ba-ntu* (2ª) *ga-ba-ka Tino* « il popolo di Dio »,
*u-m-lambo* (3ª) *go-wu-ka Nodolo* « il fiume di Nodolo »;

se invece debbano segnare relazione di un nome comune, il di cui prefisso sia munito di articolo, avvengono i soliti fenomeni fonetici:

1°) Quando la vocale finale (*a*, *i*, *u*) dell'elemento morfologico, che segna il caso, si trovi a contatto colla vocale iniziale (articolo) *u* del prefisso 1° e 3°, si fonde con essa, producendosi indistintamente il suono *o*:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| «.... della persona » | *gowomtu* | se il nome reggente è della | | | 1ª |
| | *gabomtu* | » | » | » | 2ª |
| | *gowomtu* | » | » | » | 3ª |
| | *yeyomtu* | » | » | » | 4ª |
| | etc. | | | | |

Digitized by Google

Es.:

*u-m-fazi* (1ª) *gewontu* « la moglie dell'uomo »,
*a-bantu* (2ª) *gabontu* « il popolo dell'uomo ».

2°) Quando la vocale finale si trovi a contatto colla vocale iniziale *i* (articolo) del 5°, 7°, 9°, ecc., si produce indistintamente il suono *e*:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| « ..... del capo » (*inkosi*) | *gowenkosi* se il nome reggente è della 1ª | | | | |
| | *gabenkosi* | » | » | » | 2ª |
| | *gowenkosi* | » | » | » | 3ª |
| | *yeyenkosi* | » | » | » | 4ª |
| | ecc. | | | | |

Per es.:

*u-m-lambo* (3ª) *gowenkosi* (*inkosi*) « il fiume del capo »,
*i-si-tya* (7ª) *sesenkosi* (*inkosi*) « la cesta del capo »,
*i-n-jiela* (9ª) *yeyenkomo* (*inkomo*) « la strada del castello »,
*u-ku-tya* (15ª) *kokehaše* (*ihaše*) « il piede del cavallo ».

§ 41. Analoga è la formazione del genitivo nel Setšuana: il nome reggente precede sempre il nome retto, e tra l'uno e l'altro si frappone il prefisso ridotto del primo, accoppiato alla particella *a* (*ga*) (identica a *ka* del Caffro). Le forme ridotte degli elementi pronominali (1), che servono tanto nella formazione del genitivo quanto in altri casi, sono le seguenti: *o, a, mo* (1ª), *va* (2ª), *o* (3ª), *e* (4ª), *le* (5ª), *a* (6ª), *se* (7ª), *li* (8ª), *e* (9ª), *li* (10ª), *vo* (14ª), *χo* (15ª). Questi elementi dei prefissi, accoppiandosi colla particella, subiscono, come nel Caffro, qualche riduzione fonetica; così la vocale viene elisa nella 2ª,

(1) Endemann le chiama « Primitiopronomen » e le dispone, secondo il suo sistema di classificazione dei prefissi, così: sing. 1ª *ó, a, mo*, 2ª *ó*, 3ª *vo*, 4ª *le*, 5ª *se*, 6ª *e*, inf. *χo*; pl. 1ª *va*, 2ª *e*, 3ª e 4ª *a*, 5ª e 6ª *li*.

Digitized by Google

5ª, 6ª, 7ª e (presso i dialetti di ovest e sud) anche nella 14ª forma; quella dell'8ª e 10ª, *lia,* diventa *tža* (1). Es.:

*mo-ṇna* (1) *oa Mo-limo* « uomo di Dio »,
*va-ṇna* (2ª) *v'a Ma-limo* pl.
*mo-lao* (3ª) *oa Mo-rena* « comandamento del Signore »,
*me-lao* (4ª) *ea Mo-rena* pl.
*le-tžatži* (5ª) *l'a thavo* « giorno dell'amico »,
*ma-tžatži* (6ª) *a thavo* pl.
*se-eli* (7ª) *s'a lexolimo* « splendore del cielo »,
*li-eli* (8ª) *tža lexolimo* pl.
*ṇku* (9ª) *ea moliili* « pecora del povero »,
*li-ṇku* (10ª) *tža moliili* pl.
*vo-'luko* (14ª) *vya* (= *voa,* ovest e sud *v'a*) *pelo* « dolore del cuore »,
*ma-'luko* (6ª) *a pelo* pl. (2).

§ 42. Sebbene nel Buṅdo sia avvenuta una miscela tra le forme pronominali delle varie classi, che servono a segnare le relazioni dei nomi, e si manifesti una tendenza a rendere questi elementi morfologici autonomi, e piuttosto subordinati al *numero* del nome retto (3), che alla classe del reggente, sicchè la forma più comune pel genitivo singolare sia *ria* e pel plurale *ja* (4), è facile scorgere in parecchi casi la ripro-

(1) Fenomeno che si ripete, tra gli altri casi, anche nella formazione del diminutivo; la sillaba finale *li* della radice del nome vien cangiata in *tž* innanzi il suffisso *ana;* es.: da *mali* « sangue » *matžana,* da *puli* « capro » *putžane.*

(2) Intorno più minute particolarità, specie riguardanti il caso *possessivo,* vedi Endemann, op. cit., § 87 e seg.

(3) Gli esempi addotti dal Cannecattim: *ria riala* « dell'uomo », *ria mugattu* « della donna », giova notarlo, non hanno importanza, perchè mancano del nome reggente; l'A., prescindendone, mostra di essere guidato da false analogie colle lingue nostre.

(4) Le forme che ha in questo caso il pronome dimostrativo sono identiche; troviamo soltanto: *ri-una* « di lui », *ja-ana* « di loro », ma altre forme dovrebbero necessariamente esistere nella lingua.

Digitized by Google

duzione dei fenomeni osservata per l'innanzi. Si potrebbero proporre, se non altro come originariamente probabili, le seguenti formole: 1ª *ya*, 2ª *ma*, 3ª *ya*, *gua*, 4ª *ma*, 5ª *ria*, *ia*, 6ª *ma*, 7ª *quia*, 8ª *ja*, 9ª e 10ª *ya*. Adduco qualche esempio, per quanto poco valore possa avere stante la promiscuità e lo scambio delle forme (1). Es.:

*mama* (1ª) *ja ana* « madre di famiglia »,
*masku ja rikanu* « dente molare », lett. « della bocca »,
*mukita ja iih'anhi* « selva cedua », lett. « di legna »,
*mu-leli* (3ª) *kua rinho* « panno di lino »,
*mi-leli* (4ª) *ma rinho* pl.
*mo-nsu ria quianku* « casa di paglia »,
*ri-kungu* (5ª) *ria aulu* « miniera di oro »,
*ri-kungu ja pilato* « » argento »,
*ri-kungu ja quitari* « » ferro »,
*ri-kungu ria mungua* « » sale »,
*ri-buobu kua isassa* « nodo degli alberi »,
*ri-tari ria mungua* « pietra di sale »,
*ri-kanda* (5ª) *ja lukaku* « palma della mano »,
*makanda* (6ª) *ja maku* pl.
*ma-ringui* (6ª) *ma menha* « brocca di acqua »,
*qui-ffula* (7ª) *ia ku-zuela* « maniera di parlare »,
*qui-kima* (7ª) *quia menha* « pozzo di acqua »,
*i-kima* (8ª) *ja menha* pl.
*binga* (9ª) *ja ngombi* « corno di bue »,
*ji-binga* (10ª) *ja jingombi* pl.
*o ku-bilula* (15ª?) *quia monsa* « il cangiare di casa »,
*kakas? ka riegi* « il declinar della luna ».

(1) Gli esempi sono racimolati dal « Diccionario Bundo » del Cannec., alla cui inesattezza più che ad analogie popolari devono imputarsi gli scambî di taluni prefissi.

Digitized by Google

Quando il nome reggente non sia indigeno, si rivela meglio la tendenza, a cui sopra ho accennato:

*yema ria riaqui* — portogh. — « gema de ovo »,
*ji gema ja majaqui* — portogh. — pl.
*pipa ria maluou* — portogh. — « pipa de vinho ».

§ 43. Nello Mpoṅgwé le particelle relative dei nomi sono letteralmente identiche alle forme dei pronomi relativi e dimostrativi, quelle stesse forme da cui abbiamo visto sorgere le varie classi di nomi, e che costituiscono come gli elementi primi dell'organismo morfologico delle lingue bantu. Esse sono: *wi* per la 1ª, *mi*, *wi* (2ª), *wi* (3ª), *yi* (4ª), *gni* (5ª), *mi* (6ª), *ji* (7ª), *yi* (8ª), *yi* (9ª), *si* (10ª). Es.:

*on-wa* (1ª) *wi oga* « figlio di re »,
*a-wa* (2ª) *wi oga* pl.
*o-roi* (1ª) *wi onwo onwanto* « l'orecchio di una ragazza »,
*a-roi* (2ª) *mi onwo onwanto* pl.
*i-dombe* (5ª) *ḿi Luk* « il montone di Luca »,
*dombe* (6ª) *mi Luk* pl.
*e-gara* (7ª) *ji oganga* « la cassa del medico »,
*gara* (8ª) *yi oganga* pl.
*n-dyogoni* (9ª) *yi awanto* « il pollo della donna »,
*sin-dyogoni* (10ª) *si awanto* pl.

§ 44. Nell'Otyiherero la particella del possessivo è *a* (originariam. *ka*); le forme dei prefissi ridotte sono (1): *u* (1ª), *v* (2ª), *u* (3ª), *vi* (4ª), *r* (5ª), *o* (6ª), *k* (7ª), *vi* (8ª), *y* (9ª), *z* (10ª), *ru* (11ª), *tu* (12ª), *k* (13ª), *u* (14ª), *ku* (15ª), *p* (16ª), *k* (17ª), *o* (18ª).

La particella del resto si tralascia quando il nome reggente non sia espresso, ma si supponga, bastando in questo caso l'articolo (*o*) ad esprimere la relazione del genitivo. Es.:

(1) Hahn Hugo: « Grundzüge einer Gramm. des Hererò », § 53.

Digitized by Google

*omu-karere* (1ª) *u-a 'muhona* « il servo del capo »,
*ova-karere* (2ª) *v-a 'muhona* pl.
*o-mu-ti* (3ª) *u-a 'muhona* « l'albero del capo »,
*o-mi-ti* (4ª) *vi-a 'muhona* pl.
*e-horo* (5ª) *r-a 'muhona* « il vaso da latte del capo »,
*oma-horo* (6ª) *o-a 'muhona* pl.
*oki-hupuro* (7ª) *k-a 'muhona* « la spada del capo », ecc.

§ 45. Per l'*ablativo* ci sono varie maniere di formazioni; l'*agente* si ottiene col raddoppiamento del prefisso del nome, prefisso ridotto come qui appresso: *gu* (1ª), *ba* (2ª), *gu* (3ª) *y* (4ª), *l* (5ª), *ga* (6ª), *si* (7ª), *y* (8ª), *y* (9ª), *zi* (10ª), *lu* (11ª), *bu* (12ª), *ku* (15ª). Es.:

(1ª) *gu Nodolo* « da Nodolo »
(2ª) *ba-ba-fazi* « dalle donne »
(3ª) *g-un-want'le* « dal mare »
(4ª) *y-imi-ti* « dagli alberi »
(5ª) *l-i-dadi* « dall'anitra »
(6ª) *g-ama-kazana* « dalle ragazze »
(7ª) *s-isi-kaka* « dalla serva », ecc.

L'ablativo di luogo si forma coll'apporre alla radice il suffisso *ini* (*eni* dopo *a*, *e*), e col cangiare insieme in *e* la vocale iniziale. Dalla vicinanza coi nuovi suoni ne nascono dei mutamenti fonetici molto ovvî: le vocali labiali divengono semivocali, la esplosiva labiale sonora talvolta diventa dentale, tal altra passa in un suono palatale. Es.:

| | | |
|---|---|---|
| da *ilizwe* « mondo » | *elizweni* « nel mondo » | |
| — *isytya* « cesta » | *esytyeni* | e così via. |
| — *intamo* « collo » | *entanyeni* | |
| — *umlambo* « fiume » | *emlanyeni* | |
| — *ipapu* « cuore » | *epapueni.* | |

Digitized by Google

Per indicare le relazioni di causa e di compagnia abbiamo le particelle *ga* e *na*, di cui la vocale finale si modifica a seconda della vocale della radice, o si fonde con essa:

| | | |
|---|---|---|
| (1ª) *go-Nodolo* | « per, a causa di | Nodolo » |
| (2ª) *ga-bafazi* | — | donne » |
| (3ª) *gon-want'le* | — | mare » |
| (4ª) *ge-miti* | — | alberi » |

*no Nodolo* « con Nodolo »
*nabafazi*
*nonwant'le*, ecc.

Queste particelle del Caffro hanno riscontro nelle altre lingue bantu; la setšuana adopera *ka* per il caso strumentale, *na* (benchè ugualmente *le*) per quello di compagnia (*ka*(χ*o*) *Molimo* « per, a causa di Dio », *go*(χ*o*) *een* « a causa di lui »). L'Otyiherero risponde a *ka* (*ki*) col semplice *i* (*i-noka* « pel serpente », *i-muhona* « pel capitano »). Nello Mpoṅgwé la parola *onwandya*) che esprime la causa è sempre preceduta da *g'* (*g'onwandija mewono* « a causa di ciò »); il *na* poi è tal quale:

*yogo na mie* « vieni con me »
*ni šika* « con argento »
*n'aningo* « con acqua ».

Degli altri casi non val la pena di parlare; noteremo soltanto come il prefisso del dativo di persona in Caffro sia identico al prefisso formale della 15ª classe: *diya ku Pato* « vado da (a) Pato », e come il vocativo si ottenga mercè l'elisione del prefisso o della vocale iniziale di esso: *Tiuo* « oh Dio », *'mfazi* « oh donna! ».

Digitized by Google

### (b) *I prefissi nella concordanza.*

§ 46. Abbiamo sinora considerato gli elementi pronominali o i pronomi primitivi come mezzi alla derivazione dei nomi e alla espressione di certi rapporti. Prima di passare a considerarli anche come mezzi di concordanza, giova conoscere le forme che oggi fanno da pronomi, per paragonarle e rapportarle a quelle più antiche ed originali, che dapprima compivano quel solo e medesimo ufficio, per poi assumere tante altre funzioni morfologiche così importanti.

Ecco le forme dei pronomi di 1ª e 2ª persona:

1ª PERSONA

| | *Sing.* | *Plur.* |
|---|---|---|
| Nom. subb. | *mina* | *tina* |
| » obb. | *mi* | *si* |
| Gen. | *am.* | *e-tu* |
| Dat. | *ku-mi* | *ku-ti* |
| Abl. ag. | *di-mi* | *si-ti* |
| » str. | *ga-mi* | *ga-ti* |
| » com. | *na-mi* | *na-ti* |
| Negat. | *a-sindini* | *a-sisiti* |

2ª PERSONA

| | *Sing.* | *Plur.* |
|---|---|---|
| Nom. subb. | *wena* | *nina* |
| » obb. | *ku, u* | *ni* |
| Gen. | *a-ko* | *e-nu* |
| Dat. | *ku-we* | *ku-ni* |
| Abl. ag. | *gu-we* | *nini* |
| » str. | *ga-we* | *ga-ni* |
| » com. | *na-we* | *na-ni* |
| Negat. | *a-singuwe* | *a-sinini* |

Digitized by Google

Pel pronome di 3ª persona abbiamo le seguenti forme:

| | CLASSE | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | I | II | III | IV | V | VI | VII | IX | X | XI | XII | XV |
| Nom. 1 | *ye-na* | *bo-na* | *wo-na* | *yo-na* | *lo-na* | *wo-na* | *so-na* | *yo-na* | *zo-na* | *lo-na* | *bo-na* | *ko-na* |
| 2 | *u* | *ba* | *u* | *i* | *li* | *a* | *si* | *i* | *zi* | *lu* | *bu* | *ku* |
| Gen. | *...a-ke* | *...a-bo* | *...a-wo* | *...a-yo* | *...a-lo* | *...a-wo* | *...a-so* | *...a-yo* | *...a-zo* | *...a-lo* | *...a-bo* | *...a-ko* |
| Dat. | *ku-ye* | *ku-bo* | *ku-wo* | *ku-yo* | *ku-lo* | *ku-wo* | *ku-so* | *ku-yo* | *ku-zo* | *ku-lo* | *ku-bo* | *ku-ko* |
| Acc. | *m* | *ba* | *wu* | *yi* | *li* | *wa* | *si* | *yi* | *zi* | *lu* | *bu* | *ku* |
| Abl. 1 | *gu-ye* | *ba-bo* | *ga-wo* | *yi-yo* | *li-lo* | *ga-wo* | *si-so* | *yi-yo* | *zi-zo* | *lu-lo* | *bu-bo* | *ku-ko* |
| 2 | *ga-ye* | *ga-bo* | *ga-wo* | *ga-yo* | *ga-lo* | *ga-wo* | *ga-so* | *ga-yo* | *ga-zo* | *ga-lo* | *ga-bo* | *ga-ko* |
| 3 | *na-ye* | *na-bo* | *na-wo* | *na-yo* | *na-lo* | *na-wo* | *na-so* | *na-yo* | *na-zo* | *na-lo* | *na-bo* | *na-ko* |

Il genitivo di questi pronomi, che fa pure da possessivo di 3ª persona, come si vede, è formato da tre elementi. Il primo e l'ultimo sono forme dei pronomi primitivi; quello, in relazione e concordanza col nome che indica chi possiede; questo, col nome che indica l'obbietto posseduto. Così lo schema delle forme di questo caso diventa molto complicato.

La vocale *a*, che entra in composizione delle singole forme, è una riduzione della particella *ka*, *ga* (Vedi § 39).

| | CLASSE | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | I | II | III | IV | V | VI | VII | IX | X | XI | XII | XV |
| I | *w-ake* | *b-ake* | *w-ake* | *y-ake* | *l-ake* | *a-'ke* | *s-ahe* | *y-ake* | *z-ake* | *lu-ake* | *b'-ake* | *ku-ake* |
| II | *w-abo* | *b-abo* | *w-abo* | *y-abo* | *l-abo* | *a-'bo* | *s-abo* | *y-abo* | *z-abo* | *lu-abo* | *bu-abo* | *ku-abo* |
| III | *w-awo* | *b-awo* | *w-awo* | *y-awo* | *l-awo* | *a-'wo* | *s-awo* | *y-awo* | *z-awo* | *lu-awo* | *bu-awo* | *ku-awo* |
| IV | *w-ayo* | *b-ayo* | *w-ayo* | *y-ayo* | *l-ayo* | *a-'yo* | *s-ayo* | *y-ayo* | *z-ayo* | *l-ayo* | *bu-ayo* | *ku-ayo* |
| V | *w-alo* | *b-alo* | *w-alo* | *y-alo* | *l-alo* | *a-'lo* | *s-alo* | *y-alo* | *z-alo* | *l-alo* | *bu-alo* | *ku-alo* |

Digitized by Google

E così analogamente per le forme *a-wo* (6ª), *a-so* (7ª), *a-yo* (8ª), *a-zo* (9ª), ecc.

Nel quadro precedente i numeri in ordine verticale indicano la classe del suffisso, cioè del nome che dinota la cosa posseduta; quelli in ordine orizzontale la classe del prefisso, cioè del nome che dinota chi possiede. Essendo codeste formazioni morfologiche piuttosto interessanti, come caratteristiche della famiglia sud-africana (1), addurrò qualche esempio, per adattarle ai casi particolari. Es.:

*isi-tya* (7ª) (« la cesta ») *w-aso* « sua » (riferito a un nome della 1ª, per es., *um-fazi* « donna »).

*isi-tya y-aso* — (riferito a un nome della 9ª, per es., *in-kazana* « ragazza »).

*isi-tya b-aso* — (riferito a un nome della 2ª, per es., *aba-ntu* « popolo »).

*ulu-ti* (11ª) (« la verga ») *w-alo* (riferito a un nome della 1ª, per es., « *Fako* »).

*ulu-ti y-alo* — (riferito a un nome della 9ª, per es., *in-kosi* « capitano »).

*ama-haše* (6ª) (« i cavalli ») *awo* (riferito a un nome della 6ª, per es., *ama-doda* « uomini »).

*ama-haše w-awo* — riferito a un nome della 1ª, per es., « *Nodolo* »).

Dalle stesse radici nascono i pronomi cosidetti *dimostrativi;* basta, per mostrarlo, disporre categoricamente le forme di essi: *lo* (1ª), *aba* (2ª), *lo* (3ª), *le* (4ª), *eli* (5ª), *la* (6ª), *esi* (7ª), *le* (9ª), *ezi* (10ª), *olu* (11ª), *obu* (12ª), *oku* (15ª).

§ 47. Alle forme dei pronomi personali di 3ª persona del

---

(1) Nelle lingue neo-latine il pronome possessivo concorda in genere col nome della cosa posseduta; nell'ingl. e ted. con quello del possessore. Nelle lingue *bantu* concorda tanto coll'uno (per mezzo del suffisso) che coll'altro (per mezzo del prefisso).

Digitized by Google

Caffro corrispondono esattamente quelle del Sotho (1): *eena* (1ª), *vona* (2ª), *oona* (3ª), *eona* (4ª), *lona* (5ª), *aona* (6ª), *sona* (7ª), *tyona* (8ª), *eona* (9ª), *tžona* (*tzona* (10ª)), *vyona* (14ª), *χona* (15ª); come anche *u* (1ª), *va* (2ª), *u* (3ª), *i* (4ª), *le* (5ª), *a* (6ª), *si* (7ª), *li* (8ª), *e* (9ª), *li* (10ª), *o* (14ª), *χo* (15ª).

Così nello Mpoṅgwé troviamo: *wi* (1ª), *wi*, *si* (2ª), *wi* (3ª), *yi* (4ª), *ḿi* (5ª), *mi* (6ª), *ji* (7ª), *yi* (8ª), *yi* (9ª), *si* (10ª); e analogamente al Caffro e Setšuana: *wino* (1ª), *wino*, *šino* (2ª), *wino* (3ª), *yino* (4ª), *ḿino* (5ª), *mino* (6ª), *jino* (7ª), *yino* (8ª), *yino* (9ª), *šino* (10ª); esistono pure le forme: *wono* (1ª), *wono*, *šono* (2ª), *wono* (3ª), *yono* (4ª), *ḿono* (5ª), ecc., che servono a indicare oggetti lontani.

§ 48. — Gli aggettivi nel Caffro prendono per prefisso quello stesso del nome a cui si riferiscono (2), e innanzi il prefisso, la particella relativa *a*, che fondendosi colla vocale del prefisso può diventare *e* ed *o* ($a+i$, $a+u$) (3). Es.:

1. *um-ntu* « uomo » *o-m-ḱimane* « piccolo »
2. *aba-fazi* « donne » *a-ba-ḱimane* —
3. *um-pakato* « inguine » *o-m-ḱimane* —
4. *imi-pakato* « inguini » *e-m-ḱimane* —

---

(1) La 1ª cl. di Endemann corrisponde alla 1ª e 2ª di Bleek.
la 2ª » » » 3ª e 4ª »
la 3ª » » » 14ª e 16ª »
la 4ª » » » 5ª e 6ª »
la 5ª » » » 7ª e 8ª »
la 6ª » » » 9ª e 10ª »
la 7ª » » » 15ª.

(2) Nei dizionarî caffri generalmente gli aggettivi sono segnati coi prefissi *i*, *in*, *im*.

(3) Per una falsa etimologia popolare avviene talvolta qualche fatto analogo a quello della concrezione dell'articolo nelle lingue neo-latine. In *im-'lope* « bianco » il prefisso è *im*; quando perciò l'aggettivo stia con un nome della 5ª, 6ª, 7ª, 11ª classe, la nasale labiale dovrebbe sparire; invece troviamo *isitya* « cesta », *e-si-m-'lope* « bianca », *ubu-so* « faccia », *o-bum-'lope*, ecc.; potrebbe però dirsi che la nasale sia ritenuta o inserta per eufonia.

Digitized by Google

5. *ili-zwi* « parola » *e-li-kimane* « piccolo »
6. *ama-haše* « cavalli » *a-m-kimane* —
7. *isi-fuba* « seno » *e-si-kimane* —
9. *imi-sele* « ruscelli » *e-mi-kimane* —
10. *izi-fuba* « seni » *e-zi-kimane* —
11. *ulu-ti* « verga » *o-lu-kimane* —
12. *ubu-lima* « deformità » *o-bu-kimane* —
15. *uku-buda* « delirio » *u-ku-kimane* —.

Così:

*um-ntu o-m-tša* « giovane »
*aba-fazi a-ba-tša* —
*i-haše e-li-tša* —
*in-kazana e-n-tša* — ecc.

Alcuni sostantivi usati aggettivalmente nel Caffro sono uniti ai nomi, cui si riferiscono, per mezzo del pronome relativo e del verbo *nku-ba-nayo* « avere », lett. « essere con ». Es.:

*um-fazi o nobabi* (*no-ubabi*) « la donna brutta », lett. « che è colla bruttezza ».

*in-kazana e no bunzwakazi*, lett. « la ragazza che è colla bellezza » invece di *inkazana embunz-*.

*uku-mkani o kunobulunko*, lett. « il comandante che è colla saggezza » invece di *uku-mkani okubulunko* « quello saggio ».

Nel Sotho la concordanza degli aggettivi è subordinata alle stesse leggi:

1ª *motho* « uomo », *e* (*eo*) *mo-χolo* « grande » = Caf. *om-kulu*
2ª *va-tho* pl., *va va-χolo* — — *a-ba-* —

Digitized by Google

| | | | |
|---|---|---|---|
| 3ª *vo-χoši* « impero », *vyo vo-χolo* « grande » | = | Caf. | *o-m-kulu* |
| 4ª *ma-χoši* pl., *a-ma-χolo* | — | — | *e-mi-* — |
| 5ª *le-tšatži* « giorno », *le-leχolo* | — | — | *e-li-* — |
| 6ª *ma-tšatži* pl., *a-ma-χolo* | — | — | *a-ma-* — |
| 7ª *se-lepe* « accetta », *se-se-χolo* | — | — | *e-si-* — |
| 8ª *li-lepe* pl., *tše lik-χolo* | — | | |
| 9ª *pholo* « bue », *e-k-χolo* | — | — | *e-si-* — |
| 10ª *li-pholo* pl., *tže lik-χolo* | — | — | *e-zin-* — |
| 14ª *mo-χoma* « piccone », *o mo-χolo* | — | | |
| 6ª *me-χoma* pl., *e me-χolo* | — | — | *a-ma* — |

Parimente nella lingua di Angola (1):

1ª *mugattu* « donna » *mun-dele* « bianca »
2ª *agattu* pl. *an-dele* pl.
5ª *ri-ala* « uomo » *ri-mochi* « uno »
*ri sui* « voce » *ri-auba* « cattiva »
6ª *ma-sui* pl. *ma-vul* « fievoli »
7ª *quima* « cosa » *qui-mochi* « una »
8ª *ima* pl. *i-azele* « netta »
9ª *nguma* « nemico » *j-auba* « cattivo »
10ª *ji-nguma* pl. *j-auba* pl.
*ji-begi* « mesi » *j-ari* « due »
11ª? *lu kaku* « mano » *lu-esula* « piena »
6ª *maku* pl. *ma-sulu* pl.

---

(1) Vedi Cannecattim: Ha entre os Abundos hum uso mui particular relativo ao adject.; consiste este em ser muitas vezes o adjec. susceptivel da syllaba inicial do subst. com que concorda on esta unido.

Digitized by Google

Nell'Herero:

| | |
|---|---|
| *omu-hona* « capitano » | *omu-nene* « grande » |
| *ova-hona* pl. *ova-nene* | — |
| *e-koro* « castello » *e-nene* | — |
| *oma-koro* pl. *oma-nene* | — |

Nello Mpoṅgwé:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1ª | *oma* (onome) « uomo » | *om-bia* « buono » | | *om-be* « cattivo » | | *om-polu* « grande » | |
| 2ª | *anome*, pl. | *am-bia* | — | *am-be* | — | *am-polu* | — |
| 3ª | *olonda* « frutto » | *om-bia* | — | *om-be* | — | *om-polu* | — |
| 4ª | *ilonda*, pl. | *in-bia* | — | *im-be* | — | *im-polu* | — |
| 5ª | *idombe* « montone » | *i-üia* | — | *i-üe* | — | *i-volu* | — |
| | *i-na* « nome » | — | | — | | — | |
| 6ª | *adombe* « montoni » | *am-bia* | — | *am-be* | — | *am-polu* | — |
| | *a-na* « nomi » | — | | — | | — | |
| 7ª | *e-ja* « cosa » | *e-üia* | — | *e-üe* | — | *e-volu* | — |
| | *e-gara* « cassa » | — | | — | | — | |
| 8ª | *gara*, pl. | *üia* | — | *üe* | — | *volu* | — |
| 9ª | *ndyogoni* « pollo » | *m-bia* | — | *m-be* | — | *m-polu* | — |
| | *nago* « casa » | — | | — | | — | |
| 10ª | *sin-dyogoni* « polli » | *sim-bia* | — | *sim-be* | — | *sim-polu* | — |
| | *i-nago* « case » | — | | — | | — | |
| 14ª | (?) *ow-aro* « piroga » | *o-uia* | — | *o-ue* | — | *o-volu* | — |
| | *ow-atanga* « nave » | — | | — | | — | |
| 6ª | *am-aro* « piroghe » | *am-bia* | — | *am-be* | — | *am-polu* | — |

§ 49. Analoga è la concordanza pei numerali, considerati come aggettivi:

Caf. (3ª) *um-lambo mu-nye* « un fiume »
(5ª) *i-haše li-nye* « un cavallo »
Otyih. (1ª) *omu-ndu a-mue* « un uomo »
(7ª) *oki-kupuro ki-mue* « una spada ».

Digitized by Google

Ecco le forme dei primi dieci numeri:

| | Caffro | Sotho | Pongwé | Šambala | Bundo | Herero |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | *i-nye* | *nto* | *mori* | *b-osi* | *moki* | *-mue* |
| 2 | *zi-mbini* | *li-veli* | *mbani* | *kaili* | *iari* | *e-vari* |
| 3 | *zin-tatu* | *li-raru* | *raro* | *kan-tatu* | *tatu* | *-tatu* |
| 4 | *zi-ne* | *li-nne* | *nai* | *ka-nne* | *uana* | *-ne* |
| 5 | *zin-'lanu* | *li 'lano* | *ntyani* | *ka-šanu* | *itanu* | *-tano* |
| 6 | *zin-tandatu* | *mo-tave* | *orowa* | *ten-datu* | *samannu* | *hambou mue* |
| 7 | *zi-llenlle* | *mo-šupa* | *oruagenon* | *mfugate* | *sambuari* | *ham bom bari* |
| 8 | *zi-mbollo* | *se-soái* | *ena nai* | *mnane* | *naqwia* | *kambondatu* |
| 9 | *i-toba* | *se-ngane* | *enogomi* | *kenda* | *invua* | *imuviu* |
| 10 | *i-šumi* | *le-some* | *igomi* | *kumi* | *kunhi* | *imurongo* |

Anche nell'Odši troviamo certi numerali di radice bantu; per es., il 4° *anōn*, il 5° *anum*.

Qui cade in acconcio di notare come la base del sistema numerico in parecchie lingue affricane sia il cinque; in moltissime poi è probabile lo sia stato in origine, essendo ben naturale che, bisognando il parlante d'un termine di confronto, assumesse quello sempre costante e presente ai sensi: la mano; la quale colle cinque dita doveva fornire a quei primi uomini, come ancor oggi ai più rozzi, il mezzo più facile e pronto per noverare. — D'altra parte è risaputo come la ragione per cui quasi tutte le lingue del mondo abbiano un sistema decimale stia in ciò. — Negli esempi che adduco i primi cinque numeri hanno radici proprie; gli altri cinque sono formati dalle radici di quelli; ciò vuol dire che termine di confronto fu non « le mani » ma « una mano ».



Digitized by Google

| LINGUE | Uno | Due | Tre | Quattro | Cinque | Sei |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 Fula . . . | *go* | *didi* | *tut* | *nai* | *jei* | *je-ga* |
| 2 Poula . . | *gottel* | *deddi* | *tetti* | *ni* | *joui* | *guie-gom* |
| 3 Felata . . | *goh* | *didi* | *tetti* | *ni* | *joui* | *je-go* |
| 4 Foulah . . | *go* | *diddi* | *tatti* | *ni* | *jowy* | *joa-go* |
| 5 Felups . . | *enori* | *kukaba* | *sisaji* | *sibakir* | *futuk* | *futuk-enori* |
| 6 Joloff . . | *benne* | *niare* | *niet* | *nienet* | *guroom* | *guroom-benne* |
| 7 Woloff . . | *ben* | *nier* | *niat* | *nianit* | *diurom* | *diurom-ben* |
| 8 Yolof . . | *bena* | *nyar* | *nyeta* | *yenet* | *jirom* | *jirom-bena* |
| 9 Susu . . . | *kering* | *fering* | *saka* | *nani* | *suli* | *seni* |
| 10 Timini . . | *pin* | *perung* | *pursas* | *pauli* | *tumat* | *dekin* |
| 11 Mampa . . | *bul* | *tring* | *ra* | *huol* | *men* | *men-bul* |
| 12 Bullom . . | *bul* | *tring* | *ra* | *hiol* | *men* | *men-bul* |
| 13 Kangu Kru | *du* | *sa* | *ta* | *nnie* | *'mu* | *'muie-lu* |
| 14 Bassa . . | *do* | *so* | *tah* | *nnia* | *'mu* | *bīlen-do* |
| 15 Benin . . | *bo* | *be* | *la* | *nin* | *tang* | *ta-fok* |
| 16 Fot . . . | *fok* | *be* | *la* | *nii* | *tan* | *ef-fa* |
| 17 Appa . . | *uniien* | *ifa* | *ita* | *ini* | *itun* | *t-eniieh* |
| 18 Nufi . . . | *worni* | *oqubah* | *oqutah* | *ogwinni* | *ogutso* | *ogusuyi* |
| 19 Efik . . . | *ket* | *eba* | *eta* | *ennaung* | *ettae* | *ta-keet* |
| 20 Kanga . . | *ilfota* | *eba* | *etat* | *nei* | *bittan* | *ne-ihota* |
| 21 Gura. . . | *gunu* | *teri* | *tarri* | *tina* | *mono* | *die-gum* |
| 22 Mozambico . | *moosa* | *pili* | *thara* | *mesana* | *thana* | *thana-moasa* |
| 23 Bamba . . | *mori* | *bani* | *'nsaru* | *nai* | *otana* | *ota-mori* |
| 24 Bansabiit . | *fok* | *bi* | *la* | *ni* | *tau* | *ta-fok* |
| 25 Vy . . . | *dundo* | *fra* | *sapa* | *nani* | *solu* | *so-dundo* |

Digitized by Google

| Sette | Otto | Nove | Dieci | Autorità |
|---|---|---|---|---|
| *je-di* | *je-tut* | *je-nai* | *sapo* | H. Kilham |
| *guie-didi* | *guie-tati* | *guie-nai* | *sappo* | Mollien |
| *je-didi* | *je-lette* | *je-ni* | *sappo* | Park |
| *joa-diddi* | *joa-taki* | *joa-ni* | *sappo* | N. Ex. Voc. |
| *futuk-kukabo* | *futuk-sisaji* | *futuk-sibakir* | *siban konyen* | Park |
| *guroom-niare* | *guroom-niet* | *guroom-nienet* | *fooque* | Mollien |
| *diurom-niai* | *diurom-niat* | *diurom-nianit* | *fuk* | Kilham |
| *jirom-nyar* | *jirom 'nyeta* | *jirom 'nyenet* | *fuka* | Merrick |
| *sali-fering* | *suli ma saka* | *suli ma nani* | *fu* | Kilham |
| *derung* | *desas* | *deanli* | *tofut* | » |
| *men-tring* | *men-ra* | *men-huol* | *wang* | Clarke |
| *men-tring* | *men-ra* | *men-hiol* | *waung* | » |
| *'muie-so* | *'muie-ta* | *sepadu* | *pui* | » |
| *bilen-so* | *bilen-tah* | *bilen-mia* | *blabui* | » |
| *ta-be* | *ta-la* | *ta-nii* | *'ntat* | Kilham |
| *eb-bia* | *edjo* | *ella* | *eggua* | Clarke |
| *t-ifa* | *t-ita* | *t-ini* | *ubo* | Kilham |
| *ogutwabi* | *ogututah* | *ogutworni* | *okwo* | N. Ex. Voc. |
| *tea-vah* | *tea-yta* | *eunan-ket* | *doop ajog* | Clarke |
| *neib-beba* | *neib-itat* | *neib-ine* | *doop* | » |
| *dei-tiri* | *dei-tarri* | *dei-tina* | *iszia* | » |
| *thaua-pili* | *thana-ssese* | *loooko* | *mino komilissesse* | Marsden |
| *ota-bani* | *ota-usaru* | *ota-nai* | *lahomi* | Clarke |
| *ta-bi* | *ta-ra* | *ta-ni* | *'ntet* | » |
| *sou-fra* | *sou-sapa* | *sou-nani* | *tan* | » |

Digitized by Google

## CAPITOLO OTTAVO

**Le forme dei verbi — Tempi e modi principali.**

§ 50. Le forme del verbo sono nelle lingue bantu molto numerose, ed a prima vista paiono complicatissime. La più semplice, di cui la radice può trovarsi, spoglia da qualunque elemento estraneo agglutinato, nell'imperativo (2ª pers. sing.), esce, come nelle lingue semitiche, costantemente in *a*. Es.: Caf. *sila* « macinare », *a'lula* « separare », *enza* « fare », *tenga* « comprare »; Sotho *wifa* « temere », *ea* « andare »; Herero *yenda* « andare », *hungira* « parlare »; Mpoṅg. *dyona* « uccidere »; *bola* « picchiare », *numba* « odiare »; Kisuh. *penda* « amare »; Šamb. *luma* « mordere », *šenga* « tagliare », *waka* « bruciare»; Kini. *ensa* « amare »; Buṅ. *zola* « amare », *yza* « venire »; Koṅ. *enda* « camminare », ecc.

La forma *obbiettiva* (Boyce) o *direttiva* (Endemann), *relativa* (Appleyard, Casalis), *respettiva* (Vetralla), è derivata dalla forma semplice coll'inserzione innanzi la vocal finale di *el* (originariamente *-li*), particella che sembra con molta probabilità identica al prefisso derivativo dei nomi della quinta classe. Questa forma dà al verbo un significato relativo; l'azione non vien più considerata in sè, ma come dipendente da qualche obbietto, o eseguita per qualche obbietto. Es.:

Caf. *aka* « edificare » — *akela* « edificare per ».
*tanda* « amare » — *tandela* « amare per ».
*dya tanda yena* « io amo lui » — *dya tandela yena* « amo per lui ».
*dinalo ihaše* « ho il cavallo » — *u nalolo wina* « perchè avete questo? ».
*fa* « morire » — *fela* « morire per ».

Digitized by Google

Sotho *χua* « morire » — *χuela* « morire per ».
*aga* « edificare » — *agela* « edificare per ».
*tzoχa* « alzarsi » — *tzoela* « alzarsi per, contro ».
Šamb. *ku-gula* « bruciare » — *ku-nigulila* « bruc. per..... »
*ku-leta* « portare » — *ku-niletela* « portare a..... ».

È noto quanto i suffissi aderiscano alla radice anche in queste lingue agglutinanti, meglio che i prefissi, e quante modificazioni subiscano sì per la vicinanza dei suoni di essa, come per conformarsi alle leggi foniche dei varii dialetti; così non ci sorprende trovare il suffisso *el* ridotto ad *ir* nell'Otyiherero (*r* nell'Otyih. fa le veci di *l*) e poi ad *in* per dissimulazione colla sillaba precedente che contenga nasale; *in* per altro è la forma ordinaria del Mpoṅgwé. Es.:

Herero *tjia* « fare » — *tjina* « fare ad alcuno ».
*muna* « vedere » — *munina* « vedere per ».
Mpoṅ. *kamba* « parlare » — *kambina* « parlare per ».
*toma* « mandare » — *tomania* « mandare per ».
*tonda* « amare » — *tondina* « amare per ».
Kisuh. *pata* « ottenere » — *patia* « ott. qualcosa per ».

La forma obbiettiva è usata nel Caffro anche quando il verbo preceda il dativo dei nomi, pronomi o avverbî di luogo; spesso anche nel Sotho. Es.:

Caf. *diya hambela* (*hamba*) *ku lo 'mzi* « io vado in quel posto ».
*ꞎotela* (*ꞎota*) *emanzini* « andare nell'acqua ».
*ba fela (fa) en'lwini* « essi morirono nella casa ».

La forma *causativa* è derivata pure dalla forma semplice coll'inserzione innanzi la vocal finale della sillaba *is* (originariamente *si*; perchè non esistono nelle lingue bantu sillabe che in origine non finissero in vocale o nasale), Sot. *ea, iša,* Šamb. *iša,* Mpoṅg. *ji,* Her. *isa.*

Digitized by Google

Caf. *aka* « fabbricare » — *akisa* « far fabbricare ».
*tanda* « amare » — *tandisa* « fare amare ».
*fa* « morire » — *fisa* « far morire ».
So. *vona* « vedere » — *voneša* « far vedere ».
*hoa* « udire » — *hoeša* « far udire ».
*lela* « piangere » — *lelisa* « far piangere ».
*'lala* « riempire — *'lalisa* « fare, aiutare a riemp. ».
Her. *yenda* « andare » — *yendisa* « spingere ».
*honga* « imparare » — *hongisa* « insegnare ».
*pita* « entrare » — *pitisa* « introdurre ».
Mpoṅg. *tonda* « amare » — *tondia* « far amare ».
*dyena* « vedere » — *dyenija* « far ved., mostrare ».
*numba* « odiare » — *numbija* « inimicare ».
Šam. *ku-tegula* « maritare » — *ku-tegulisa* « far marit. ».
Kisu. *penda* « amare » — *pendesa* « conciliare ».

Di questa forma si è vista qualche analogia nell'Ebreo *Hiphil*, e se ne potrebbe anche osservare nell'elemento formativo de' verbi causali del gruppo hamitico. Es.:

Ta-Mašeq.: *eks* « mangiare » — *s-eks* « nutrire ».
*egges* « entrare » — *s-egges* « introdurre ».
*dul* « crescere » — *s-dul* « aggrandire ».
Galla: *bua* « cadere » — *bu-z-a* « atterrare ».
*deboa* « aver sete » — *debo-z-a* « metter sete ».

Evidente poi è la connessione del prefisso **-s-** dell'Egiziano antico colla sillaba *is* formativa della classe summentovata di verbi bantu (1).

La forma in *isa*, giovi notarlo, non è sempre causativa, ma spesso soltanto intensiva. Es.:

Sot. *voniša* « guardare attentamente ».
*koeša* « udire acutamente ».
Šam. *ku-kundiša* « amar molto ».

(1) Vedi Champollion le jeune: « Grammaire égypt. », p. 439.

Digitized by Google

La forma *riflessiva* è derivata dalla semplice mediante il prefisso *zi* (Sot. *i*, Her. *ri*, Kis. *gi*); essa esprime un'azione che ricade sull'agente medesimo. Es.:

Caf. *u-ku-**zi**-tanda* « amare se stesso ».
**zi**-*tanda* « ama te stesso ».
*diya* **zi**-*tanda* « io amo me stesso ».
*uya* **zi**-*tanda* « egli ama se stesso ».
Sot. **i**-*pona* « vedere se stesso ».
Kis. **gi**-*penda* « amare se stesso ».
Her. **ri**-*peta* « piegarsi ».
**ri**-*zepa* « uccidersi ».

Nello Mpoṅgwė il prefisso di questa forma (*i, si*) si confonde con quello nominale della 9ª classe. Es.:

**i** / **si** } -*tanda* (sost. invar.). « discrezione, vigilanza » da *tanda*.

**i** / **si** } -*tata* (sost. invar.). « ritenzione » da *tata*.

**i**-*tanya* (sost. invar.). « conto, calcolo di sè, persuasione » da *tanya*.

La quarta forma è la reciproca; essa si ottiene con inserire la sillaba *an* innanzi la vocal finale della radice. Es.:

Caf. *uku-tand**ana*** « amarsi l'un l'altro ».
*uku-siz**ana*** « aiutarsi l'un l'altro ».
*sya nced**ana** nani* — lett. « noi ci aiutiamo con voi ».
*nya nced**ana** nati* — lett. « voi vi aiutate con noi ».
Sot. *rat**ana*** « amarsi vicendevolmente » da *rata*.
*von**ana*** « vedersi — — *vona*.
Her. *zep**ana*** « uccidersi — — *zepa*.
*tonas**ana*** « battersi — — *tona*.
Šam. *kund**ana*** « amarsi — — *kunda*.
*hil**ana*** « odiarsi — — *hila*.
*on**ana*** « vedersi — — *ona*.

Digitized by Google

Mpoňg. *fang**ana*** « temersi vicendevolmente » da *fanga*.
*fuev**ana*** « irritarsi — — *fueva*.
*kamb**ana*** « parlarsi — — *kamba*.
*dyen**ana*** « vedersi — — *dyena*.

Gli elementi formativi si possono accoppiare nella stessa radice verbale, sicchè con una forma oltre all'azione del verbo siano espresse insieme due delle relazioni sopra definite, per es. la *relativa* propriamente detta e la *reciproca*, e via dicendo. Es.:

Caf. *zi-tandele* « ama te stesso ».
*zi-tangele elo 'haše* « compra per te quel cavallo ».
*zi-hambela* « camminare per sè ».
*zincedela* « aiutare sè stesso » lett. « prestare aiuto per sè stesso ».
Her. *ri-zepaisa* « farsi uccidere ».

Così abbiamo le forme:

Caf. *zi-tand-el-a, zi-tand-is-a, zi-tand-an-a.*
*tand-is-el-a, tand-is-is-a, tand-is-an-a.*
*tand-an-el-a, tand-an-is-a, tand-an-an-a.*

Oltre a queste forme principali ve ne ha di altre secondarie; per esempio, la *frequentativa* ed *intensiva* col suffisso *ga* o *gaga* (nello Mpoňg.). Es.:

Mpoňg. *kamb-aga* « parlar sovente » (*kamba*).
*gna-gaga* « mangiar molto » (*gna*).

La forma di radice raddoppiata è più universale; ha significato intensivo; nello Mpoňgwé esprime abitudine a fare una cosa.

Caf. *hambahamba* « andar vagando ».
*tetateta* « ciarlare, parlar molto ».

Digitized by Google

Her. *kandakanda* « sgambettare, camminar molto ».
Mpoṅg. *kambagamba* « parlare abitualmente ».
*gneja gneja* « far mangiare abitualmente ».
*bala uala* « visitare abitualmente ».

Nell'Odši questa formazione si fa in larga scala; il significato però della forma semplice resta il medesimo.

*keka* « mordere » da *ka*
*popa* « asciugare » da *pa*
*gueńguan* « appassire » da *guań;*

così *kokoro* da *korro*, *sesaw* da *saw*, *nenam* da *nam*.

A tutte queste forme in tutti i modi e tempi possono corrispondere anche le forme negative, che si ottengono con prefiggere date particelle alle affermative analoghe; come *a* nel Caffro, *xa* nel Sotho, *ha* nell'Her. e Kisuh., *ka* nello Šamb. (meno nella 1ª pers. in cui è *ši* la particella prefissa) *a*, *pa*, *re*, *ro* nello Mpoṅgwé (sebbene in questa lingua molti verbi mostrino apparentemente (1) di avere delle forme particolari, che esprimano la negazione senza aiuto di particelle negative).

Il genere *passivo* si distingue pel suffisso *u* che precede immediatamente la vocal finale (Caf., Šam. *u*; Her., Mpoṅg. Sotho *o*, Buṅdo *am*, *u*); essendo i mutamenti delle consonanti della radice, che possono in tale formazione avvenire, soltanto fonetici (2). Es. :

Caf. *uku piwa* da *uku pa* « dare »
*uku tunywa* da *uku tuma*
*diya tandwa* da *tanda* « io amo ».

---

(1) La 1ª forma del presente della coniug. negat. del verbo essere: *mi ajele*, *o jele*, *ajele*, ecc., sembra non avere nessun rapporto colla corrispondente affermativa; negli altri tempi però il rapporto esiste, ed è esagerato quanto affermano i grammatici.

(2) Per es., nei dialetti orientali del Sotho *o*, caratteristica del passivo, diventa *y* dopo *v*, *ž* dopo *p*, *š* dopo *f* e *ph*.

Digitized by Google

So. *liroa* da *lira* « fare »
*liriloe* da *lirile* « feci »
*vavya* da *vava*
*vopža* da *vopa*.
Her. *tonoa* da *tona* « picchiare »
*zepoa* da *zepa* « morire ».
Mpoṅg. *mi dyeno* da *mi dyena* « vedo »
*dyeno* da *dyena* « vedere ».
Buṅ. *ngu-a mubeta* da *ngu-beta* « castigo ».
Šam. *ku-kundua* da *ku-kunda* « amare »
*na-akundue* da *na-akunde* « egli amerà ».
Kis. *pendoa* da *penda* « amare ».

§ 51. La flessione dei verbi nelle lingue bantu è così complicata da rassomigliare a quella dei dialetti *polisintetici*, seppure flessione si può chiamare una caotica moltitudine di forme, di numero indeterminato, e che si può moltiplicare all'infinito, quando nuove particelle formali vengano ad agglutinarsi alla radice.

Il sintetismo delle forme verbali, che si osserva in moltissime delle lingue dei popoli d'infimo rango, costituisce già da per sè un fatto del più grande interesse, e che merita d'essere studiato non solo dal glottologo, ma dal filosofo del linguaggio e dell'antropologo. La ricchezza formale di qualsiasi delle lingue classiche, fosse anco del greco, sparisce completamente al confronto con quella di qualunque dei dialetti sud-africani.

Qui la forma non solo sta in rapporto al tempo e al modo, ma e alla durata e al luogo dove l'azione si compie, alla determinatezza del tempo e delle condizioni, in rapporto alle più leggere sfumature di significato, che noi non giungiamo ad esprimere se non mediante dieci o dodici parole. In certe lingue, come nel Sotho, la voce affermativa e negativa si scindono ciascuna in quattro altre forme: la *effettiva*, la *potenziale*, la *potenziale condizionata*, e l'*effettiva condizionata*. Prendiamo per esempio il *futuro posteriore* del verbo *duana* « es-

Digitized by Google

sere » in Mpoŋgwé. Esso ha quattro forme principali; la 1ª esprime l'essere assoluto senza condizione e in tempo avvenire determinato: **mi be duo** *veno meno* « **io sarò qui** domani »; la 2ª l'essere assoluto senza condizione in tempo avvenire indeterminato: **mi be duana** *yeno, go bošo* « **io sarò** *qui più tardi* »; la 3ª l'essere condizionato a una circostanza che potrebbe non sussistere: *dyo abia* **gambene mi are veno** « *s'egli viene* **io sarò** *qui* »; la 4ª l'essere condizionato a una circostanza, che si suppone dovere sussistere *go* **be duana mie** *mbiambie* « *quando* **io sarò** (starò) *bene* ». Nel Sotho l'*effettivo condizionale* della conjugazione affermativa ha non meno di ventisei forme, ottenute mediante quattro ausiliarî (1): *nka ve, ke ve nka ve, ke vile nka ve, ke tla ve nka ve;* ne riporto soltanto alcune: Es.:

*nka ve ke lira* « potrei fare » (volit.).
*nka ve ka lira* « farei » (narr.).
*nka ve ke lirile* « potrei aver fatto ».
*nka ve ke 'la lira* « ich würde thun können ».
*nka ve ke ve ke lira* « potrei essere io (quello) che feci (fece)».

D'altra parte tutta questa varietà di forme, a chi osservi acutamente, è tutt'altro che ricchezza glottica, e indizio di sviluppo intellettuale, è presso a poco la stessa varietà di espressioni, che sarebbe necessitato a usare un bambino che volesse nominare diverse volte un oggetto a lui noto e di cui ignorasse il nome. L'idea di certi tempi e modi non s'è ancora tanto astratta da richiedere unica forma; anzi per alcuni *tempi* si può dire che non esistano nella lingua, mentre tante così varie maniere sono adoperate. Quando il pensiero trova una obbiettiva condizione o relazione, l'istinto glottico ne tiene conto, e si sforza di esprimerla con tutti i mezzi possibili; ma sol quando quella condizione o relazione sia vista o considerata in sè e indipendentemente, nasce la parola o la forma. Anzi non solo certi tempi grammaticali, ma certi verbi di significato

(1) *nka ve, ve ke nka ve, ke vile nka ve, ke tla ve nka ve.*

Digitized by Google

molto astratto osserviamo non essere ancora sorti, o, se vuolsi, non essersi ancora completamente sviluppati nelle singole lingue. Una radice verbale che esprima l'« essere » assolutamente considerato, non esiste, per quanto sappiamo; temi temporali se ne trovano a josa: *le* inf. Sot.; *ene* pres. ind. Buṅ.; *ba* inf. Caf.; *be* 3ª pers. sing. ind. Caf.; *apegaga*, *aduo avegagi* imperf. Mpoṅg., ma nessuna lingua possiede per questa idea una radice così poco mutabile nella forma col variare de' tempi e de' modi, come un verbo che indichi azione concreta o meno astratta, per es. *tanda* (*diya-tanda*, *di-tanda*, *di-tandile*, *da-tanda*, *diya-ka-tanda*, *bendinga-ku-tanda*); pel verbo «essere» accanto a: *mi apegaga* (Mpoṅg.) « io era » nella frase *gu' ubi o mi* **apegaga** *veno* « *quando tu venivi* **io era** *qui* » troviamo *mi aduo* nella frase *gu agendagi wao* **mi aduo** *wovo* « *quando essi son partiti* **io era** *lì* », accanto a *ka-kala* (Aṅg.) « essere » troviamo *ene* « essi sono », accanto a *le* (Sot.) 3ª pers. sing. troviamo *ke* nella frase **ke eo** *moxolo* « egli è il grosso », *va* nella frase **va** *xona* « sia lì », ecc.

La caotica complicazione dei tempi diminuisce quando si stacchino dalla radice verbale i singoli elementi formativi, e questi si riconducano a più antiche fasi; non è raro anzi che taluni di essi si lascino riconoscere come identici a particelle o verbi, preposizioni, e via dicendo.

Così può farsi, a citare uno tra più ovvî esempi, nel futuro aṅg. *nga-zuela-yza* da *ku zuela* « parlare », *nga kalakala-yza* da *ku kalakala* « lavorare », *nga-zola-yza* da *ku zola* « amare »), dove nell'elemento formale suffisso ci si ravvisa il verbo *ku-yza* « venire » (Caf. *uka-za*). Bisogna però confessare che ancora si è ben lungi da potere con abbastanza sicurezza stabilire l'etimologia della massima parte delle particelle formali dei verbi.

Tra' prefissi delle forme del verbo gl'iniziali sono forme vetuste di pronomi, che ora han perduto del tutto il valore significativo, per assumere un valore meramente morfologico; infatti nelle prime e seconde persone essi si confondono colle forme raccorciate dei pronomi personali (Caf. *di*, *u*; pl. *si*,

Digitized by Google

*ni* (1)), nelle terze poi sono molteplici quante le classi dei nomi e identici ai prefissi delle classi.

§ 52. Presente perfetto. — La caratteristica del tempo è (*ya* « andare » in Caf. *a, ka*), nel Sot. *a* nello Šamb. ecc. Es.

## Forma affermativa.

### Caffro

1ª sing. *di-ya-sika* « io sono tagliante » lett. « vado a tagliare »
2ª » *u-yia sika*
1ª plur. *si-ya sika*
2ª » *ni-ya-sika*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 3ª sing. e plur. | *u-ya-sika* | 1ª | classe, | per es., | *um-ntu* |
| | *ba-ya-* — | 2ª | — | — | *aba-ntu* |
| | *u-ya* — | 3ª | — | — | *um-lambo* |
| | *i-ya* — | 4ª | — | — | *imi-lambo* |
| | *li-ya* — | 5ª | — | — | *i-dadi* |
| | *a-ya* — | 6ª | — | — | *ama-nzi* |
| | *si-ya* — | 7ª | — | — | *isi-tya* |
| | *i-ya* — | 9ª | — | — | *in-kosi* |
| | *zi-ya* — | 10ª | — | — | *in-komo* |
| | *lu-ya* — | 11ª | — | — | *u-tando* |
| | *bu-ya* — | 14ª | — | — | *u-buso* |
| | *ku-ya* — | 15ª | — | — | *uku-tya.* |

### Buńdo

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *n-ga-banca* | 1ª coniug. | « faccio » (2) |
| | *n-gi-una* | 2ª — | « bevo » |
| | *n-gu-beta* | 3ª — | « castigo » |
| 2ª — | *gu* — | | |
| 3ª sing. e plur. | *u, qui, a,* ecc. | | |
| 1ª plur. | *tu* — | | |
| 2ª — | *nu* — | | |

(1) Herero, *ǵi, u;* pl. *tu, mu.*
(2) Cannecattim B. M., op. cit.

Digitized by Google

## Sotho

### *Coniugazione effettiva.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| (1ª forma) | 1ª sing. | *ke-tlatža* | « empio » |
| | 2ª — | o- — | |
| | 3ª sing. e plur. | *o'-* — | 1ª classe |
| | | *va-* — | 2ª — |
| | | *o'-* — | 3ª — |
| | | *e-* — | 4ª — |
| | | *le-* — | 5ª — |
| | | *a-* — | 6ª — |
| | | *se-* — | 7ª — |
| | | *li-* — | 8ª — |
| | | *e-* — | 9ª — |
| | | *li-* — | 10ª — |
| | | *vo-* — | 14ª — |
| | 1ª plur. | *re tlatža* | |
| | 2ª — | *le* — | |
| (2ª forma) | 1ª sing. | *ke-a-tlatža* | |
| | 2ª — | *o-a-* — | |
| | 3ª sing. e plur. | *o-a-* — | |
| | 1ª plur. | *re-a-* — | |
| | 2ª — | *le-a-* — | |

### *Coniugazione potenziale.*

| | | |
|---|---|---|
| 1ª sing. | *ṇ-ka-tlatža* | |
| 2ª — | *o-ka-* — | |
| 3ª sing. e pl. | *a-ka-* — | e così via. |
| 1ª plur. | *re-ka-* — | |
| 2ª — | *le-ka* — | |

Digitized by Google

Šambala

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *n-a-šenga* | « io taglio » | |
| 2ª — | *w-a-* | — | |
| 3ª — | *w-a-* | — | |
| | *a-* | — | |
| | *y-a-* | — | |
| | *k-a-* | — | |
| | *l-a-* | — | |
| | *j-a-* | — | |
| | *h-a-* | — | |
| 1ª plur. | *tu-a-* | — | |
| 2ª — | *mu-a-* | — | |
| 3ª — | *u-a-* | — | |
| | *y-a-* | — | |
| | *z-a-* | — | |
| | *vy-a-* | — | |
| | *h-a-* | — | |

Nello Mpoṅgwė gli elementi formali sono molto alterati e contratti. Es.:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *mi tonda* | « io amo » | |
| 2ª — | *o* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *e* | — | *wi-*, ecc. |
| 1ª plur. | *azue* | — | |
| 2ª — | *anue* | — | |

**Forma negativa.**

Caffro

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *a-ndi-sika* | « non taglio » | |
| 2ª — | *a-ku-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *a-ka-* | — | *a-ba-*, ecc. |
| 1ª plur. | *a-si-* | — | |
| 2ª — | *a-ni-* | — | |

Digitized by Google

### Sotho

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *χa-ke-tlatže* | « non empio » | |
| 2ª — | *χa-ke-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *χ-o-* | — | *χa-ba-*, ecc. |
| 1ª plur. | *χa-re-* | — | |
| 2ª — | *χa-le-* | — | |

### Šambala

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ši-šenga* | « non taglio » | |
| 2ª — | *u-ša-* | — | |
| 3ª — | *ka-* | — | *ka-u-, ka-i-, ka-ki-, ka-ka-, ka-lu, ka-ji-, ka-ha-, ka-ku-* |
| 1ª plur. | *ka-ti-* | — | |
| 2ª — | *ka-'m-* | — | |
| 3ª — | *ka-wa-* | — | *ka-ye-, ka-zi-, ka-vi-, ka-ya-, ka-ka-.* |

Nello Mpoṅgwé abbiamo cinque forme negative pel presente; quella che corrisponde alla caffra è la seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *mie a-tonda* | | |
| 2ª — | *o-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *aye-a-* | — | *w-a-tonda,* ecc. |
| 1ª plur. | *azue-a-* | — | |
| 2ª — | *w-a-* | — | |

PRESENTE IMPERFETTO.

### Caffro

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *di-sika* | « io sono tagliante », « sto tagliando » | |
| 2ª — | *u-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *u-* | — | *a-sika, i-sika, li-sika,* ecc. |
| 1ª plur. | *si-* | — | |
| 2ª — | *ni-* | — | |

Digitized by Google

*Forma negativa*

*di-ñga-sika* « non sto tagliando »
*u-ñga-sika*, ecc.

§ 53. Passato imperfetto.

*Forma affermativa.*

Nel Caffro vi sono cinque forme di questo tempo, ottenute con preporre alle persone del participiale aoristo (1) o le radici dei verbi *be* « essere », *ya* « andare », o la particella *a*. Es.:

| | | | |
|---|---|---|---|
| (1ª forma) | 1ª sing. | | *bendisika* (= *be-ndi-sika*) |
| | 2ª — | | *ubusika* (= *be-u-sika*) |
| | 3ª sing. e plur. | | *ebesika* (= *be-u-sika*), *bebesika*, ecc. |
| | 1ª plur. | | *besisika* (= *be-si-sika*) |
| | 2ª — | | *benisika* (= *be-ni-sika*) |
| (2ª forma) | 1ª sing. | | *dibendisika* (= *di-be-di-sika*) |
| | 2ª — | | *ubeusika* (= *u-be-u-sika*) |
| | 3ª sing. e plur. | | *ebeesika* (= *u-be-u-sika*) *bebebesika*, ecc. |
| | 1ª plur. | | *sibesisika* (= *si-be-si-sika*) |
| | 2ª — | | *nibenisika* (= *ni-be-ni-sika*) |
| (3ª forma) | 1ª sing. | | *dandisika* (= *di-a-ndi-sika*) lett. « io il quale io tagliare ». |
| | 2ª — | | *wausika* (= *u-a-u-sika*) |
| | 3ª sing. e plur. | | *waesika* (= *u-a-u-sika*) ecc. |
| (4ª forma) | 1ª sing. | | *dabendisika* (= *di-a-be-di-sika*) lett. « io il quale era io tagliare » |
| | 2ª — | | *wabeusika* (= *u-a-be-u sika*) |
| | 3ª sing. e plur. | | *wabeesika* (= *u-a-be-u-sika*), ecc. |

(1) Tempo formato semplicemente dalle forme contratte dei pronomi e dalla radice verbale; Caf.: *di-sika*, *u-sika*, *si-sika*, ecc. Herero 1ª *gi-ri* « io sono », 2ª *u-ri*, 3ª *u-ri*, *ve-ri*, *u-ri*, *vi-ri*, *ri-ri*, *e-ri*, *ki-ri*, *vi-ri*, ecc.; 1ª pl. *tu-ri*, 2ª *mu-ri*.



Digitized by Google

(5ª forma) 1ª sing. *dandibendisika* (= *di-a-ndi-be-ndi-sika* lett. « io il quale io era io *amare* »

(6ª forma) 1ª sing. *dayedisika* (= *di-a-ye-di-sika*) lett. « io il quale andava io tagliare »

(7ª forma) 1ª sing. *dayebendisika* (= *di-a-ye-be-ndi-sika*) lett. « io il quale andava era io tagliare ».

2ª — *wayubusika* (= *u-a-ye-be-sika*), ecc.

(8ª forma) 1ª sing. *dayedibendisika* (= *di-a-ye-di-be-di-sika*) lett. « io il quale andavo io era tagliare ».

Sotho

*effettivo*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ke-ve-ke-tlatža* | lett. « io era io empire » | |
| 2ª — | *o-ve-o-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *o-ve-o-* | — | *va-ve-va*, ecc. |
| 1ª plur. | *re-ve-re-* | — | |
| 2ª — | *le-ve-le-* | — | |

(Peli)

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ka-na-ka-tlatža* | (= *ke-a-na-ka-tlatža*) | |
| 2ª — | *oa-na-oa-* | — | |
| 3ª — | *oa-na-oa-* | — | *sa-na-sa-*, ecc. |
| 1ª plur. | *ra-na-ra-* | — | |
| 2ª — | *la-na-la-* | — | |

*potenziale*

1ª sing. *keveṇkatlatža* (= *ke-ve-me-ka-tlatža*) (1)

2ª — *oveokatlatža* (= *o-ve-o-ka-tlatža*)

(1) *ṇka* = *me-ka*. Vedi Endemann, p. 101 in nota.

Digitized by Google

*enfatico*

1ª sing. *kevekeveketlatža*, ecc.

Mpoṅgwė

Forme d'*Imperfetto* corrispondenti alle caffre, cioè ottenute mediante l'ausiliare « essere », sono le seguenti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| (1ª forma) | 1ª sing. | *mi-aduo-mi-tonda* lett. « io era io amare » | |
| | 2ª — | *o-duo-o-* — | |
| | 3ª sing. e plur. | *a-duo-e-* — | *w-aduo-wi-*, ecc. |
| | 1ª plur. | *azue-aduo-azue-tonda* | |
| | 2ª — | *anue-aduo-anue-* — | |
| (2ª forma) | 1ª sing. | *gu-'aduo-mie-mi-tonda* lett. « quando era io io amare ». | |
| | 2ª — | *gu-'aduo-we-o-tonda* | |
| | 3ª sing. e plur. | *gu-aduo-ye-e-* — | *gu-aduo-wao-wi-tonda*, ecc. |
| | 1ª plur. | *gu-aduo-zue-azue-tonda* | |
| | 2ª — | *gu-aduo-nue-anue-* — | |

Altre forme sarebbero:

1ª sing. *mi a-tonda-ga*
2ª — *o-m-'a-tonda-ga*, ecc.

1ª sing. *mi a-tonda-gi*
2ª — *om' a-tonda-gi*
3ª — *a-tonda-gi*, ecc.

1ª sing. *mi-a-tonda*
2ª — *om-a-* —
3ª — *a-* — ecc.

*Forma negativa*

Le forme negative si ottengono, nel Caffro, aggiungendo *nga* al prefisso, e cangiando la finale *a* della radice in *i*. Es.:

Digitized by Google

1ª forma *bendi-ṅga-siki*, lett. « era io che non tagliavo »
2ª — *di-bendi-ṅga-siki* « io era io non tagliavo »
3ª — *da-ndi-ṅga-siki* « io il quale io non tagliavo »
4ª — *da-be-ndi-ṅga-siki* « io il quale era io non tagliavo »
5ª — *da-di-be-ndi-ṅga-siki* « io il quale io era non tagliavo »
6ª — *da-ye-di-ṅga-siki* « io il quale andava io non tagliavo »
7ª — *da-ye-ben-di-ṅga-siki* « io il quale andava io era non tagliavo »
8ª — *da-ye-di-ben-di-ṅga-siki* « io il quale andava io era io non tagliavo ».

Sotho

(forma semplice) 1ª sing. *ke-ve-ke-sa-tlatže*
— enfatica) 1ª — *ke-ve-ke-ve-ke-sa-tlatže*
1ª — *ke-ve-ke-vile-ke-sa-tlatže.*

Mpoṅgwė

*mi ntônda* « io non amava »
*o tônda*
*e* (ecc.) *tônda*
*azue-, anue-, wi-.*

Il suono che i naturali profferiscono innanzi la radice del verbo per esprimere la negazione, e che i grammatici rappresentano coll'accento circonflesso sulla prima vocale della radice, sembra avere origine comune alla particella caffra, e dev'essere nasale e non articolato, come quello con cui noi istintivamente esprimiamo una certa enfatica negazione o una affermazione ironica.

§ 54. Passato perfetto. — In tutte le lingue questo tempo si forma col suffisso *-ile*, talvolta contratto in *-e*. I verbi in *-ala* ed *-ana* assimilano la prima vocale di questo suffisso tematico colla vocale del suffisso temporale, *e*, cosicchè escono in *-de*, *-ene*. La vocal finale della radice, *a*, sparisce innanzi il suffisso. Es.:

Digitized by Google

Caffro

| | | |
|---|---|---|
| 1ª sing. | *di-sik-ile* ovvero *sik-e* | « ho tagliato » |
| 2ª — | *u-sik-ile* | |
| 3ª sing. e plur. | *u-sik-ile, ba-sik-ile,* ecc. | |
| 1ª plur. | *i-sik-ile* | |
| 2ª — | *ni-sik-ile.* | |

Sotho

*effettivo*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ke-tlatž-ile* | | |
| 2ª — | *o-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *o'-* | — | *va-tlatž-ile,* ecc. |
| 1ª plur. | *re-* | — | |
| 2ª — | *le-* | — | |

*potenziale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ŋ-k-ile ku tlatža* | | |
| 2ª — | *o-k-ile oa-* | — | |
| 3ª — | *o-k-ile-a-* | — | 1ª cl., e così via. |

Buńdo

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *n-ghi-a-bank-ile* | « io ho fatto » | |
| 2ª — | *g-u-a-bank-* | — | |
| 3ª sing. e plur. | *u-a-bank-* | — | *a-bank-ile,* ecc. |
| 1ª plur. | *tu-a-bank-* | — | |
| 2ª — | *nu-a-bank-* | — | |

Mpońgwé

In questa lingua oltre al cangiamento dell'*a* finale in *i*, e la prefissione della particella relativa *a* innanzi la radice, avviene un fenomeno organico nella radice stessa : tutte le consonanti iniziali, meno *m* e *n*, subiscono una specie di affievolimento,

Digitized by Google

che si verifica anche ne' tempi dell'imperativo e soggiuntivo. Questo consiste nel passaggio delle esplosive sonore nelle corrispondenti fricative o ancipiti, delle esplosive sorde nelle corrispondenti sonore e nelle fricative, e delle fricative sorde nelle fricative sonore; così: *b* si cangia in *w* quando gli tenga dietro immediatamente la vocale *o* od *u* (in altri casi in *y*), *d* in *l*, *dy* in *y*, *f* in *v*, *k* in *g*, *p* in *v*, *s* in *z*, *š* in *ž*, *t* in *r*.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *baga* « apportare » | passato | perfetto | *a-yag-i* |
| *bonga* « prendere » | — | — | *a-wong-i* |
| *denda* « fare » | — | — | *a-lend-i* |
| *fala* « lasciare » | — | — | *a-val-i* |
| *kamba* « parlare » | — | — | *a-gamb-i* |
| *panga* « fare » | — | — | *a-vang-i* |
| *šuma* « discendere » | — | — | *a-žum-i* |
| *toma* « mandare » | — | — | *a-rom-i* |

Così abbiamo:

| | | |
|---|---|---|
| 1ª sing. | *mi a-rondi* | da *tonda* « amare » |
| 2ª — | *om a-* | — |
| 3ª sing. e plur. | *a-rond-i*, *w-a-rondi*, ecc. | |
| 1ª plur. | *azue-a-rond-i* | |
| 2ª — | *anue-a-rond-i*. | |

Nello Šambala questo tempo si forma con inserire la sillaba *za* tra il prefisso personale e il verbo. Es.:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1ª sing. | *ni-za-šenga* | « io ho tagliato » | | |
| 2ª — | *u-za-* | — | | |
| 3ª — | *u-za-* | — | *i-za-*, *ki-za-*, *ka-za-*, *lu-za-*, *ji-za-*, *ku-za-*, *ha-za-* | |
| 1ª plur. | *ti-za-* | — | | |
| 2ª — | *m-za* | — | | |
| 3ª — | *wa-za-* | — | *ye-za*, *zi-za-*, *ya-za*, ecc. | |

Nell'Herero il suffisso *é -ire*.

Digitized by Google

| | | |
|---|---|---|
| 1ª sing. | *ba-rir-ire* « io sono diventato » (da *rira*) | |
| 2ª — | *ua-rir-* — | |
| 3ª sing. e plur. | *ua-rir-* — | *va-rir-ire*, ecc. |
| 1ª plur. | *tua-rir-* — | |
| 2ª — | *mua-rir-* —. | |

*Forma negativa*

Per ottenere le forme negative si prefigge la particella *a* alle affermative corrispondenti.

Caffro

1ª *a-ndi-sik-ile*
2ª *a-ku-sik-ile*
3ª *a-ka-sik-ile*, ecc.

Sotho

*potenziale*

1ª sing. *χa-ŋke ke tlatža* lett. « io ho (ancora) non fatto »
2ª — *χa ke sa tlatž-ile.*

Mpoṅgwė

| | |
|---|---|
| 1ª sing. | *mie a-ronda* |
| 2ª — | *o' ronda* |
| 3ª sing. e plur. | *aye a-ronda, w'a-ronda*, ecc. |
| 1ª — | *azue a-ronda* |
| 2ª — | *anue a-ronda* |

§ 55. Aoristo.

*Forma affermativa*

Caffro

*dasika* (= *di-a-sika*)
*wasika* (= *u-a-sika*)
*wasika* (= *u-a-sika*), *basika*, ecc.
*sasika* (= *si-a-sika*)
*wasika* (= *ni-a-sika*).

Digitized by Google

Anche nell'Odši, la particella relativa *a* è adoperata alla formazione di questo tempo. Es.:

*m-a-ko* « sono andato »
*w-a-ko*
*v-a-ko*, ecc.
*y-a-ko*
*mu-a-ko*.

Mpoṅgwé

(1ª forma) *mi agendi go nagu wé n'* **ayeni mie ye** (da *dyena* « vedere ») « io andava in casa sua, e lo vidi »
*n'a-yeni mie*
*n'a-yeni-'o*
*n'a-yeni-'e*, *n'-a-yeni-wao*, ecc.
*n'a-yeni nue*
(2ª forma) *mi-abie-dyena*
*o-'bie-dyena*
(3ª forma) *ko mie bie dyena*
(4ª forma) *dyena mie*
(5ª forma) *dyeni mie*.

Nello Šambala questo tempo si forma prefiggendo la particella *ne* al passato perfetto. Es.:

*ne-ni-za-šenga* « io tagliai »
*ne-u-za-* —
*ne-a-za-* — *ne-u-za*, *ne-i-za*, ecc.
*ne-ti-za-* —
*ne 'm-za* —

Herero

*ba-ka-rira* « io diventai »
*ua-ka-rira*
*ua-ka-rira*, *va-ka-rira*, ecc.
*tua-ka-rira*
*mua-ka-rira*.

Digitized by Google

*Forma negativa*

Nel Caffro, al solito, si prefigge la particella negativa *a* alle forme affermative corrispondenti. Anche nello Mpoṅgwé troviamo

*ko mi-a-gamba* « io non parlai »
*k'-o'-gamba*
*k'-e-a-gamba, ko w'-a-gamba,* ecc.
*ko-zue-a-gamba*
*ko nue-a-gamba.*

§ 56. Piucchperfetto.

*Forma affermativa*

Questo tempo è derivato dal perfetto, ed ha otto forme nel Caffro. Es.:

1ª *be-ndi-sik-ile* ovvero *be-ndi-tand-e* e così via.
2ª *di-ben-di-sik-ile*
3ª *da-di-sik-ile*
4ª *da-ben-di-sik-ile*
5ª *da-di-ben-di-sik-ile*
6ª *da-ye-di-sik-ile*
7ª *da-ye-be-ndi-sik-ile*
8ª *da-ye-di-be-ndi-sik-ile.*

Mpoṅgwé

*mi-aduo-mi-a-tondi* (da *tonda*)
*a-duo-om-a-tondi, w'-aduo-w'-a-tondi,* ecc.
*azue-a-duo azue-a-tondi*
*anue-a-duo-anue-a-tondi.*

Sotho

1ª *forma effettiva semplice*

*ke-ve-ke-tlatž-ile*
*o-ve-ke* — —
*re-ve-re-* — —
*le-ve-le-* — —

Digitized by Google

2ª *forma effettiva semplice*

1ª sing. *ke-ve-ke-ve-ke-tlatž-ile*
1ª plur. *re-ve re ve-re* — —

*Forma potenziale semplice*

1ª sing. *ke-ve-ŋ-kile-ka tlatža*
2ª — *o-ve-o-kile-oa-* —
3ª — *o-a-kile a-* — 1ª classe, e così via.

*Forma potenziale enfatica*

1ª sing. *ke ve ke ve-ŋ-kile ka tlatža*
2ª — *o-ve-o-ve-o-kile oa* —
3ª — *a-ve a-ve-a kile oa* — 1ª cl. particip.

Le forme negative si ottengono con processo analogo a quello adoperato per gli altri tempi. Es.:

Sotho

1ª sing. *ke ve ke sa ké ke tlatža*
1ª — *ke ve ke se ké ke tlatža*
1ª — *ke ve ke ka ké ke tlatža*
} « io non ho (ancora) riempito »
1ª — *ke ve ke sa ke ka tlatža*
1ª — *ke ve ke se ke ka tlatža.*

§ 57. La varietà dei mezzi adoperati a formare certi tempi presso le varie lingue, induce a credere che l'origine di questi non sia poi troppo antica, e che non debba riferirsi al periodo proto-bantu. Così avviene pel *futuro*; mentre nella lingua di Aṅgola, come altrove osservammo, lo si forma col verbo *yza* « venire » nel Caffro si ottiene colla particella, che indica la relazione di termine o il dativo, *ku*, e col verbo *ya* « andare », nello Šambala colla preposizione *na*, nello Mpoṅgwé colla parola *be* (Caf. *pé*, una delle forme di presente del verbo « essere »:

Digitized by Google

*mi pe, o -pe* (1), ecc.), nel Sotho col verbo ausiliare *tla*, nell'Herero colla preposizione *mu* e la particella temporale *a* (2). Es. :

FUTURO.

Caffro

*effettivo*

| | | |
|---|---|---|
| (1ª forma) | 1ª sing. | *dosika* (= *di-a-ku-sika*) lett. « io che a tagliare » |
| | 2ª — | *wosika* (= *u-a-kusika*) |
| | 1ª plur. | *sosika* (= *si-ą-kusika*), ecc. |
| (2ª forma) | 1ª sing. | *di-ya-ku-sika* lett. « io vado a tagliare » |
| | 2ª — | *u-ya-ka-sika* |
| | 3ª sing. e plur. | *u-ya-ku-sika, a-ya-ku-sika, li-ya-ku-sika,* ecc. |
| | 1ª plur. | *si-ya-ku-sika* |
| | 2ª — | *ni-ya-ku-sika* |
| (3ª forma) | 1ª sing. | *dandiyakusika* (= *di-a-di-ya-ku-sika*) lett. « io il quale io vado a tagliare » |
| (4ª forma) | 1ª sing. | *dayediyakusika* (= *di-a-ya-di-ya-ku-sika*) lett. « io il quale vado io vado a tagliare » |

*potenziale*

1ª sing. *ge-di-ya-ku-sika* « io potrò tagliare ».

---

(1) Anche l'Ašanto forma pure il futuro colla particella *be*. Vedi Riis, § 72.

(2) Il cosidetto Potenziale Futuro nell'Herero si forma prefiggendo un *g* alla particella temporale *a*. Hahn, § 184.

Digitized by Google

Sotho

*effettivo*

| | | |
|---|---|---|
| (1ª forma) | 1ª sing. | *ke tla tlatža* |
| | 2ª — | *o tla tlatža*, ecc. |
| (2ª forma, fut. imperfetto) | 1ª — | *ke ve ke tla tlatža* |
| | 1ª plur. | *re ve re tla tlatža*, ecc. |
| (3ª forma, fut. definito) | 1ª sing. | *ke vile ke tla tlatža* |
| | 1ª plur. | *re vile re tla tlatža*, ecc. |
| (4ª forma, fut. perfetto) | 1ª sing. | *ke tla ve ke tlatž-ile*, ecc. |

*effettivo enfatico*

| | | |
|---|---|---|
| 1ª forma | 1ª sing. | *ke ve ke ve ke tla tlatža* |
| 2ª — | 1ª — | *ke ve ke vile ke tlatža* |
| 3ª — | 1ª — | *ke ve ke vile ka tlatža* |
| 4ª — | 1ª — | *ke ve ke vile ke tlatžile* |
| 5ª — | 1ª — | *ke ve ke vile ke tlatža* |
| 6ª — | 1ª — | *ke ve ke tla ve ke tlatža* |
| 7ª — | 1ª — | *ke ve ke tla ve ka tlatža* |
| 8ª — | 1ª — | *ke ve ke tla ve ke tlatžile* |

*potenziale*

1ª sing. *ke tla ve ṇ̊ka-tlatža*
1ª — *ke tla ve nkile-ka tlatža.*

Buṅdo

**emmi** *nga-banka-yza* (da *ku-banka*) lett. « **io** a fare vado ».
**eie** *gu-banka-yza*
**una** *u-banka yza*, ecc.

Mpoṅgwé

fut. presente *mi be tonda* « amerò »
*o be tonda*
*e be tonda*, ecc.

Digitized by Google

fut. perfetto *mi be duo mi a-tondi*
*o be duo o ma tondi* (1), ecc.

Šambala

*na-ni-šenge* « io taglierò »
*na-u-šenge*
*na-a šenge, na-u-, na-i-, na-ki-,* ecc.
*na-ti šenge*
*na' m šenge*
*na-wa-šenge, na-ye-, na-zi,* ecc.

Per le forme *negative* riporto soltanto quelle del Caffro:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1ª forma | 1ª sing. | | *a-ṅdi-ku-sika* |
| 2ª | — | — | *a-ṅdi-yi-ku-sika* |
| 3ª | — | — | *a-ṅdi-ya-ku-sika* |
| 4ª | — | — | *di-ṅge-ku-sika* |
| 5ª | — | — | *di-ṅga-ku-sika* |
| 6ª | — | — | *a-ṅdi-sa-ku-sika* |
| 7ª | — | — | *a-ṅdi-sa-yi-ku-sika* |
| 8ª | — | — | *da-di-ṅga-sa-ku-sika* |
| 9ª | — | — | *da-ye-di-ṅga-sa-ku-sika* |

§ 58. Oltre il *potenziale*, di cui abbiamo riportato qualche forma, c'è il modo *ottativo*, l'*ipotetico* o *condizionale*, e parecchi altri, che non possono avere se non deboli riscontri nelle nostre lingue, pel numero dei tempi che abbracciano.

L'*imperativo* contiene alla 2ª pers. sing. del presente la

(1) Odši: sing. *mi-be-ko* « io andrò »
» *wo-be-ko*
» *o-be-ko*
pl. *ge-be-ko*
» *mu-be-ko*
» *ye-be-ko.*

Digitized by Google

radice pura del verbo: Caf. *sika, tanda*; Sotho *tlatža, lira* « fa », Buṅdo *zola* « ama », *zuela* « parla », Šam. *kunda* « ama ».

Le altre persone, e gli altri tempi son formati dal prefisso *ma* (Sotho *a*); in certe lingue dal suffisso *ni*. Es.:

Caffro

| | |
|---|---|
| 1ª sing. | *ma di sika* « lasciate che io tagli » |
| 2ª — | *sika* |
| 3ª sing. e plur. | *ma-ka-sika, mo-li-, ma-i-, ma-ba-, ma-zi-*, ecc. |
| 1ª plur. | *ma-si-sika* |
| 2ª — | *sika-ni.* |

Sotho

| | |
|---|---|
| 1ª sing. | *a-ke-tlatža* |
| 2ª — | *tlatža* |
| 3ª sing. e plur. | *a-a-tlatža, a-va tlatža*, ecc. |
| 1ª plur. | *a-re tlatžen* |
| duale | *a-re-tlatže* |
| 2ª plur. | *tlatžan* (*letlatžen*) |

Šambala

2ª sing. *šenga*
2ª plur. *šenga-ni.*

Mpoṅgwė

2ª sing. *ronda, rondare* (da *tonda*)
2ª plur. *ronda-ni, rondare-ni.*

Herero

2ª sing. *rira* « diventa »
2ª plur. *rireye.*

Digitized by Google

*Forma negativa*

Caffro

1ª sing. *ma-diṅga-siki*
2ª — *uṅga siki*
3ª — *ma-kaṅga siki, ma-liṅga-, ma-iṅga-, ma-siṅga,* ecc.
1ª plur. *ma-siṅga-siki*
2ª — *niṅga siki, ma niṅga siki*
3ª — *ma-baṅga siki, ma-kaṅga-, ma-ziṅga, ma-iṅga.*

§ 59. Nel Caffro il modo *potenziale* si distingue per la sillaba *ga* agglutinata all'elemento pronominale (1ª pers. *dinga,* 2ª *unga,* ecc.) in tutte le forme dell'indicativo. Così, per citare solo alcuni tempi;

| | | | | *potenziale* | *effettivo* |
|---|---|---|---|---|---|
| Pres. indefin. | aff. | 1ª | sing. | *di-ṅga-sika* « posso tagl. » | *di-ya-sika* « taglio » |
| — | neg. | 1ª | — | *a-ndi-ṅge sike* | *a-ndi-siki* |
| Pres. imperf. | aff. | 1ª | — | *di -ṅga-ba-di-sike* | *di sika* |
| — | neg. | 1ª | — | *an-di-ṅge-ba-di sike* | *di ṅga siki* |
| Pres. perfetto | aff. | 1ª | — | *di-ṅga-ba-di-sik-ile* | *di sik-ile* |
| — | neg. | 1ª | — | *an-di-ṅge-ba-di-sik-ile* | *an-di sik-ile.* |

La sillaba *ga,* caratteristica del modo *potenziale,* è in genere, come negli esempî addotti, posposta all'elemento pronominale; nei casi più rari in cui sia preposta, subisce un affievolimento (*ge*). Riporto alcune forme di passato imperfetto di questo modo.

| | | | *Afferm.* | *Negat.* |
|---|---|---|---|---|
| 1ª forma | 1ª | sing. | *ga-di-sika* (1) | *ga-di-ṅga-siki* |
| 2ª — | 1ª | — | *ge-di-be-ndi sika* | *ge-di-be-ndi-ṅga-siki* |

(1) Cfr. le forme corrispondenti del modo *effettivo:* 1ª *bendi-sika,* 2ª *di-bendi-sika,* ecc.

Digitized by Google

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 3ª | forma | 1ª | sing. | *ge-di-be-ndi-ya-sika* | *ge-di-ba-ndi-ṅga-siki* |
| 4ª | — | 1ª | — | *ge-di-ba-di-sika* | *ge-di-ba-di-ṅga-siki* |
| 5ª | — | 1ª | — | *ge-di-ba-di-be-ndi-sika* | *ge-di-ba-di-ben-diṅ-ga-siki* |
| 6ª | — | 1ª | — | *ben-di-ṅga-ba-di-sika* | *ben-di-ṅge-ben-di-sike* |
| 7ª | — | 1ª | — | *di-ben-di-ṅga-ba-di-sika* | *an-di-ben-di-ṅge-ben-di-sike* |
| 8ª | — | 1ª | — | *da-di-ṅga-ba-di-sika* | *da-di-ṅge-bendi-sike* |
| 9ª | — | 1ª | — | *da-ben-di-ṅga-ba-di-sika* | *da-be-di-ṅge-ben-di-sike* |
| 10ª | — | 1- | — | *da-di-ben-di-ṅga-ba-di-sika* | *da-di-ben-di-ṅge-ben-di-sike* |
| 11ª | — | 1ª | — | *da-ye-di-ṅga-ba-di-sika* | *da-ye-di-ṅge-ben-di-sike.* |

§ 60. Anche dell'*ottativo* la caratteristica è *ga;* senonchè in questo modo l'elemento pronominale è raddoppiato, e la particella posta tra il primo e il secondo elemento. Es. :

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Pres. indefin. | aff. | 1ª | sing. | *di-ṅga-di-ṅga-sika* | « possa io tagliare » |
| — | aff. | 2ª | — | *u-ṅga-u-ṅga-sika* | |
| — | neg. | 1ª | — | *di-ṅga-di-ṅge-siki* | |
| — | — | 2ª | — | *u-ṅga-u-ṅge-siki* | |
| Pres. imperf. | — | 1ª | — | *di-ṅga-di-ṅga-di-sika* | « io desidero che stia ora tagliando » |
| — | — | 2ª | — | *u-ṅga-u-ṅga-di-sika* | |
| Pres. perfetto | — | 1ª | — | *di-ṅga-di-ṅga-di-sik-ile* | « potessi io aver tagliato » |
| — | — | 2ª | — | *u-ṅga' ṅga-u-sik-ile.* | |

Digitized by Google

## CAPITOLO NONO

**Considerazioni generali — Analogie dei prefissi coi suffissi ariani — Sulla struttura della parola nelle lingue bantu — Sul sintetismo delle forme verbali.**

§ 61. È singolare che ciò che nello studio delle lingue indoeuropee ha formato uno dei problemi più importanti, cioè la spiccata simiglianza tra le forme de' pronomi colle desinenze della flessione (1), trovi riscontro in un fatto rimarchevolissimo della glottologia sud-africana; accenno alla identità delle forme dei pronomi di terza persona *u, ba, ili, a, si, zi, yi, zi,* ecc. coi prefissi formativi dei nomi: (*a-*) *m, ba.* (-) *m, mi, li, ma, si, zi* (-), *n, zin,* ecc.

Le tre ipotesi principali messe avanti per ispiegare l'origine della flessione nel ramo ariano, così chiamate dell'*agglutinazione,* dell'*evoluzione* e dell'*adattamento,* giovano anche per la nostra indagine, senza avere naturalmente lo stesso relativo grado di probabilità che nell'altro ramo linguistico.

1ª *ip.* — I pronomi sorsero pei primi come parole indipendenti; col tempo si vennero agglutinando ai sostantivi, i quali prima di questa unione non aveano prefissi.

2ª *ip.* I prefissi de' nomi sono originarî; i pronomi non nacquero che quando quelli si distaccarono da' nomi per divenire parole autonome.

3ª *ip.* I pronomi e i prefissi nominali sorsero indipendentemente gli uni dagli altri; di poi avvenne tra di loro attrazione, e le forme si assimilarono a vicenda.

---

(1) Nelle lingue ariane, a dire esattamente, le tre persone del singolare, e la prima e seconda del plurale si spiegano mediante radici pronominali; la terza si può credere sia di origine nominale; è spiccatissima la sua somiglianza col suffisso del participio presente ANT. Benfey deriva ANT da ANTI; invece Ascoli e Brugman (Ricerche morf. 1°, 137) ANTI da ANT.



Digitized by Google

Il fatto che si osserva nei dialetti africani può gettar qualche luce sopra quello analogo delle lingue ariane. Non si tratta più di cinque desinenze personali, ma di ben diciotto prefissi (di cui dieci o undici posseduti indistintamente da tutti i dialetti) che sono identici alle forme del pronome personale. Così l'ultima delle ipotesi enunziate cade da sè; come si potrebbe infatti supporre, che in tante così numerose forme ci sia la più stretta simiglianza con altrettante forme pronominali solo per caso? Riferire al nome con un dato prefisso il pronome, che avesse forma più vicina al prefisso medesimo, potrebbe credersi un mezzo suggerito dall'istinto, per dare chiarezza al discorso; così in appresso ne sarebbero nati dei mutui scambi tali da rendere identiche le forme del pronome e quelle del prefisso. Ma non si capisce come già fossero sorti tanti pronomi, e appunto tanti quanti i prefissi dei nomi, per influenzarsi gli uni gli altri e poi identificarsi. Inoltre, in questa ipotesi si suppone già ciò che si dovrebbe dimostrare, vale a dire una certa simiglianza o una originaria analogia tra le forme dei pronomi e quelle dei prefissi.

La ipotesi boppiana della *agglutinazione*, che è con molta probabilità vera per le lingue indo-europee, e la quale riconosce nei pronomi la primogenitura, nel nostro terreno non è più conveniente di quella di Alfredo Ludwig. Non si può concepire come ben dodici (1) forme di pronomi siano sorte senza nessuna ragione, potendo essere sufficiente soltanto una forma a rappresentare unica classe di nomi (dato che questi non avessero ancora assunto i prefissi distintivi delle classi). — La ipotesi che rimane, per quanto strana e poco fondata possa valere nel campo indo-europeo, benchè messa avanti dagli Schlegel, e partecipata da Lassen e dai Westphal, nel campo nostro ha, se non altro, una certa probabilità. Nulla di più naturale di supporre che, dovendo i parlanti accennare a una idea già espressa, l'istinto alla economia delle forze, che ha tanta parte nei fenomeni linguistici, avesse suggerito loro di

(1) Nel dialetto Caffro.

Digitized by Google

ripetere soltanto la prima o le prime sillabe del nome, che bastassero a ridestare nella mente la idea già prima significata. Per verità si deve così supporre un periodo, in cui la lingua sia stata priva di pronomi personali, il che a taluni dotti (1) sembra presso che assurdo; dicono che il pronome è una delle parti del discorso, che prima si svolge nel linguaggio; che una lingua non può vivere a lungo senza l'aiuto di essi, e così via. Con questo però, la ipotesi non resta meno probabile, per quanto dense siano le nebbie, che avvolgono i fatti, avvenuti nei più remoti periodi dello svolgimento della favella.

§ 62. Dopo tutto si domanda: dato che i pronomi sorsero dai prefissi dei nomi, i prefissi d'onde sorsero? — È proprio il caso di rammentare quanto Rodolfo Westphal, l'autore della celebre *Grammatica filosof. stor. della lingua tedesca* (2), pensa intorno ai primi periodi di evoluzione del linguaggio.

Dopo la formazione delle radici si devono distinguere tre periodi: nel primo le cose vengono determinate in sè stesse e per sè stesse, nel secondo per rispetto all'umano pensiero, nel terzo quanto alle loro reciproche relazioni (*Gramm. fil. st.*, p. 98) (3). I temi nominali sorgono nel primo periodo: dopocchè la lingua ha per mezzo delle radici acquistato il modo di esprimere un'idea generale, indefinita, cerca d'indicare quella idea in modo più determinato e concreto, di riferirla alle persone e agli oggetti; intento raggiunto con far subire alla radice delle alterazioni in origine, come è naturale, semplicissime; si tratta per es. di un espandimento interno mercè le vocali primigenie *ă*, *ĭ*, *ŭ* (4). Quando codesti mezzi così facili e pronti non basta-

(1) Curtius: « Il verbo greco », p. 22.

(2) Edita a Jena 1865. Vedi pure la « Gramm. metodica della lingua greca ». Jena 1870.

(3) V. la breve esposizione che ne fa B. Delbrück nella « Introduzione allo St. della Scienza del Linguaggio », tradot. dal Prof. P. Merlo.

(4) Dei diciotto prefissi sud-africani soltanto i locativi (il 17° e il 18°) contengono vocale non primigenia (*o*); ma essi si rinvengono in pochissime lingue (nell'Otyiherero quasi esclusivamente) e non sembrano tanto originarî quanto gli altri.

Digitized by Google

rono, si aggiunse avanti la vocale una nasale (1) od una dentale, sicchè si ebbero i gruppi *na, ni, nu, ta, ti, tu*; poscia anche una liquida, cosicchè ne nacquero: *ra, ri, ru, la, li, lu* (l. c., p. 84).

Westphal accenna a tutt'altro che a prefissi, perchè è rivolto alla famiglia indo-europea: ma quanto afferma, forse un po' arrischiatamente per questa famiglia, si potrebbe riferire a uno dei fenomeni più generali nello svolgimento delle lingue, in particolare poi delle lingue bantu. Così i prefissi vengono considerati come mezzi formali suggeriti dall'istinto glottico per dare alla idea, troppo vagamente ed impersonalmente espressa dalla radice, una determinatezza qualunque in un dato obbietto o in una data persona.

§ 63. C'è un altro modo di considerare i prefissi; si possono riguardare come parole agglutinate alla radice *materiale*, che un tempo avessero un significato meramente subbiettivo, indicando relazioni ideologiche alla maniera delle preposizioni. Allora si domanda: d'onde mai derivarono questi elementi formali? Da radici *dimostrative* o da radici *predicative*? Che significato si aveano in origine pria di diventare degli affissi? — Sono le stesse questioni che ha suscitato l'indagine de' suffissi nel terreno indo-europeo. A me sembra, e Bleek ne offre indizio sicuro, che per parecchi casi sia possibile di tentare raffronti con preposizioni o particelle (Vedi § 32). Se poi codeste parti delle orazioni debbano riguardarsi come qualcosa di *sui generis* o come derivate da radici pronominali, non può ancora definirsi con sicurezza; parebbe anzi non avessero molto da fare nè colle radici dimostrative nè colle predicative (2).

---

(1) È degno di nota il fatto che precisamente una delle nasali (*m*) sembra la preferita nei prefissi bantu; dopo la nasale verrebbe la gutturale sorda.

(2) Le radici erano state da Bopp distinte in due classi: le *verbali* e le *pronominali*. Grimm, Schleicher e Weber posero in dubbio il dualismo messo avanti dal Bopp, e credettero che le radici *dimostrative* (pronom.) derivassero dalle *predicative*; così fecero derivare il tema pronominale *ta* da *tan* « distendere », il pron. di 1ª pers. *ma* da *mā* « misurare » (misurare, pensare, uomo,

Digitized by Google

In ogni modo i prefissi delle lingue bantu vanno considerati come analoghi ai suffissi o agli elementi tematici dei nomi nelle lingue ariane, sebbene, nello svolgimento della grammatica, quelli si abbiano una importanza molto maggiore di questi. Giova pertanto osservare, che l'avere assunto certi prefissi un senso speciale, potrebbe considerarsi come uno dei tanti casi, in cui il pensiero ha tratto profitto da distinzioni glottiche preesistenti per adattarvi distinzioni logiche o ideologiche.

§ 64. Riguardo al posto che la famiglia sud-africana occupa nella classificazione delle lingue, è ben noto com'essa appartenga alla classe *agglutinante*, e in particolare alle lingue prefiggenti; benchè, specie nella flessione de' verbi, parecchi suffissi si lascino osservare.

Però, anche dando un'occhiata superficiale ai movimenti morfologici della lingua, si vide di leggieri come certe forme possano dirsi oramai flessive piuttosto che agglutinate.

Anche nel greco o nel sanscrito, l'archetipo delle lingue flessive, ci sono dei composti glottici non meno chiaramente agglutinati (1) di quel che non sia un composto caffro. Tanto è vero che la classificazione schlegeriana, oltrecchè fondata sopra un carattere, che a taluni è sembrato esteriore, cioè il modo come nelle diverse lingue materia e forma si uniscono insieme, neppure allo scopo pratico riesca. La di-

---

io). Scherer e Benfey per vie diverse si accostano a questi, l'ultimo considerando i verbi come primitivi (mentre da Bopp e verbi e sostantivi son fatti ugualmente derivare da radici). È un fatto intanto, lo nota il Pott, che le preposizioni e le particelle si mostrano tanto originarie quanto i pronomi, e che le loro forme più semplici a stento si possono mettere a fascio colle radici pronominali.

(1) Chi non vede, per es., che il suffisso *tara* (gr. τερος) dei comparativi sia un tema della radice *tr* « trapassare », dimodochè *svetata* = *ras* (da *sveta-*) valga letteralmente « trapassante bianco »? Nel tema *as-mi* le due radici *as* « essere » originariamente forse « respirare » e *mi* « io » sono intatte ambedue senza mostrare di aver subìto nessuna benchè menoma corruzione fonetica.

Digitized by Google

stinzione tra la classe *flessiva* e l'*agglutinante* sta in ciò (1), che nella prima tanto la radice formale che la obbiettiva subiscono delle alterazioni foniche, sicchè dalla loro stretta unione ne nasca un composto, che abbia fisonomia tutta propria; mentre nella seconda la radice formale soffre bensì delle alterazioni, ma la materiale resta intatta; sicchè il nuovo prodotto abbia tutte le apparenze d'un cattivo mosaico, che lasci vedere le suture là dove i piccoli pezzetti furono cementati tra loro. Nelle parole

Mpoṅg. *i-dega* « proibizione » (da *dega*)
*i-gna* « pasto » (da *gna*)

si tratta evidentemente di composti agglutinati; non possono però a rigore chiamarsi tali anche:

*n-tond-ini* « amore » (da *tonda*)
*m-bel-ini* « volontà » (da *bela*);

nè a più forte ragione:

Mpoṅg. *o-gend-o* « viaggio » (da *kenda* « andare »)
Isub. *mu-ai-tu* pl. *b-ai-tu* « donna » (l'elemento *ai* si connette col Caf. *kazi* di *in-kaz-ana* « donna », e lo mostra la forma ṅgol. *mu-h' ai-tu* e *mu-xa-ttu* « donna » identica all'Otyiherero *o-mu-kaϑ-'e-ndu*). — Basta del resto osservare quanta influenza fonetica non esercitino i suffissi sulla radice; per essi la vocal finale originaria della radice viene spesso soppressa (*ngi-tand-ile* da *tanda*), altre volte mutata per assimilazione. Parimente, le labiali, che si trovino nella radice d'un verbo, vengono in dati casi palatalizzate; possono anzi in seguito assumere un suono più dentale, mentre allora il suono palatale, per influenza del dentale, passa in un'aspirata sibilante. Così nel Caffro e nello Zulu *p, mp, b, mb* dei verbi attivi diventano *tš, ntš, ty* o *dš*, ecc., nella forma passiva. — Per citare un altro fatto tra più ovvî: la iniziale della radice è

(1) Vedi Dom. Pezzi: « Introduz. alla Gramm. compar. dello Schleicher ».

Digitized by Google

talvolta affetta da' suoni finali; così da *lula* caf. « sedere » il perfetto è *rutse*, per influenza di una vocal palatale, che in origine esisteva alla fine della radice (1). Analogamente, nel genere di sud ovest, in cui son favorite le nasali agli altri suoni consonantici, troviamo la consonante iniziale della radice cangiata in nasale, per assimilazione colla nasale finale: Otyih. *muna* « vedere » Buṅ. *mona* dal Caf. *bona*, Šamb. *ona*.

§ 65. Una parola sul verbo. Abbiam visto quanto sia complicata la *flessione* nelle lingue bantu; eppure il fenomeno non deve recarci maraviglia: le circostanze accessorie o le relazioni, che il subbietto può considerare nella idea, sono, a vero dire, infinite, e i mezzi per esprimerle adoperati sin dal più ricco linguaggio o di tutti i linguaggi insieme, non valgono ad esaurirle. Noi siamo avvezzi a tenere più conto di quella del tempo; ma ciò non vuol dire altro che questa circostanza è per noi praticamente la più importante ad essere rilevata, mentre per certe lingue rilevarla sarebbe inutile (2). Vero è che gli idiomi moderni, specie quelli de' popoli civili han detratto molti degli antichi segni formali, contentandosi di pochissimi, e lasciando rilevare molti rapporti ideologici soltanto per congettura; ma chi potrebbe senza partire da un pregiudizio qualificare per barbara o rozza la favella degl'Indiani o dei Greci? Con tutto ciò il fenomeno non ci è riuscito meno strano. Mettendosi a studiare le lingue di popoli così poco sviluppati, si ha sempre la prevenzione di trovare la massima semplicità nella grammatica, punta flessione verbale, che la parola esprima una semplice azione o una cosa, senza nessuna caratteristica per i rapporti di tempo, persona, modo, e via dicendo. Eppure il fatto lo abbiam trovato precisamente contrario.

(1) Vedi Bleek: « A comp. Gramm. », § 303.
(2) Whitney Dwight, op. cit., cap. XI.

Digitized by Google

# INDICE

Capitolo primo. — Divisione delle lingue africane. — (*a*) Ramo hamitico, (*b*) Gruppi centrali . . . . . *pag.* 9-16
Capitolo secondo. — (*c*) Famiglia bantu. — Cenni sui generi principali . . . . . » 16-31
Capitolo terzo. — Il gruppo Ottentoto e il Boschimanno. — Cenni su alcuni punti grammaticali. — Relazioni colla famiglia bantu e col ramo hamitico . . . . . » 31-44
Capitolo quarto. — Appunti fonologici. — I *clicks*, le fricative laterali. — Le esplosive e le continue. — Passaggio delle labiali nelle palatine. — Influenza dei suoni della radice su quelli dei suffissi. — Varietà d'intonazione nella pronunzia delle vocali . . . . . » 45-58
Capitolo quinto. — La questione del sesso nella parola. — Come le lingue bantu distinguano il genere. . . . . » 58-66
Capitolo sesto. — I prefissi dei nomi. — Forme di essi nei varî rami della famiglia. — Ricerche sulla loro origine . » 67-96
Capitolo settimo. — I casi dei nomi. — Concordanza degli aggettivi e pronomi nel *genere* ossia nella classe. — I numerali. — Sistema quinario in parecchie lingue . . . . . » 96-115
Capitolo ottavo. — Le forme dei verbi. Tempi e modi principali » 116-144
Capitolo nono. — Considerazioni generali. — Analogie dei prefissi coi suffissi ariani. — Sulla struttura della parola nelle lingue bantu. Sul sintetismo delle forme verbali . . . . » 145-151

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google